

UNIVERSITÀ DELLA VALE D'AOSTA  
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E POLITICHE

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA & MANAGEMENT

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

TESI DI LAUREA  
*IL NUOVO ACTION PLAN EUROPEO  
SULL'ECONOMIA SOCIALE*

DOCENTE: MERLO Anna Maria Alessandra

STUDENTE: CARDIA Yuri  
MATRICOLA 23 C06 085

*Per le mie donne.*

*A mia nonna,  
voce della mia coscienza.*

*A mia madre,  
ragione del mio essere.*

*Alla mia compagna,  
visione del mio futuro.*

## Sommario

Prefazione .....	5
Capitolo 1 - Introduzione .....	7
1.1 Obiettivi .....	7
1.2 Metodologia .....	9
Capitolo 2 - Il concetto di economia sociale e i principali approcci teorici in materia .....	10
2.1 Definizione e riconoscimento istituzionale attuale dell'economia sociale .....	10
2.2 L'economia sociale nei sistemi di contabilità nazionale.....	12
2.3 Il sottosettore di mercato dell'economia sociale .....	13
2.4 Il sottosettore non di mercato dell'ES .....	16
Capitolo 3 – Verso il piano d'azione per l'economia sociale.....	18
3.1 I primi passi: iniziativa per l'imprenditoria sociale.....	18
3.1.2 Oltre il piano d'azione .....	23
3.2 Iniziativa per le start-up e le scale-up .....	25
3.2.1 Start-up e scale-up sociali .....	26
3.3 Chi si occupa di economia sociale in Europa nel 2024.....	29
3.3.1 Commissione Europea .....	29
3.3.2 Parlamento Europeo .....	29
3.3.3 Comitati .....	30
3.3.4 Stati membri dell'UE .....	30
Capitolo - 4 Piano europeo per l'Economia sociale .....	31
4.1 Costruire un'economia al servizio delle persone .....	31
4.2 Nuova identità dell'economia sociale .....	34
4.3 Creare un quadro adeguato a far prosperare l'economia sociale .....	37

4.3.1 Sviluppo di quadri politici e giuridici.....	37
4.3.2 Economia sociale e aiuti di Stato.....	38
4.3.3 Migliore accessibilità ai mercati: appalti pubblici socialmente responsabili.....	39
4.3.4 Promuovere l'economia sociale a livello regionale e locale.....	41
4.3.5 Promuovere l'economia sociale a livello internazionale.....	42
4.4 Creare opportunità di sviluppo per i soggetti dell'economia sociale.....	44
4.4.1 Sostegno alle imprese e sviluppo delle capacità.....	44
4.4.2 Migliorare l'accesso ai finanziamenti.....	45
4.4.3 Massimizzare il contributo dell'economia sociale in favore della transizione verde e digitale.....	47
4.4.4 Promuovere l'innovazione sociale.....	50
4.5 Migliorare il riconoscimento dell'economia sociale e del suo potenziale.....	52
4.5.1 Le tappe successive al Piano europeo per l'economia sociale.....	53
Capitolo 5 – L'economia sociale nei principali Paesi Europei.....	55
5.1 L'economia sociale in Francia (CRIEC).....	56
5.1.2 I responsabili politici, la partecipazione e le forme di finanziamento dell'ES in Francia.....	56
5.1.3 L'economia sociale in Francia a colpo d'occhio.....	59
5.2 L'economia sociale in Germania.....	60
5.2.1 I responsabili politici, la partecipazione e le forme di finanziamento dell'ES in Germania.....	60
5.2.2 L'economia sociale in Germania a colpo d'occhio.....	63
5.3 L'economia sociale in Spagna.....	65
5.3.1 I responsabili politici, la partecipazione e le forme di finanziamento dell'ES in Spagna.....	65

5.3.2 L'economia sociale in Spagna a colpo d'occhio .....	68
5.4 Disciplina sull'impresa sociale nei paesi dell'Unione europea.....	69
Capitolo 6 – L'economia sociale in Italia .....	71
6.1 L'impresa sociale in Italia.....	71
6.2 La legislazione nel 1991.....	77
6.2.1. La legge 381/91.....	77
6.3 La riforma del Terzo settore e dell'impresa sociale.....	82
6.5 I numeri dell'impresa sociale in Italia .....	87
6.6 Quanto vale l'impresa sociale in Italia.....	90
7. Cooperative, imprese sociali e no profit in Valle d'Aosta.....	98
7.1 History case: la cooperativa Forza & Luce.....	99
7.2 Economia sociale e solidale. Intervista a Luigino Vallet.....	121
7.3 Legislazione in Valle d'Aosta .....	134
8. Conclusioni.....	136
Fonti bibliografiche e riferimenti digitali .....	137

## Prefazione

L'obiettivo principale di questa tesi è di esaminare il Piano Europeo sull'economia sociale e il suo stato di applicazione nei vari stati europei, con un focus particolare sulla riforma del terzo settore in Italia e sullo stato attuale delle cooperative italiane.

Scrivere una tesi che tratti di "*economia sociale e impresa sociale*" è un compito impegnativo, dal momento che interi libri sono stati dedicati alla sola definizione di questi termini. Oltre a questo, nella letteratura scientifica e nella dissertazione pubblica, si può trovare una vasta gamma di definizioni e di interpretazioni della natura di questi due fenomeni e della relazione che li lega.

L'economia sociale, che comprende una varietà di organizzazioni come le cooperative, le mutue, le associazioni e le fondazioni, svolge un ruolo cruciale nel modello economico europeo. Queste organizzazioni, guidate da principi di solidarietà e responsabilità sociale, contribuiscono significativamente alla creazione di posti di lavoro, alla coesione sociale, all'innovazione sociale e alla crescita economica.

Il Piano Europeo per l'economia sociale è un'iniziativa ambiziosa che mira a rafforzare il ruolo e il potenziale dell'economia sociale come motore chiave per la realizzazione degli obiettivi dell'Unione Europea in termini di occupazione, inclusione sociale, transizione verde e digitale.

In questa tesi, ci concentreremo su come il Piano Europeo per l'economia sociale viene attuato nei vari stati europei, esaminando le sfide, le opportunità e le migliori pratiche. Attraverso un'analisi approfondita, cercheremo di comprendere come l'economia sociale può contribuire a costruire un'Europa più giusta, inclusiva e sostenibile.

La seguente tesi ci permetterà di misurare i progressi compiuti, fornendo dati affidabili e comparabili. Quel che risulterà fin dal principio con evidenza è che l'economia sociale è uscita sostanzialmente indenne dalla crisi economica e finanziaria. Come si vedrà nei capitoli successivi, sono molti i settori dell'imprenditoria sociale che non si sono limitati a subire la crisi ma hanno attivato nuove strategie per fare fronte alle mutate condizioni, rivelandosi tra gli attori più dinamici nel dare risposte concrete ai bisogni e alle necessità dei cittadini durante

i periodi emergenziali. Capiremo come queste imprese hanno mostrato, e mostrino tutt'oggi, una grande capacità di resilienza nel ripensare e nel reinventare i propri servizi e nel continuare ad "esserci" per i propri utenti.

Sono fermamente convinto che l'economia sociale illustri e difenda i valori su cui l'Unione europea è stata fondata (articolo 3 TUE). È al tempo stesso un'opportunità e un canale per la partecipazione, l'assunzione di responsabilità e la titolarità dei cittadini in rapporto al nostro futuro sostenibile. Rappresenta, inoltre, uno strumento di ampia portata che dovrebbe permettere all'UE di compiere passi avanti nel rispetto degli impegni assunti nel quadro dell'agenda delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile all'orizzonte del 2030. Per questo motivo, il crescente sostegno che l'UE eroga al settore dell'economia sociale tramite il Fondo sociale europeo (FSE) è di vitale importanza. Negli ultimi anni, le presidenze del Consiglio dell'UE che si sono susseguite, hanno considerato il tema dell'economia sociale una priorità. Molto resta però ancora da fare, segnatamente per accrescere la visibilità del settore e garantirgli un maggiore riconoscimento.

La presente tesi vuol dimostrare come sia essenziale proseguire il dibattito sul concetto di "*impresa sociale*" all'interno di un piano più vasto e globale volto a sostenere, promuovere e sviluppare l'economia sociale, i suoi principi e la sua governance. È inoltre fondamentale incoraggiare lo scambio di buone pratiche con altri Stati membri che vantano già una lunga esperienza nel campo dell'economia sociale.

In conclusione, esamineremo la riforma del terzo settore in Italia e lo stato attuale delle cooperative italiane, analizzando la legislazione pertinente e le sue implicazioni per le cooperative. Questo studio sarà ulteriormente arricchito da un'analisi dettagliata di un'azienda cooperativa sita nel territorio di appartenenza, la Valle d'Aosta, e si concluderà con un focus sulla legislazione regionale ed eventuali critiche e suggerimenti.

# Capitolo 1 - Introduzione

## 1.1 Obiettivi

L'obiettivo generale della presente tesi è quello di esaminare gli sviluppi normativi più recenti del settore dell'economia sociale (ES) nell'Unione Europea e del suo stato di applicazione nei 28 Stati Membri, con un particolare focus nei confronti di alcuni di questi. La tesi si concentrerà su differenti ambiti specifici: anzitutto, l'economia sociale e i concetti emergenti relativi allo spazio che si apre tra gli Stati e il mercato e le imprese a scopo di lucro; in secondo luogo, le politiche pubbliche in senso lato elaborate negli ultimi anni a livello comunitario europeo con un focus preciso sul Piano Europeo sull'economia sociale. La presente tesi non si limiterà solamente a riportare precedenti studi sul tema dell'Economia Sociale nell'Unione Europea ma offrirà una solida analisi e una approfondita valutazione dei recenti sviluppi intervenuti in questo settore.

La seguente tesi è stata articolata in cinque ambiti distinti.

Nel primo – ambito concettuale – la tesi vuole delineare una visione d'insieme dei concetti emergenti in questo campo, stabilendo un confronto con il concetto di economia sociale consolidato a livello europeo ed individuando le opportunità e le problematiche sollevate da questi nuovi concetti. Il focus principale sarà quello di analizzare in tutte le sue componenti il Piano Europeo sull'economia sociale.

Nel secondo ambito – quelle delle politiche pubbliche – l'analisi verterà sullo stato di applicazione delle precedenti innovazioni a livello legislativo da parte dei governi sia a livello europeo che a livello statale nazionale. L'ambiente e l'ecosistema dell'economia sociale sono fattori rilevanti, che possono facilitare o meno lo sviluppo degli stakeholders o, invece, fungere da barriera esterna nei loro confronti. La tesi ha l'obiettivo di elaborare un quadro tentando di classificare tutte queste politiche, passando in rassegna le principali iniziative realizzate a livello europeo e nazionale e svolgendo un'analisi comparata delle nuove normative sull'economie sociali adottate nei principali Stati membri e una valutazione del loro impatto in Europa.

L'obiettivo centrale del terzo ambito è quello di delineare ed approfondire la normativa italiana con un preciso focus sulla Riforma del Terzo Settore, esaminando i recenti sviluppi in materia.

Il quarto ambito si dedicherà allo studio di una realtà aziendale locale, con lo scopo di dimostrare l'impatto e i benefici di un'economia sociale all'interno di un territorio regionale e della sua importanza e rilevanza.

Infine, il quinto e conclusivo ambito oggetto di tesi, verterà sull'analisi critica e paradigmatica della legislazione regionale in materia di economia sociale, la quale risulta avere numerosi vuoti normativi.

## 1.2 Metodologia

La tesi è stata elaborata dal sottoscritto redattore, Cardia Yuri, con la direzione della Dott.ssa Merlo Anna Maria Alessandra, docente universitario e studiosa dei fenomeni della sostenibilità dei sistemi socioeconomici. Hanno inoltre collaborato, sotto forma di intervista il Sig. Luigino Vallet e Davide Casola.

Per ciò che riguarda più precisamente i metodi utilizzati, la prima parte dello studio riprende la definizione delle imprese come punto di partenza per pervenire ad una definizione del concetto di economia sociale nella sua globalità intesa ad ottenere un ampio dibattito sotto il profilo accademico.

Il secondo obiettivo della tesi è stato quello di realizzare una vasta ricerca sul campo mediante lo studio della maggior parte della legislazione in materia sociale dei 28 Paesi UE, scelti prevalentemente per la loro posizione di prestigio e per le loro profonde conoscenze del concetto di ES e degli ambiti ad esso collegati, come pure della realtà di questo specifico settore nel loro Paese.

Il terzo obiettivo nello svolgimento della redazione è stato quello di individuare le politiche pubbliche in materia, attraverso la consultazione di ricerche effettuate da parte di comitati di esperti costituitosi per lo studio del settore, nonché grazie alle informazioni ritrovate nei report dei dibattiti tra esperti, a livello mondiale, nazionale e regionale.

Infine, come obiettivo ultimo, un focus sulla Valle d'Aosta così suddiviso: una prima intervista a un noto esponente del sociale nella nostra Regione e un focus sull'evoluzione di un'impresa sociale con una storia centenaria.

## Capitolo 2 - Il concetto di economia sociale e i principali approcci teorici in materia

### 2.1 Definizione e riconoscimento istituzionale attuale dell'economia sociale

La definizione di economia sociale, quale la intendiamo oggi, venne coniata in Francia negli anni Settanta, quando le organizzazioni di rappresentanza cooperative, mutue e associazioni fondarono il *Comité Nation de Liason des Activités Mutualiste, Coopératives et Associatives* o in acronimo CNLAMCA (Comitato nazionale di coordinamento delle mutue, cooperative e associazioni). Dalla fine della Seconda guerra mondiale fino al 1977, l'espressione "economia sociale" era oramai in disuso pure tra le "famiglie" operanti in questo settore di attività economica. Nel 1977 e nel 1979, sotto l'egida del Comitato economico e sociale europeo, furono organizzati convegni delle cooperative, mutue e associazioni a livello europeo. Nell'estate del 1980 il CNLAMCA pubblicò la *Charte de l'économie sociale* (Carta dell'economia sociale) nella quale l'ES venne definita come l'insieme delle organizzazioni non appartenenti al settore pubblico ma operanti in modo democratico, i cui membri aventi pari diritti e doveri adottano uno specifico regime di proprietà e di distribuzione degli utili, impiegando l'avanzo di gestione e l'utile di esercizio per espandere la propria organizzazione e per migliorare l'offerta di servizi ai membri e alla società.

Questi tratti distintivi hanno trovato un'ampia accoglienza nella letteratura economica e descrivono un mondo dell'economia sociale imperniato su tre grandi famiglie di organizzazioni: le cooperative, le mutue e le associazioni, cui si sono aggiunte solo recentemente anche le fondazioni.

La definizione più recente del concetto di economia sociale è quella che figura nella Carta dei principi dell'economia sociale redatta dalla Sociale Economy Europe, ovvero l'associazione di rappresentanza dell'ES a livello europeo.

I principi su cui si fonda l'ES sono i seguenti:

- Prevalenza dell'individuo e dell'obiettivo sociale sul capitale;

- Adesione volontaria ed aperta;
- Controllo democratico da parte dei soci (ad esclusione delle fondazioni, in quanto non prevede la figura dei soci);
- Combinazione degli interessi dei soci, degli utenti e dell'interesse generale
- Difesa e applicazione dei principi di solidarietà e responsabilità;
- Autonomia di gestione e indipendenza dalle autorità pubbliche
- Destinazione della maggior parte dell'avanzo e dell'utile di gestione al conseguimento di obiettivi di sviluppo sostenibili, a servizi di interesse per i soci o di interesse generale.

Nel 1989 la Commissione ha pubblicato una comunicazione intitolata *"Le imprese dell'economia sociale e la realizzazione del mercato europeo senza frontiere"*. Negli anni successivi (1989, 1990, 1992, 1993 e 1995) la Commissione ha organizzato differenti convegni europei sul tema dell'economia sociale a Parigi, Roma, Bruxelles, Lisbona e Siviglia. Questi ultimi hanno portato ad ulteriori e numerosissimi convegni con tema principale l'ES.

Nel 1997 la riunione straordinaria del Consiglio Europeo del Lussemburgo (cd vertice del Lussemburgo nell'occupazione) ha riconosciuto il ruolo delle imprese dell'economia sociale nello sviluppo a livello locale e nella creazione di posti di lavoro. Inoltre, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato una risoluzione sulla promozione dell'economia sociale quale fattore essenziale dello sviluppo economico e sociale in Europa (conclusioni del Consiglio del 07/12/2015)

In seno al Parlamento Europeo, si è costituito e reso operativo dal 1990 l'intergruppo parlamentare denominato Economia Sociale. Nel 2006 il Parlamento invece ha invitato la Commissione a *"rispettare l'economia sociale e a presentare una comunicazione su questa pietra miliare del modello sociale europeo"* (relazione sul modello sociale europeo del futuro 2005/2248 INI) e nel 2009 ha adottato una relazione sull'economia sociale che ha riconosciuto a quest'ultima il ruolo di parte sociale e di attore essenziale per la realizzazione degli obiettivi della strategia di Lisbona (relazione Toia, 2009).

## 2.2 L'economia sociale nei sistemi di contabilità nazionale

I sistemi di contabilità nazionale svolgono una funzione molto importante, fornendo periodicamente informazioni precise sull'attività economica e lavorando per un'armonizzazione terminologica e concettuale delle questioni economiche, in modo da rendere possibili raffronti coerenti e significativi su scala internazionale. I due sistemi di contabilità nazionale più importanti attualmente utilizzati sono il **Sistema di contabilità nazionale** (*System of National Accounts* o *2008 SNA*) delle Nazioni Unite e il **Sistema europeo dei conti nazionali e regionali** (*SEC 2010*). Il sistema 2008 SNA stabilisce le regole di contabilità nazionale per tutti i paesi del mondo. Il sistema SEC 2010 si applica agli Stati membri dell'Unione europea e, tranne alcune differenze di lieve entità, è completamente in linea con 2008 SNA.

Le migliaia o i milioni di organizzazioni (*unità istituzionali*) che svolgono attività produttive in ciascun paese sono raggruppate in cinque *settori istituzionali*, che si escludono a vicenda e formano l'economia di ciascun paese:

- 1) società non finanziarie;
- 2) società finanziarie;
- 3) amministrazioni pubbliche;
- 4) famiglie (in veste di consumatori e imprenditori);
- 5) istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Le organizzazioni dell'economia sociale (ES) sono presenti in tutti questi settori, eccezion fatta per le amministrazioni pubbliche.

La Commissione europea ha preparato un Manuale per la redazione dei conti satelliti delle imprese dell'economia sociale: società cooperative e mutue (*Manual for drawing up the Satellite Accounts of Companies in the Social Economy (co-operatives and mutual societies)*); nel 2011 conti satelliti di società cooperative e mutue sono già stati redatti sulla base di questo manuale in Spagna, Belgio, Serbia e Macedonia. L'istituto nazionale di statistica del Portogallo prepara periodicamente conti satelliti per il complesso dell'economia sociale

## 2.3 Il sottosettore di mercato dell'economia sociale

Il sottosettore di mercato dell'economia sociale è formato essenzialmente da cooperative, mutue di assicurazione e mutue di previdenza, gruppi di società controllati da organizzazioni dell'economia sociale e altre imprese simili e talune istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle imprese dell'economia sociale.

Oltre agli elementi comuni a tutti i soggetti dell'economia sociale, la Commissione utilizza il termine impresa sociale per definire un operatore dell'ES il cui obiettivo principale è quello di avere un impatto sociale piuttosto che realizzare un profitto per i propri proprietari o azionisti, quello di operare fornendo beni e servizi al mercato in modo imprenditoriale ed innovativo, utilizzando i suoi profitti principalmente per il raggiungimento di obiettivi sociali. Inoltre, si denota la gestione aperta e responsabile e, in particolare, il coinvolgimento di dipendenti, consumatori e stakeholder interessati dalle sue attività commerciali.

Nelle cooperative e nelle mutue, gli aderenti e gli utenti dell'attività in questione di solito (ma non sempre) coincidono. La mutua assistenza rappresenta un principio tradizionale del movimento cooperativo e mutualistico. L'obiettivo principale di queste imprese è realizzare un'attività cooperativa o mutualistica che soddisfi le esigenze di quelli che ne costituiscono, tipicamente, i soci (membri di cooperative o mutue), perlopiù individui o nuclei familiari. È l'attività cooperativa o mutualistica a determinare il rapporto tra il socio utente e l'impresa dell'economia sociale. In una cooperativa di lavoratori, l'attività cooperativa è il lavoro dei soci, in una cooperativa dell'edilizia abitativa è la costruzione di alloggi per i soci, in una cooperativa agricola è la commercializzazione dei beni prodotti dai soci, in una mutua, l'attività mutualistica è l'assicurazione dei soci eccetera.

Ovviamente, per realizzare l'attività cooperativa o mutualistica al servizio dei soci, occorre svolgere un'attività strumentale con altri soggetti non aderenti operanti sul mercato. Ad esempio, una cooperativa di lavoratori vende i suoi beni e servizi sul mercato (attività strumentale) per creare o mantenere l'occupazione dei suoi soci (attività cooperativa). Nel caso delle cooperative, si registra abitualmente una relazione tra il socio e l'utente, ma non

sempre è indispensabile. Alcune categorie di "soci sostenitori" possono apportare il loro contributo alla società senza essere utenti dell'attività cooperativa. Può trattarsi per esempio di investitori di capitale o ex soci utenti che non sono più utenti per motivi logici e giustificati (tra gli altri il pensionamento); anche alcuni enti pubblici possono essere soci sostenitori dell'impresa. Purché rimangano valide le caratteristiche distintive dell'impresa dell'economia sociale stabilite nella definizione operativa, compreso il controllo democratico da parte dei soci utenti, anche le imprese che comprendono queste altre categorie di soci sostenitori non utenti faranno parte dell'economia sociale.

Possono esistere anche altre imprese dell'economia sociale, come le imprese sociali, in cui alcuni soci possono condividere gli obiettivi sociali senza essere – a rigor di termini – soci permanenti, sebbene esista un'associazione temporanea. Ciò può valere persino per certe attività di volontariato.

Per ciò che riguarda invece la distribuzione di utili o avanzi di gestione ai loro soci non significa che le imprese sociale lo facciano sempre. Esistono molti esempi di cooperative e di mutue che hanno adottato la regola o l'abitudine di non distribuire gli avanzi di gestione ai loro soci. Qui si vuole solo sottolineare che il principio della non distribuzione degli avanzi di gestione ai soci non rappresenta una caratteristica distintiva essenziale delle imprese dell'economia sociale. In alcuni paesi, tra i quali l'Italia, determinate imprese associative dell'economia sociale (denominate imprese rigenerate) assumono la forma di società per azioni o società a responsabilità limitata, fondate da lavoratori allo scopo di creare o mantenere i propri posti di lavoro o da professionisti allo scopo di gestire autonomamente l'organizzazione dei servizi da essi forniti, che spesso sono di natura pubblica.

Esistono inoltre altre imprese dell'economia sociale che assumono una forma giuridica diversa da quella della cooperativa e che sono state create per condurre attività a beneficio di gruppi di persone vulnerabili, emarginate o a rischio di esclusione sociale. Queste organizzazioni comprendono un ampio ventaglio di imprese sociali che applicano processi democratici e partecipativi.

Possiamo concludere mettendo in evidenza in una tabella i diversi gruppi di agenti del sottosettore di mercato dell'economia sociale nei settori delle società finanziarie e delle società non finanziarie.

SETTORE ISTITUZIONALE SEC 2010		IMPRESE E ORGANIZZAZIONI MICROECONOMICHE DELL'ES
PRODUTTORI DI BENI E SERVIZI COMMERCIALI	Società non finanziarie (S11)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cooperative (di lavoratori, di consumatori, nei settori agroalimentare, dell'istruzione, dei trasporti, dell'edilizia abitativa, dell'assistenza sanitaria, sociale ecc.)</li> <li>• Imprese sociali</li> <li>• Altre imprese di tipo associativo</li> <li>• Altri produttori privati di beni e servizi commerciali (alcuni tipi di associazioni e altre persone giuridiche)</li> <li>• Istituzioni senza scopo di lucro al servizio di organizzazioni non finanziarie dell'economia sociale</li> </ul>
	Società finanziarie (S12)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Società non finanziarie controllate dal settore dell'economia sociale</li> <li>• Cooperative di credito</li> <li>• Mutue di assicurazione* e mutue di previdenza</li> <li>• Cooperative di assicurazione</li> <li>• Istituzioni senza scopo di lucro al servizio di organizzazioni non finanziarie dell'economia sociale</li> </ul>
	Amministrazioni pubbliche (S13)	—
PRODUTTORI DI BENI E SERVIZI NON COMMERCIALI	Famiglie (S14)**	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Istituzioni senza scopo di lucro non molto importanti al servizio delle famiglie</li> </ul>
	Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (S15)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Associazioni orientate all'azione sociale***</li> <li>• Fondazioni orientate all'azione sociale***</li> <li>• Altre organizzazioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (organizzazioni culturali, sportive ecc.)</li> </ul>

Figura 1 - Gli operatori dell'economia sociale suddivisi per settore istituzionale secondo il sistema europeo dei conti SEC – Fonte: Comitato economico e sociale europeo

## 2.4 Il sottosettore non di mercato dell'ES

Questo sottosettore è costituito in grande prevalenza da associazioni e fondazioni, ma vi si possono trovare anche organizzazioni che assumono altre forme giuridiche. Comprende infatti tutte le organizzazioni dell'economia sociale che, in base ai criteri della contabilità nazionale, sono considerate produttrici di beni non commerciali, ossia quelle che forniscono la maggior parte dei loro beni o servizi a titolo gratuito o a prezzi economicamente non significativi.

Come indicato nel sottocapitolo precedente, esse sono *enti privati dotati di un'organizzazione formale, caratterizzati da autonomia di decisione e libertà di adesione, che producono servizi non destinabili alla vendita per le famiglie e il cui eventuale avanzo di gestione non può essere distribuito ai soggetti economici che li hanno creati, li controllano o li finanziano*. In altre parole, si tratta di organizzazioni senza scopo di lucro nel senso stretto del termine, in quanto applicano il principio di non distribuzione degli utili o degli avanzi di gestione (la regola della non distribuzione) e, analogamente a tutti i soggetti dell'economia sociale, i veri beneficiari dei servizi che esse forniscono sono persone fisiche.



European  
Commission

Communication from the  
Commission to the European  
Parliament, the Council,  
the European Economic and  
Social Committee and the  
Committee of the Regions

# Building an economy that works for people: **an action plan for the social economy**



## Capitolo 3 – Verso il piano d'azione per l'economia sociale

### 3.1 I primi passi: iniziativa per l'imprenditoria sociale

L'iniziativa per l'imprenditoria sociale (SBI), lanciata nel 2011, mirava ad introdurre un piano d'azione a breve termine per sostenere lo sviluppo delle imprese sociali, attori chiave dell'ES e dell'innovazione sociale. Con l'obiettivo di stimolare un dibattito sulle strade da esplorare nel medio-lungo periodo, ha individuato 11 misure prioritarie organizzate in tre macro-temi.

#### **Tema 1: facilitare l'ottenimento di finanziamenti da parte delle imprese sociali.**

La Commissione ha ritenuto che il sistema di finanziamento delle imprese sociali fosse sottosviluppato rispetto a quello di cui beneficiano le altre imprese. Tuttavia, ha considerato come sempre più numerosi investitori desideravano conciliare la loro legittima preoccupazione di ottenere un rendimento finanziario sull'investimento con risultati sociali ed ambientali, sostenendo la realizzazione di obiettivi di interesse generale di lungo termine. Oltre all'investimento socialmente responsabile, si sono individuati degli strumenti europei volti sia sostenere il finanziamento delle imprese sociali, sia ad incitare gli attori privati e pubblici ad investire maggiormente in queste imprese, attraverso acquisizioni di capitali o prestiti. La commissione ha inoltre constatato il non sufficiente sviluppo a livello internazionale dei pilastri normativi della comunicazione del 2007 sulla promozione del microcredito. A tal fine si sono sviluppate le seguenti azioni:

- **azione 1:** proporre un quadro normativo europeo per i fondi di investimento sociale, attraverso l'istituzione *del Regolamento sui Fondi europei per l'imprenditoria sociale* (EuSEF – 22 luglio 2013), per agevolare l'accesso delle imprese sociali ai mercati finanziari, tenendo conto della consultazione pubblica effettuata e dallo studio di impatto. L'obiettivo di questa azione sarà quello di stimolare la creazione di fondi dedicati che consentano alle imprese sociali di operare nell'insieme del mercato unico.
- **azione 2:** incoraggiare lo sviluppo del microcredito in Europa e in particolare migliorando il relativo quadro giuridico ed istituzionale. In tale direzione è stato approvato il *Codice europeo di buona condotta per l'erogazione del microcredito*.

L'esperienza del funzionamento dei fondi strutturali meritava di essere sintetizzata, valutata e discussa con le autorità di gestione nazionali, al fine di incoraggiare gli Stati membri a sviluppare un sostegno più ampio ed efficace per le imprese sociali nell'ambito della programmazione europea. È così che la Commissione ha provveduto a:

- **azione 3:** nel quadro del programma dell'UE per il cambiamento sociale e l'innovazione sociale, la Commissione ha proposto l'istituzione di uno strumento finanziario dell'UE per facilitare l'accesso ai finanziamenti. È stato così approvato il *Programma dell'Ue per l'occupazione e innovazione sociale (EaSI)*: uno strumento finanziario da 90 milioni di euro che mirava ad agevolare l'accesso al finanziamento per le imprese sociali per consentirne l'avvio, lo sviluppo e l'espansione (grazie ad investimenti in fondi d'investimento solidale che mettano a disposizione strumenti rappresentativi di capitale e titoli di debito)
- **azione 4:** fare delle imprese sociali una priorità di investimento del Fondo europeo di sviluppo regionale e del Fondo sociale europeo. Sono stati redatti a tal scopo gli *Orientamenti tematici sull'economia sociale e le imprese sociali della direzione generale della Politica regionale* al fine di fornire una chiara base giuridica e per permettere agli Stati membri e alle regioni di includere azioni mirare nei propri programmi a titolo dell'FSE e del FESR per il periodo 2014-2020.

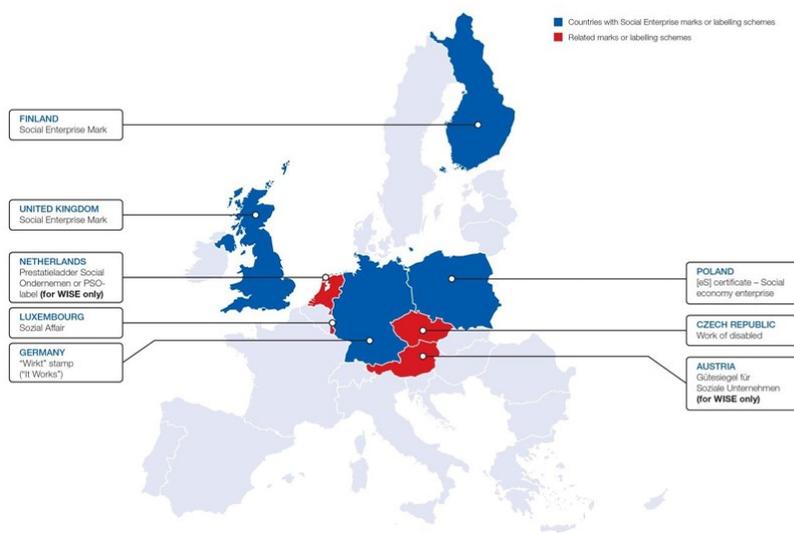
## **Tema 2: aumentare la visibilità dell'imprenditoria sociale**

Una delle principali esigenze espresse da tutti gli attori è da sempre stata quello di disporre un accesso semplice e rapido alle informazioni esistenti sulle imprese sociali, che consentisse la diffusione di buone pratiche grazie allo scambio di esperienze. Si trattava quindi della necessità di disporre di strumenti che permettessero la valutazione e la valorizzazione dell'impatto e dell'efficacia di queste attività sociali (prendendo ad esempio esperienze di alcuni Stati membri che avevano sviluppato conti satellite per la raccolta di statistiche sulle imprese sociali ed in particolare modo sulle cooperative e sulle mutue). Si è trattato di promuovere al contempo l'imprenditoria sociale in particolare presso le giovani generazioni. A tal proposito sono state promosse:

- **azione 5:** individuare le migliori pratiche e i modelli riproducibili elaborando con i gruppi di interesse una mappa completa delle imprese sociali in Europa che ne definisse le caratteristiche, o modelli economici, il peso economico, il potenziale di crescita transfrontaliera, il contenuto e i criteri degli statuti giuridici e dei regimi fiscali, nonché i sistemi di etichettatura esistenti istituendo un registro esaustivo delle imprese sociali in Europa;

- **azione 6:** creare una banca dati pubblica di etichette e certificazioni applicabili alle imprese sociali in Europa (i marchi, le etichette e i sistemi di certificazione per le imprese sociali non sono particolarmente diffusi in tutta Europa, ma sono stati attuati in quattro paesi europei (figura sottostante). La figura fornisce una panoramica delle principali caratteristiche di questi quattro regimi, vale a dire: il marchio finlandese dell'impresa sociale (F-SEM); il **Certificato [eS]** - Impresa dell'economia sociale (Polonia); il **Marchio di impresa sociale** (Regno Unito); e Timbro "**Wirkt**" o timbro "**It Works**" (Germania). I

marchi, le etichette e/o i sistemi di certificazione, laddove esistenti, hanno faticato a guadagnare riconoscimento diffuso e hanno



raggiunto un'adozione limitata tra le imprese sociali. Per esempio, una valutazione del marchio finlandese dell'impresa sociale, nel 2012, ha rilevato che il marchio non era particolarmente noto al grande pubblico, ma che gli intervistati sarebbero stati pronti a dare la preferenza alle imprese che utilizzano il marchio (in quanto l'obiettivo sociale del marchio è stato considerato importante per loro).

- **azione 7:** aiutare i governi nazionali e regionali ad introdurre misure per sostenere, promuovere e finanziare le imprese sociali (attraverso la definizione di un documento

guida denominato: *Guide to social innovation for the Regional and Urban policy* finito di redigere nel febbraio 2013). Quindi promuovere il reciproco apprendimento e il rafforzamento delle amministrazioni nazionali e regionali per l'attuazione di strategie globali di sostegno, in particolare nell'ambito dei fondi strutturali.

Per la redazione delle seguenti azioni la Commissione decise di incoraggiare le fertilizzazioni incrociate con altri imprenditori innovativi con il mondo accademico e della ricerca. Le poche ricerche ed esperienze esistenti in questi ambiti meritavano di essere sostenute e moltiplicate. Per questa ragione si è provveduto:

- **azione 8:** creare una piattaforma multilingue di informazioni e scambio per gli imprenditori sociali, gli incubatori e cluster di imprese, nonché per gli investitori sociali. Inoltre, l'impegno ad aumentare la visibilità dei programmi dell'UE a sostegno dell'imprenditoria sociale e facilitare l'ottenimento di finanziamenti. Ci si è riusciti attraverso l'istituzione del *Social Innovation Community* e la possibilità di avere accesso diretto ai programmi di educazione e formazione come ERASMUS, ERASMUS per i giovani imprenditori.

### **Tema 3: rendere il contesto giuridico più favorevole alle imprese sociali**

Lo studio sull'applicazione dello statuto della società cooperativa europea (*Study on the implementation of the regulation 1435/2003 on the Statute for the European Cooperative Society (SCE) 5 ottobre 2011*) ha sottolineato la complessità del testo e ha proposto diverse vie per rendere questo regime più semplice ed attraente e rispondere alle necessità degli imprenditori sociali. Spesso le fondazioni ritenevano di avere difficoltà nell'operare nell'ambito del mercato interno, in quanto la diversità normativa comportava esigenze e procedure talvolta complesse (soprattutto in campo fiscale). Infine, il settore delle mutue auspicava di potersi avvalere di uno Statuto europeo, benché altri ritenessero invece che tale bisogno non sussistesse.

- **azione 9:** in funzione dei risultati ottenuti dalla consultazione delle parti interessate si è provveduto a semplificare le norme relative al riconoscimento giuridico come società

cooperativa europea e la creazione di un regolamento che istituisca uno status giuridico per le fondazioni europee. A tal fine si veda la relazione della Commissione del 23 febbraio 2012 al fine di rafforzare l'autonomia delle imprese sociali rispetto agli ordinamenti nazionali e facilitarne così l'utilizzo per la creazioni di cooperative sociali (denominata *Semplificazione del regolamento europeo sulla cooperazione*), la *proposta di regolamento relativo allo statuto della Fondazione europea* (adottata dalla Commissione l'8 febbraio 2012) con l'obiettivo di migliorare l'esercizio delle attività transfrontaliere delle fondazioni ed infine *lo studio sulla situazione delle mutue e delle loro attività transfrontaliere* (documento pervenuto alla Commissione il 12 ottobre 2012)

Nonostante le diverse possibilità offerte dalla regolamentazione in materia, le imprese sociali ritenevano di dover fare fronte a difficoltà sproporzionate nell'accesso agli appalti pubblici. Questa situazione aveva origine sia dalle norme europee in materia, sia dalle norme nazionali, molto variabili a seconda degli Stati membri, in cui la prassi della "*sovra regolamentazione*" (*goldplating*) non ha sempre permesso di trarre pieno vantaggio delle direttive in materia di appalti pubblici. D'altro canto, gli enti pubblici non sfruttavano appieno il potenziale di innovazione esistente per i servizi sociali. La maggior parte delle risposte pervenute dalla Commissione ha rivelato come il futuro degli appalti pubblici indicasse come la possibilità di ricorrere a criteri sociali o ambientali negli appalti pubblici dovesse essere maggiormente evidenziata dalle direttive europee.

- **azione 10:** rendere la qualità e le condizioni di lavoro criteri più importanti per l'aggiudicazione degli appalti pubblici, in particolare per i servizi sociali e sanitari. Per la soddisfazione di questi obiettivi vi è stato un rafforzamento dell'elemento di qualità nell'aggiudicazione degli appalti nel contesto della riforma degli appalti pubblici (adottata dalla Commissione il 20 dicembre 2011) e la definizione di un documento denominato Opportunità di approvvigionamento per le imprese sociali nell'ambito del nuovo quadro dell'UE in materia di appalti pubblici (*Procurement opportunities for social enterprises under the new EU procurement rules*). Importanti sono le novità

introdotte da quest'ultimo documento, tra le quali trovo doveroso citare una novità a livello legislativo che ad oggi caratterizza qualsivoglia tipologia di impresa privata e pubblica, ovvero: per le imprese di lavoro protette, l'integrazione sociale e professionale dei disabili e delle persone svantaggiate (a condizione che compensino il 30% del personale);

Il 23 marzo 2011 la Commissione ha adottato una comunicazione sulla riforma delle norme UE in materia di aiuti di Stato relativamente ai servizi di interesse economico generale, la quale rivestiva un certo interesse per le imprese sociali che prestavano tali servizi. La Commissione ha deciso quindi di adottare regole maggiormente differenziate in funzione degli effetti degli aiuti sotto forma di compensazione per gli obblighi di servizio pubblico. Ha riconosciuto altresì l'importanza delle peculiarità che attengono alla struttura finanziaria e agli obiettivi di alcuni servizi ed imprese sociali.

- **azione 11:** semplificare l'applicazione delle regole in materia di aiuti di Stato ai servizi sociali e ai servizi locali. Di tale semplificazione potevano cominciare a beneficiare anche le imprese sociali, dal momento che forniscono servizi sociali o servizi che non coincidono con gli scambi tra gli Stati membri. Con le sue proposte di riforma delle regole in materia di *servizi di interesse economico generale* (SIEG), rese pubbliche nel settembre del 2011, la Commissione ha voluto rispondere all'obiettivo di semplificazione per i servizi sociali e locali, segnatamente mediante una proposta di *regolamento de minimis* per i SIEG locali e l'introduzione di una nuova decisione che andava esonerando i servizi sociali dall'obbligo di notifica preventiva subordinatamente a determinate condizioni.

### 3.1.2 Oltre il piano d'azione

Oltre alle proposte di cui sopra, la Commissione ha sottoposto a dibattito nei successivi anni una serie di proposte i cui dettagli e le cui modalità meriterebbero di essere approfondite, ma che per questioni di redazione non sarà possibile trattare, ma è doveroso annunciare per approfondimenti personali:

- mettere in rete e permettere la riproduzione delle esperienze di banche, spesso pubbliche o semi-pubbliche, dedicate, interamente o in parte, al finanziamento dell'imprenditoria sociale e, in questo ambito, la remissione nel circuito economico di fondi dormienti (ad esempio i conti bancari non estinti appartenuti a persone decedute);
- sviluppare l'accesso al capitale di rischio per le imprese sociali;
- incoraggiare lo sviluppo dell'imprenditoria sociale presso la popolazione anziana, nell'ambito dell'anno europeo dell'invecchiamento attivo (2012)
- promuovere la ricerca sulle caratteristiche e sull'impatto socioeconomico dell'imprenditoria sociale
- sviluppare gli scambi di buone pratiche tra Stati membri sull'adeguamento dei regimi fiscali nazionali a favore delle imprese sociali e dell'investimento solidale.

## 3.2 Iniziativa per le start-up e le scale-up

La Commissione è determinata a sostenere gli ecosistemi dell'economia sociale. A tal fine nel 2016 è stata lanciata l'iniziativa per start-up e scale-up con l'obiettivo di offrire ai numerosi imprenditori innovativi europei le opportunità di diventare imprese leader a livello mondiale. I cittadini e le imprese UE possono prosperare solo se l'economia è al loro servizio. L'economia sociale di mercato unica dell'UE permette alle economie di crescere e di ridurre la povertà e la disuguaglianza. È quindi stato fondamentale rafforzarle, completando l'Unione dei mercati capitali e approfondendo l'Unione economica e monetaria. Con un'Europa che poggia su basi stabili, l'economia sociale può rispondere pienamente alle esigenze dei cittadini dell'UE.

Il documento di riferimento, intitolato *"I prossimi leader europei: l'iniziativa per le start-up e le scale-up"*, siglato a Strasburgo il 22 novembre del 2016, mette in risalto come le start-up che si espandono in aziende più grandi costituiscano una quota importante di imprese, le quali aumentano l'innovazione e la competitività dell'UE, rafforzandone l'economia. Tali scale-up (ovvero start-up divenute imprese consolidate e ramificate), si denota, come possono fornire benefici sociali, tra cui l'offerta di modalità di lavoro più flessibili e moderne.

Nella strategia di mercato unico, la Commissione ha annunciato l'esame del mercato per renderlo più efficiente per start-up e scale-up. In ultima analisi, il miglioramento dell'ecosistema delle start-up e delle scale-up deve avere un effetto benefico diretto sull'occupazione e sulla crescita UE.

Il ragionamento alla base di questa iniziativa è quello di salvaguardare le start-up in quanto *"invece di prosperare ed espandersi in Europa, sono troppo poche le start-up europee che sopravvivono oltre la fase critica di 2-3 anni, e ancora meno quelle che si trasformano in imprese più grandi"*.

Una serie di iniziative dell'UE ha contribuito fino al 2016 a creare posti di lavoro e a favorire la crescita: il Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) e la strategia per il mercato unico, per il mercato digitale e l'Unione del mercato dei capitali. Inoltre, i Fondi strutturali e

di investimento europei (fondi SIE) si sono concentrati maggiormente sull'innovazione e sul sostegno alle PMI, compreso il sostegno di capitale a rischio. In breve, però, la frammentazione del mercato unico ha posto un limite al potenziale di crescita delle start-up e delle scale-up.

Le autorità pubbliche europee, le start-up e i loro partner commerciale hanno intuito di dover agire collettivamente e simultaneamente per evitare che i preziosi sforzi delle start-up andassero sprecati. Si è reso necessario un partenariato con le autorità nazionali, regionali e locali, e in particolare con le start-up stesse. Ciò ha implicato che le autorità promuovessero condizioni a garanzia di espansione delle stesse. In cambio, si è rafforzata l'idea di come le start-up potesse creare posti di lavoro, essere competitive sul mercato ed essere socialmente responsabili.

La redazione del Manifesto di Scale-up Europe (*A Manifesto for Change and Empowerment in the Digital Age*) ha confermato come le start-up fossero pronte ad impegnarsi. Altresì, la Commissione ha accolto con favore questa iniziativa degli attori del settore e le loro raccomandazioni hanno ispirato le riflessioni della Commissione stessa su tali questioni.

### 3.2.1 Start-up e scale-up sociali

A livello globale, come già ampiamente ribadito, vi è un crescente interesse per l'innovazione sociale come via per una crescita sostenibile, ad esempio il commercio equo e solidale, l'apprendimento a distanza, il trasferimento di denaro mobile, l'integrazione dei migranti e gli alloggi a zero emissioni di carbonio. Le start-up sociali hanno quindi un elevato potenziale di innovazione e un impatto positivo sull'economia e sulla società in generale. Il loro modello di business, che combina l'efficienza economica con obiettivi incentrati sulla società, si è dimostrato sempre più resiliente.

Con queste motivazioni, si sono create le opportunità di sviluppo in prospettiva di medio-lungo termine, grazie anche alla crescente domanda di innovazione sociale e dell'ascesa delle nuove tecnologie e delle piattaforme collaborative. Tuttavia, sino alla redazione del presente

documento, le start-up sociali riscontravano ancora difficoltà ad ottenere finanziamenti e supporto, soprattutto a causa dei seguenti fattori:

- mancanza di riconoscimento e di comprensione del potenziale economico espresso;
- sfruttamento insufficiente delle tecnologie moderne.

Le azioni che la Commissione ha messo in atto per agevolare e dare attuazione a quanto appena annunciato sono state individuate tra le seguenti:

- attraverso il Fondo europeo per gli investimenti la Commissione ha varato nuovi strumenti finanziari per promuovere prestiti alle imprese sociali, nonché nuovi strumenti di capitale a impatto sociale nell'ambito del Fondo europeo per gli investimenti strategici;
- sulla base dell'iniziativa per l'imprenditoria sociale, la Commissione incoraggerà le start-up sociali a espandersi, attraverso misure incentrate su un migliore accesso ai finanziamenti, un migliore accesso ai mercati globali e sul rafforzamento dei quadri normativi fornendo consulenza agli Stati membri sull'elaborazione delle politiche sociali e di supporto alle start-up sociali;
- la Commissione si è imposta l'esame di ulteriori misure volte ad agevolare l'adozione di nuove tecnologie, l'uso di nuovi modelli imprenditoriali (nel 2017 la Commissione lancerà una piattaforma per le sfide dell'innovazione sociale per incentivare le imprese sociali a collaborare con altri tipi di imprese per sviluppare insieme soluzioni alle sfide della società. Lancerà inoltre un invito ad analizzare e raccogliere le migliori pratiche su come le imprese sociali possono utilizzare meglio l'economia digitale) e a sostenere il finanziamento a impatto dell'economia sociale e delle imprese sociali attraverso le politiche di sviluppo e di vicinato dell'UE e i consessi internazionali (ad esempio la piattaforma del G20 per le imprese inclusive)

In conclusione, possiamo affermare che nonostante i suoi tanti imprenditori giovani ed innovativi, l'Europa, al 2016, non stava ancora sfruttando appieno le potenzialità dei suoi talenti delle capacità imprenditoriali. Sebbene quindi siano state adottate misure a livello

nazionale e UE per incoraggiare la creazione di imprese start-up, si è denotata la possibilità di fare molto di più.

Attraverso la definizione di questo progetto, a partire dal 2016, avviare ed espandere un'impresa sociale in Europa è diventato più semplice. Abbiamo individuato come l'obiettivo principe è stato quello di fare dell'Europa la prima scelta per gli imprenditori ambiziosi che volevano trasformare le loro idee imprenditoriali innovative e sociali in imprese di successo all'interno di ecosistemi già ben collaudati. Da parte degli imprenditori invece si è manifestata la capacità di creare nuovi posti di lavoro, di promuovere la responsabilità sociale all'interno del mercato economico e come alcuni di essi possano diventare leader a livello mondiale.

La presente iniziativa ha proposto un approccio coordinato in tutte le politiche dell'UE da attuare mediante una serie di misure pragmatiche da realizzare in collaborazione e in partenariato con tutti i livelli di governo in Stati membri, regioni e città e con tutti i soggetti interessati, comprese le start-up e le scale-up sociali.

## 3.3 Chi si occupa di economia sociale in Europa nel 2024

### 3.3.1 Commissione Europea

I tre commissari responsabili delle questioni relative all'economia sociale sono:



- **Nicolas Schmit**, commissario per il Lavoro e i diritti sociali;
- **Thierry Breton**, commissario per il Mercato interno;
- **Valdis Dombrovskis**, vicepresidente esecutivo e commissario per Un'economia al servizio delle persone.

Poiché la Commissione adotta le decisioni collettivamente, sono coinvolti ulteriori commissari.

A livello operativo, la **direzione generale per l'Occupazione, gli affari sociali e l'inclusione** (DG EMPL) e la **direzione generale per il Mercato interno, l'industria, l'imprenditoria e le PMI** (DG GROW) guidano i lavori sull'economia sociale. Tuttavia, a causa della natura trasversale dell'economia sociale, sono coinvolte altre direzioni generali.

### 3.3.2 Parlamento Europeo

In seno al Parlamento Europeo, l'**intergruppo sull'economia sociale** mira a garantire un dialogo permanente tra le istituzioni europee, gli Stati membri e il settore dell'economia sociale a integrare la prospettiva dell'economia sociale nell'attività legislativa e non legislativa del Parlamento europeo

### 3.3.3 Comitati

Anche il **Comitato europeo delle regioni** e il **Comitato economico sociale europeo** partecipano ai lavori sull'economia sociale.

L'8 febbraio 2023 il Comitato europeo delle regioni ha adottato un parere sul tema "Creare un contesto favorevole all'economia sociale";

Il Comitato economico e sociale europeo ha adottato pareri sul piano d'azione per l'economia sociale (redatto nel capitolo successivo) e sul ruolo dell'economia sociale nella creazione di posti di lavoro e nell'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali (2021). Il Comitato ospita anche la categoria Economia Sociale, un gruppo che ha incoraggiato l'integrazione dell'economia sociale nei pareri e in altre attività del Comitato, nonché ha avviato una serie di studi commissionati sul settore.

### 3.3.4 Stati membri dell'UE

Il **comitato di sorveglianza** è stato istituito a seguito dell'adozione della dichiarazione di Lussemburgo (*"Una tabella di marcia verso un ecosistema più complesso per le imprese di economia sociale"*) sotto la presidenza lussemburghese del Consiglio dell'UE nel 2015. Funge da forum informale per i ministri dell'UE competenti per l'economia sociale per lo scambio di esperienze e lo scambio di informazioni sulle rispettive iniziative. Altri paesi hanno gradualmente aderito al gruppo, che ad oggi (inizio 2024) comprende 23 paesi. La Bulgaria ha assunto la presidenza del comitato di sorveglianza nel 2023, seguita dal Belgio nel 2024.

## Capitolo - 4 Piano europeo per l'Economia sociale

### 4.1 Costruire un'economia al servizio delle persone

Il 9 dicembre 2021 la Commissione Europea ha adottato un nuovo piano d'azione sull'economia sociale. Con il piano d'azione, la Commissione ha proposto misure concrete per contribuire a mobilitare appieno il potenziale dell'economia sociale, sulla base dei risultati pervenuti e precedentemente illustrati dell'iniziativa per l'imprenditoria sociale del 2011 e dell'iniziativa per le start-up e le scale-up del 2016.



Oltre a queste iniziative, l'UE ha avviato un gran numero di azioni a supporto e sostegno dello sviluppo dell'economia sociale e delle imprese sociali, in considerazione del loro potenziale di affrontare le sfide sociali e contribuire a una crescita economica sostenibile. Gli ecosistemi dell'economia sociale si sono sviluppati in modo significativo negli ultimi 15 anni e il concetto di economia sociale, così come abbiamo discusso nei capitoli precedenti, ha

guadagnato slancio ed attenzione. Innumerevoli progressi sono stati compiuti ma sappiamo resti ancora molto da fare per sfruttare appieno il potenziale dell'ES. Pertanto, la Presidente della Commissione Ursula Von Der Leyen ha incaricato il commissario per il Lavoro e i diritti sociali, Nicholas Schmit, di elaborare un Piano d'azione europeo per l'Economia Sociale. Il piano d'azione è diretta conseguenza e contribuisce allo sviluppo di una delle priorità della Commissione denominata "*Un'economia al servizio del cittadino*". Data la natura trasversale dell'economia sociale, il piano d'azione è inteso a rafforzare gli investimenti sociali, sostenere gli attori dell'economia sociale e le imprese sociali nell'avviamento, nell'espansione, nell'innovazione e nella creazione di posti di lavoro.

È bene citare, per interesse personale del lettore, la serie di iniziative della Commissione che ha fatto appello al potenziale dell'economia sociale e che ha contribuito alla formazione del piano sociale:

- *A Strong Social Europe for Just Transitions*
- *Circular Economy Action Plan*
- *SME Strategy*
- *Renovation Wave*
- *Recovery Plan – Next Generation EU*
- *Africa Strategy*
- *Youth Employment Support Initiative*
- *Action Plan on Integration and Inclusion • European Skills Agenda*
- *EU Roma Strategic Framework*
- *EU Green Paper on Ageing: Fostering solidarity and responsibility between generations*
- *Economic and Investment Plan for the Western Balkans*
- *Renewed partnership with the Southern Neighbourhood - A new Agenda for the Mediterranean*
- *Joint Communication: Eastern Partnership policy beyond 2020: Reinforcing Resilience – an Eastern Partnership that delivers for all*

- *Updating the 2020 New Industrial Strategy*
- *A long-term Vision for the EU's Rural Areas*

Infine, nel tracciare la strada che ha portato alla stesura del piano d'azione sociale, è bene citare anche le stesse organizzazioni dell'economia sociale, che contribuiscono all'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali. In occasione del vertice sociale di Porto (7 e 8 maggio 2021) gli Stati membri e le organizzazioni della società civile hanno confermato il loro *"impegno a favore dell'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali e a sfruttare questa opportunità unica per unire le forze per una ripresa inclusiva, sostenibile, giusta e ricca di posti di lavoro, basata su un'economia competitiva e che non lasci indietro nessuno"*. Attraverso la dichiarazione di Porto si è riconosciuto specificatamente il ruolo delle imprese sociali.

## 4.2 Nuova identità dell'economia sociale

Come già ampiamente discusso nella letteratura economica, l'economia sociale comprende una serie di soggetti con modelli imprenditoriali ed organizzativi diversi e che operano in un'ampia gamma di settori economici: agricoltura, silvicoltura e pesca, edilizia, riutilizzo e riparazione, gestione dei rifiuti, commercio all'ingrosso e al dettaglio, energia e clima, informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, istruzione, salute umana e attività sociali, arte, cultura e media.



**cooperatives**



**mutual benefit societies**



**associations**  
(including charities)



**foundations**



**social enterprises**

Nel contesto del presente piano d'azione e delle iniziative UE correlate, l'economia sociale comprende i soggetti che condividono le caratteristiche e i principi comuni fondamentali descritti di seguito: il primato delle persone, nonché del fine sociale e/o ambientale, rispetto al profitto, il reinvestimento della maggior parte degli utili e delle eccedenze per svolgere attività nell'interesse dei membri/degli utenti ("interesse collettivo") o della società in generale ("interesse generale") e la governance democratica e/o partecipativa.

Tradizionalmente il termine **economia sociale** si riferisce quindi alle quattro tipologie di soggetti principali che forniscono beni e/o servizi ai loro membri e alla società in generale: cooperative, società di mutuo soccorso, associazioni (comprese le associazioni di beneficenza) e fondazioni. Tuttavia, si tratta di entità private, indipendenti dalle autorità pubbliche e con forme giuridiche specifiche.

Le imprese sociali sono ormai generalmente considerate parte dell'economia sociale e operano fornendo beni e/o servizi per il mercato in modo imprenditoriale e spesso innovativo, basando la loro attività commerciale su obiettivi sociali e/o ambientali.

Alcuni portatori di interessi, paesi e organizzazioni internazionali (ne è un esempio l'Organizzazione internazionale del lavoro) utilizzano anche termini come "imprese dell'economia sociale", "imprese sociali e solidali" e "terzo settore" per riferirsi ai soggetti dell'economia sociale.

Le imprese sociali di inserimento lavorativo sono un tipo di impresa sociale comune in tutta Europa: sono specializzate nella ricerca di opportunità di lavoro per le persone svantaggiate.

La maggior parte delle azioni che andremo ad analizzare e discutere, proposte nel piano d'azione e tradotte in letteratura economica in questa tesi, saranno rilevanti per tutti i soggetti dell'economia sociale. Questo perché ogni giorno circa 2,8 milioni di soggetti operano e offrono soluzioni concrete ed innovative alle sfide chiave che ci troviamo ad affrontare. Creano e mantengono posti di lavoro di qualità, contribuiscono all'inclusione sociale e nel mercato del lavoro dei gruppi svantaggiati ed offrono pari opportunità a tutti, promuovono uno sviluppo economico ed industriale sostenibile, favoriscono la partecipazione attiva dei cittadini nelle società e svolgono un ruolo importante per i sistemi di protezioni sociali europei e rivitalizzano le aree rurali e spopolate dell'Europa.

L'economia sociale, così come appena descritta, può contribuire all'attuazione dei principi dei diritti sociali e alla realizzazione del relativo piano d'azione del 2021 e degli obiettivi principali fissati per il 2030, ad esempio l'aumento del tasso di occupazione e la riduzione del numero di persone a rischio povertà e di esclusione sociale.

L'economia sociale ha dunque il potenziale per ridisegnare l'economia post-Covid attraverso la definizione di modelli economici inclusivi e sostenibili capaci di dare luogo ad una trasformazione ecologica, economica e sociale più equa.

Tuttavia, una parte del potenziale dell'ES non è ancora stato sfruttato a sufficienza essendo che rimane sconosciuta a troppe persone (il concetto di economia sociale gode di scarso o

di nessun riconoscimento in almeno 10 paesi dell'UE. Cfr. *Comitato economico e sociale europeo, Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione Europea, di Monzon J.L. e Chaves R., 2017, pg. 35*). Da un lato i soggetti dell'economia sociale non sempre hanno la possibilità di accedere a capitali "pazienti" prontamente disponibili per investimenti a lungo termine e da un altro lato le autorità pubbliche non utilizzano appieno le possibilità esistenti per facilitare l'accesso alle imprese sociali agli appalti pubblici o ai finanziamenti, né la flessibilità offerta dalle attuali norme UE in materie di aiuti di Stato. Non essendo sufficientemente compresi né riconosciuti, i soggetti dell'economia sociale si trovano ad affrontare difficoltà nello sviluppo e nell'espansione delle loro attività, che impediscono loro di incidere in misura ancora maggiore a livello economico e sociale. Hanno quindi bisogno di un sostegno maggiore e migliore per crescere e prosperare.

Per ottimizzare il potenziale dell'economia sociale nel mercato unico si è intuito impegnarsi maggiormente per replicare le esperienze positive negli Stati membri e, ove possibile, per aiutare le imprese sociali a crescere oltre il livello locale per divenire realtà europee, anche attraverso l'uso di strumenti digitali.

Dunque, l'introduzione del piano d'azione mira a potenziare l'innovazione sociale, la definizione di impresa sociale, lo sviluppo dell'economia sociale e il rafforzamento del potere di trasformazione economica e sociale. Il piano, qui di seguito trattato, propone una serie di azioni per il periodo 2021-2030, si basa sull'iniziativa per l'imprenditoria sociale e sull'iniziativa start-up e scale-up (trattate nei capitoli precedenti) e si articolerà in tre macro-tematiche:

1. creare le giuste condizioni quadro per la prosperità dell'economia sociale (4.3);
2. l'apertura di opportunità e il sostegno allo sviluppo di capacità (4.4);
3. rafforzare il riconoscimento dell'ES e del suo potenziale (4.5).

## 4.3 Creare un quadro adeguato a far prosperare l'economia sociale

### 4.3.1 Sviluppo di quadri politici e giuridici

I dati dimostrano l'importanza di migliorare il contesto favorevole alla prosperità dell'economia sociale. La natura intersettoriale dell'ES e il fatto che comprende diversi soggetti, costituisce una sfida importante per tutte le autorità pubbliche, in quanto, per la loro diversità, complicano lo sviluppo di un approccio efficace. È raro che vi siano dei punti di ingresso unici e chiaramente definiti nelle PA. I soggetti dell'economia sociale incontrano spesso difficoltà nella definizione della propria forma giuridica, tra le diverse esistenti, che non si adattano mai del tutto alle loro esigenze specifiche.

Per sviluppare quadri coerenti con l'economia sociale si è dovuto tener conto della sua natura e delle sue esigenze specifiche in relazione a numerose politiche e disposizioni orizzontali e settoriali, come quelle in ambito fiscale e sociale e in materia di appalti pubblici, concorrenza, mercato del lavoro, istruzione, competenze e formazioni, servizi di assistenza, anche sanitaria, sostegno a piccole e medie imprese, economia circolare ecc.

Per ciò che riguarda la **fiscalità**, pochi paesi hanno sviluppato un quadro specifico e coerente per le imprese sociali e tuttavia l'accesso ai pochi incentivi esistenti può risultare complesso, così come le diverse azioni poste in essere che non sempre vengono coordinate in modo adeguato.

Per ciò che riguarda le **politiche pubbliche**, viene sottolineata l'importanza dell'ES in quanto partner importante per le autorità pubbliche nella prestazione di servizi sociali, sanitari e di assistenza. Tuttavia, i lavoratori che prestano servizio in questi settori si trovano ad affrontare numerosi problemi legati a salari e condizioni di lavoro precarie. La nuova strategia europea per l'assistenza, annunciata per il 2022, offrirà l'opportunità di promuovere l'economia dell'assistenza innalzando il profilo del forte valore aggiunto dell'economia sociale in questo settore.

Nell'elaborare politiche e quadri giuridici adeguati, le autorità pubbliche devono tenere conto della diversità delle forme giuridiche dei soggetti dell'economia sociale. Dal 2011 diversi Stati

membri hanno attuato politiche e quadri giuridici mirati in relazione alle imprese sociali. Oltre a contribuire al loro riconoscimento, in alcuni casi tale iniziativa ha portato ad altri sviluppi positivi, come la creazione di specifiche unità ministeriali e il rafforzamento del dialogo tra i portatori di interesse e le autorità pubbliche. In alcuni paesi sono stati sviluppati marchi o sistemi di certificazioni che favoriscono i soggetti dell'ES.

La Commissione, a tal riguardo, ha sviluppato nel Piano Sociale per l'economia, una serie di strumenti e di risorse per sostenere gli Stati membri e favorire l'apprendimento reciproco tra decisori politici, attraverso:

- l'organizzazione di seminari online e workshop per funzionari pubblici, a partire dal 2022, basati su esercizi di mappatura, raccolta e condivisione di buone pratiche
- la pubblicazione di orientamenti sui pertinenti quadri fiscali per i soggetti dell'economia sociale
- la pubblicazione di orientamenti volti a chiarire la vigente normativa sul trattamento fiscale delle donazioni transfrontaliere per fini di pubblica utilità
- l'avvio di uno studio delle etichette e dei sistemi nazionali di certificazione dell'economia sociale

Nell'attuare tali iniziative, per fornire un approccio globale e facilitarne uno sviluppo uniforme in tutti gli Stati membri e in tutte le regioni dell'UE, nel 2023 la Commissione presenterà una **proposta di raccomandazione del Consiglio sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale.**

#### 4.3.2 Economia sociale e aiuti di Stato

Il sostegno finanziario pubblico svolge un ruolo importante nel consentire l'avvio e lo sviluppo dei soggetti dell'economia sociale. Il controllo degli aiuti di Stato mira a mantenere un equilibrio tra tale sostegno e la concorrenza leale. Ed è qui che i portatori di interessi dell'economia sociale si trovano di fronte a numerose sfide ed opportunità.

Una prima questione riguarda il fatto che le autorità pubbliche e i beneficiari spesso non sfruttano al massimo le possibilità esistenti in materia di aiuti di Stato. Inoltre, le norme UE

vigenti in materia di servizi di interesse economico generale (SGEI) offrono notevoli possibilità in materia ma, anch'esse, non vengono sfruttate appieno.

Una seconda questione riguarda l'entità degli aiuti di Stato a disposizione dei portatori d'interesse dell'ES, che secondo quanto dichiarato da quest'ultimi "non è sempre adeguata". In particolare, si fa riferimento agli aiuti per l'accesso ai finanziamenti per l'assunzione di lavoratori svantaggiati, disciplinati dal **regolamento generale di esenzione per categoria** (*GBER – regolamento UE n. 651/2014, che dichiara alcune categorie di aiuti incompatibili con il mercato interno di applicazione*).

Nel Piano europeo per l'economia sociale è stata prevista la revisione del GBER (in scadenza alla fine del 2023) con cui **la Commissione valuterà se i dati disponibili giustifichino un allentamento delle norme in materia di aiuti per l'accesso delle imprese sociali ai finanziamenti di aiuti all'assunzione di lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati.**

Inoltre, la Commissione, sono sotto forma di "consiglio" invita gli Stati membri a utilizzare meglio i margini di discrezionalità di cui godono nella definizione dei servizi di interesse economico generale e invita gli stessi a investire ulteriormente in attività di formazione e sviluppo al fine di aumentare il livello di conoscenza delle norme sugli aiuti di Stato.

#### 4.3.3 Migliore accessibilità ai mercati: appalti pubblici socialmente responsabili

La fornitura di beni e servizi alle autorità pubbliche e alle imprese tradizionali, e la cooperazione con entrambe, sono elementi essenziali per lo sviluppo dell'economia sociale, in quanto generano entrate e permettono ai soggetti dell'economia sociale di diventare autosufficienti da un punto di vista finanziario. Gli appalti pubblici rappresentano il 14% del PIL europeo (COM 572 final, pg 3): per questo motivo sono ampiamente riconosciuti come strumento politico essenziale per sostenere lo sviluppo dell'economia sociale e delle imprese sociali.

La revisione delle norme UE in materia di pubblici appalti (*Direttiva 2014/24/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sugli appalti pubblici e che abroga la direttiva 2004/18/CE*) effettuata nel 2014 ha creato per le autorità pubbliche a tutti i livelli,

numerossissime possibilità nell'utilizzo degli appalti pubblici per perseguire obiettivi politici diversi, tra cui la promozione della protezione ambientale e il perseguimento di obiettivi sociali. Per questo motivo, negli ultimi anni, autorità locali e regionali si sono rese conto del potenziale degli appalti pubblici strategici in risposta alle sfide ed alle esigenze della società per promuovere un cambiamento sistemico. Tuttavia, le gare d'appalto pubbliche sono ancora aggiudicate per la maggior parte solo in base al criterio del prezzo e gli appalti pubblici socialmente responsabili continuano a essere molto meno noti e sviluppati rispetto agli appalti pubblici verdi.

È con questi presupposti che la Commissione intensificherà gli sforzi in tal senso per mettere in evidenza i vantaggi e i modi concreti di utilizzare gli appalti pubblici, le procedure di concessione per raggiungere gli obiettivi della politica sociale e del lavoro, migliorare le condizioni di lavoro e fornire servizi sociali di alta qualità.

Sotto il profilo della migliore accessibilità in materia di appalti, la Commissione intende:

- intensificare le attività volte a sensibilizzare, promuovere lo scambio di buone pratiche e formare i funzionari addetti agli appalti pubblici e i soggetti dell'economia sociale su come utilizzare le procedure di appalto pubblico e di concessione per il raggiungimento di obiettivi di politica sociale. A tal fine è prevista la programmazione di seminare negli Stati membri;
- lanciare, nel 2022, una nuova iniziativa quadro del programma per il mercato unico, a sostegno della creazione di partenariati locali e regionali tra i soggetti dell'economia sociale e le imprese tradizionali, per consentire la creazione di un mercato di "acquisti sociali" da impresa;
- ove possibile, migliorare il ricorso alle clausole sociali nelle procedure di gare indette dalla Commissione;
- presentare una relazione per migliorare l'uso degli appalti pubblici socialmente responsabili negli Stati membri

- invitare gli Stati membri e le altre autorità pubbliche competenti a monitorare e promuovere l'adozione di appalti pubblici socialmente responsabili nei rispettivi territori, in cooperazione con i portatori di interesse dell'economia sociale.

#### 4.3.4 Promuovere l'economia sociale a livello regionale e locale

I modelli imprenditoriali dell'economia sociale apportano valore alle economie e alle società locali promuovendone l'inclusività, la resilienza e la sostenibilità. Le imprese sociali sono radicate a livello locale e mirano principalmente a servire la comunità in cui si trovano, contribuendo a mantenere la popolazione, le attività economiche e le entrate a livello locale. Contribuiscono inoltre a promuovere lo sviluppo economico locale in settori specifici importanti per le regioni, ad esempio le zone rurali. In effetti, come annunciato nella visione a lungo termine per le zone rurali dell'UE (COM 2021, 345), la Commissione intraprenderà una serie di azioni che consentiranno agli imprenditori e alle piccole imprese di trasferirsi nelle zone rurali e contribuire al loro adattamento al cambiamento dell'ambiente economico.

Lo scambio e la cooperazione tra le autorità regionali e locali è un modo efficace per migliorare l'apprendimento reciproco in merito all'economia sociale e questo vale in particolare per la cooperazione transfrontaliera. Si rendono quindi disponibili aiuti a titolo del **Fondo sociale europeo Plus (FSE+)**, del **Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)** e del **Fondo per una transizione giusta** per aiutare le autorità locali e regionali a rafforzare la cooperazione con i soggetti dell'economia sociale, anche nell'ambito di strategie di specializzazione intelligente.

La **Piattaforma per una transizione giusta** permette scambi attivi tra tutti i portatori di interesse nelle regioni particolarmente colpite dalla transizione climatica, compresi i soggetti dell'economia sociale. Inoltre, l'iniziativa Regioni europee per l'economia sociale e le missioni dell'economia sociale hanno innalzato il profilo di tale economia a livello locale. La Commissione intende quindi sviluppare ulteriormente queste iniziative e lo fa attraverso una serie di manovre:

- sostenere gli Stati membri e i portatori di interessi al fine di stimolare l'economia sociale e l'innovazione sociale nelle zone rurali attraverso la futura rete UE per la politica agricola comune e di integrare ulteriormente i cluster di innovazione sociale ed ecologia (CSEI) nella politica europea dei cluster industriali per fornire orientamenti, sostenere la ricerca e lo sviluppo di nuove capacità, lo scambio di buone pratiche e le attività di rete a livello transfrontaliero;
- ampliare la rete europea delle regioni dell'economia sociale al fine di rafforzare nuovi partenariati regionali e locali per promuovere in particolare la duplice transizione digitale e verde nei territori;
- potenziare la creazione di reti tra le imprese rurali attraverso la rete Enterprise Europe, nonché mediante gli inviti alla cooperazione interregionale tramite le missioni europee dell'economia sociale.

Infine, la Commissione ha invitato gli Stati membri a istituire dei punti di contatto locali per l'economia locale che svolgano il ruolo di ambasciatori dell'economia sociale, fornendo sostegno tra pari, facilitando l'accesso ai finanziamenti dell'UE e nazionali e mantenendo i contatti con le autorità che gestiscono i fondi europei.

#### 4.3.5 Promuovere l'economia sociale a livello internazionale

Il cambiamento climatico ed il degrado ambientale, i cambiamenti demografici e le disuguaglianze economiche e sociali sono divenute oramai sfide globali. L'UE e i paesi terzi condividono obiettivi comuni, inclusi nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. L'economia sociale può contribuire al raggiungimento di questi obiettivi sia all'interno che all'esterno dell'UE. Le azioni annunciate nelle altre sezioni del presente piano possono pertanto essere di ispirazione anche per il sostegno all'economia sociale nei paesi terzi.

Nell'ultimo decennio (2010-2020) la politica di cooperazione internazionale dell'UE ha sostenuto lo sviluppo dell'economia sociale: ad esempio tramite il partenariato UE con l'Alleanza cooperativa internazionale o tramite il finanziamento di diversi programmi regionali di sviluppo delle capacità che sostengono e rafforzano gli ecosistemi dell'economia

e dell'imprenditorialità sociale (*progetto MedUP!* e il *progetto Safir* nel Mediterraneo meridionale).

Si è inoltre rafforzato il dialogo e la collaborazione sull'economia sociale con i principali partner internazionali come l'OCSE, la task force delle Nazioni Unite sull'economia sociale e solidale e l'Organizzazione internazionale del lavoro. La Commissione si baserà sulla forza di queste collaborazioni per promuovere ulteriormente l'economia sociale sulla scena internazionale.

Con questi presupposti, la Commissione intende:

- rafforzare il ruolo dell'economia sociale e dell'imprenditorialità sociale nei programmi dedicati all'assistenza preadesione e negli strumenti di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale;
- migliorare l'accesso ai finanziamenti per gli imprenditori sociali nei Balcani occidentali, nel partenariato orientale e nel vicinato meridionale, avviando azioni volte a promuovere iniziative di base e a sostenere gli intermediari per sviluppare prodotti finanziari adatti alle esigenze dei soggetti dell'economia sociale.

## 4.4 Creare opportunità di sviluppo per i soggetti dell'economia sociale

### 4.4.1 Sostegno alle imprese e sviluppo delle capacità

Una buona parte dei soggetti dell'economia sociale ha una forte dimensione imprenditoriale e contribuisce in misura considerevole alla crescita sostenibile e all'occupazione. Tuttavia, i regimi di sostegno esistenti non sempre tengono conto delle caratteristiche speciali dei loro modelli imprenditoriali per quanto riguarda la governance, la ripartizione degli utili, le condizioni di lavoro e l'impatto sociale. Inoltre, gli stessi dipendenti, compresi quelli appartenenti a gruppi svantaggiati, presentano importanti esigenze di aggiornamento delle competenze e riqualificazione, come avviene in altri ambiti dell'economia.

I modelli imprenditoriali dell'economia sociale possono esercitare un'influenza e generare ricadute sulle imprese tradizionali. Un numero sempre più crescente di imprese tradizionali si sta avvicinando nel tempo agli obiettivi dell'economia sociale. Ad esempio, le società benefit e le imprese a impatto sociale integrano obiettivi di sostenibilità nelle rispettive missioni aziendali. Inoltre, la progressiva integrazione dei criteri ambientali, sociali e di governance societaria (ESG) nella governance delle imprese tradizionali e nelle politiche di investimento delle istituzioni finanziarie e dei fondi di investimento sta creando nuove opportunità di cooperazione. La Commissione ha previsto quindi di rafforzare le interazioni tra i soggetti dell'economia sociale e delle imprese tradizionali promuovendo le migliori pratiche, ad esempio quelle riguardanti il settore dell'imprenditoria sociale.

Questi sono i presupposti che hanno motivato la Commissione a:

- nel quadro del patto per le competenze, **facilitare l'istituzione di un partenariato per le competenze per l'ecosistema industriale "prossimità ed economia sociale"**, nel contesto dell'agenda per le competenze e della strategia industriale europea aggiornata. In tal contesto, a partire dall'anno 2022 sono stati predisposti orientamenti, conoscenze, risorse e centri dedicati alle attività di rete per sostenere i firmatari del patto nei loro sforzi volti a offrire opportunità di aggiornamento delle competenze e di riqualificazione alle persone in età lavorativa;

- potenziare l'espansione e promuovere l'internazionalizzazione dell'economia sociale mobilitando reti di sostegno alle imprese e piattaforme di partenariato a livello europeo quali la rete Enterprise Europe (een.ec.europa.eu) e la piattaforma di collaborazione tra cluster (ECCP – clustercollaboration.eu)
- avviare, a partire dall'anno 2023, un nuovo sportello unico per l'economia sociale dell'UE per offrire un punto di riferimento chiaro ai portatori di interesse dell'economia sociale. Tale sportello ha l'obiettivo di semplificare l'accesso al sostegno esistente e di rafforzare la consapevolezza in merito alle azioni dell'UE in questo settore;
- sostenere lo sviluppo di reti rappresentative dell'economia sociale;
- incoraggiare gli incubatori d'impresa tradizionali ad estendere il loro sostegno ai soggetti dell'economia sociale, al fine di migliorare le opportunità di sostenere la preparazione delle imprese agli investimenti (*il progetto pilota "Better Incubator" – betterincubation.eu – può servire da riferimento e da ispirazione*).

#### 4.4.2 Migliorare l'accesso ai finanziamenti

Le stime indicano che nel corso del periodo di programmazione 2014-2020 sono stati mobilitati almeno 2.5 miliardi di EUR nel bilancio dell'Unione europea per sostenere l'economia sociale (*questa stima rispecchia unicamente il sostegno dedicato all'economia sociale. Altre misure generali dell'UE, quali il sostegno alle PMI e all'innovazione, hanno sicuramente apportato benefici all'economia sociale, ma non sono comprese in questi importi*). Tramite la definizione del Piano europeo per l'economia sociale la Commissione ambisce ad aumentare il livello di sostegno economico per il periodo 2021-2027.

È stata quindi prevista la mobilitazione di maggiori investimenti, in quanto ci si attende un effetto moltiplicatore di InvestEU più elevato del previsto e un maggiore sostegno in relazione all'impatto sociale e all'innovazione. Altri programmi sono stati individuati per offrire sostegno specifico o indiretto all'economia sociale, tra i quali, la componente per l'occupazione e l'innovazione sociale del Fondo sociale europeo Plus, Orizzonte Europa (il programma per il mercato unico), Erasmus+, Europa Creativa e il programma LIFE.

Inoltre, grazie ad un sostegno mirato a livello UE e nazionale, in particolare attraverso il programma dell'Unione europea per l'occupazione e l'innovazione sociale (*nel quale, già nel quadro del programma 2014-2020 è stato varato un pacchetto completo di misure volte a consentire l'accesso ai finanziamenti per le imprese sociali. Il sostegno comprendeva garanzie sui prestiti, investimenti azionari per lo sviluppo delle capacità degli intermediari finanziari, sovvenzioni per la creazione di mercati finanziari sociali e per la riduzione dei costi di transizione degli investimenti, nonché servizi di consulenza*) è aumentato il numero di intermediari ed investitori che conoscono i soggetti dell'economia sociale, tra cui le imprese sociali, e che forniscono finanziamenti rimborsabili e sostegno allo sviluppo imprenditoriale per rispondere alle loro esigenze. A questo riguardo, un ruolo importante è stato svolto dalle banche etiche.

Nel complesso, nonostante uno sviluppo positivo del sistema, un'analisi del mercato dei finanziamenti alle imprese sociali ha rivelato una persistente discrepanza tra la domanda e l'offerta di investimenti rimborsabili per le imprese sociali in Europa, in termini di accesso ai finanziamenti sia tramite debito sia tramite capitale proprio. Nel finanziamento alle imprese sociali, il deficit di finanziamento è stato stimato a quasi un miliardo di EUR all'anno in tutta Europa, mentre nel settore della microfinanza il divario è stato stimato a 12.9 miliardi di EUR all'anno in tutta l'UE.

È tramite questi presupposti che la Commissione intende:

- **lanciare, a partire dall'anno 2022, nuovi prodotti finanziari nell'ambito del programma *InvestEu*, al fine di mobilitare finanziamenti privati mirati alle esigenze delle imprese sociali nelle diverse fasi di sviluppo.** Ciò comprenderà anche garanzie per consentire l'accesso al credito alle imprese sociali e alle microimprese, investimenti azionari e quasi azionari nelle imprese sociali e nelle imprese ad impatto sociale, nonché d'investimento di capitale negli intermediari finanziari.

Ma, anche le fondazioni, facendo parte dell'economia sociale svolgono un ruolo importante nella concessione di sovvenzioni a favore dell'ES, dell'innovazione sociale e di altri obiettivi

politici dell'UE. Per sfruttare questo potenziale, la Commissione ha valutato l'avvio di meccanismi di cofinanziamento specifici per fondazioni e organizzazioni filantropiche in relazioni a settori di missioni mirati, al fine di convogliare capitale aggiuntivo verso iniziative volte a promuovere la sostenibilità, l'inclusione, l'innovazione sociale, l'edilizia abitativa e la lotta all'esclusione abitativa.

Inoltre, una migliore comprensione e adozione delle metodologie di misurazione dell'impatto sociale può consentire ai soggetti dell'economia sociale di far conoscere i risultati ottenuti e di accedere più facilmente ai finanziamenti basati sull'impatto sociale. Nonostante quindi esistessero già diverse metodologie, i soggetti dell'ES segnalavano la diversità degli strumenti e delle risorse disponibili, che rappresentavano un quadro d'azione scoraggiante in cui era difficile orientarsi, soprattutto per i soggetti più piccoli o meno esperti. Date queste motivazioni, la Commissione ha compreso come gli approcci alla misurazione dell'impatto sociale dovessero essere appropriatamente ponderati, proporzionati e adatti alla diversità dei soggetti e delle relative dimensioni e fasi di sviluppo.

Per questo, la Commissione:

- **intende sostenere lo sviluppo della misurazione e della gestione dell'impatto sociale attraverso la mappatura e la revisione delle pratiche esistenti e l'avvio di corsi di formazione per i portatori di interesse dell'economia sociale**, al fine di migliorare la comprensione e facilitare l'adozione di tali pratiche. È stata prevista anche la collaborazione con gli stessi portatori di interesse per sviluppare semplici metodologie standard di valutazione dell'impatto sociale a partire dal 2023.

#### 4.4.3 Massimizzare il contributo dell'economia sociale in favore della transizione verde e digitale

L'Europa aspira a diventare il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050, senza lasciare indietro nessuno. Questo obiettivo e la necessità di fermare la perdita di biodiversità, ridurre l'inquinamento e migliorare l'uso sostenibile delle risorse naturali sono al centro del Green Deal europeo. La Commissione ha proposto una serie di misure legislative per ridurre

le emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Nel quadro del Green Deal europeo la Commissione ha inoltre lanciato il patto europeo per il clima a sostegno degli impegni in materia di clima assunti da cittadini e organizzazioni, con benefici diretti anche per l'economia sociale.

L'economia sociale contribuisce alla transizione verde sviluppando pratiche, beni e servizi sostenibili per lo sviluppo industriale, ad esempio nei settori dell'economia circolare, dell'agricoltura biologica, delle energie rinnovabili, dell'edilizia abitativa e mobilità. In questo modo aumenta anche l'accettabilità dei cambiamenti comportamentali che contribuiscono alla mitigazione dei cambiamenti climatici. Molte di queste soluzioni sono inclusive e si rivolgono alle persone più colpite dalla transizione verde o con maggiori difficoltà ad adattarsi. I soggetti dell'ES che intendono perseguire e ottenere risultati sia sul piano sociale che ambientale segnalano bisogno di aiuto per individuare e adottare pratiche più ecologiche e sviluppare capacità e conoscenze, anche in merito alle opportunità di finanziamento per obiettivi ambientali.

L'economia sociale svolge un ruolo importante anche nella transizione digitale equa ed inclusiva. Ad esempio, i soggetti dell'ES che lavorano su progetti "Tech4good" utilizzando tecnologie digitali per realizzare obiettivi verdi o sociali. All'interno dell'economia sociale stanno emergendo nuovi modelli imprenditoriali digitali, ad esempio nell'economia collaborativa e delle piattaforme. Le cooperative di piattaforme sono un esempio di imprese a gestione partecipativa che utilizzano piattaforme digitali per facilitare il coinvolgimento dei cittadini e la vendita di beni e servizi prodotti localmente, al fine di ottenere migliori condizioni di lavoro per i propri membri. Più in generale, le tecnologie digitali possono fungere da leva permettendo di replicare e fare crescere le iniziative di successo nel mercato unico.

Sfruttare i modelli imprenditoriali dell'ES come soggetti attivi della transizione verde e rispondere alle loro esigenze in termini di adozione digitale, soluzioni tecnologiche inclusive e accesso ai dati sono e rimarranno elementi essenziali per garantire e contribuire alla ripresa post-Covid e la resilienza a lungo termine. Perciò la Commissione intende:

- avviare un percorso di transizione per l'economia industriale "prossimità ed economia sociale" per un'ulteriore collaborazione con le autorità pubbliche e i portatori di interesse al fine di rafforzare e rendere più resiliente l'ecosistema dell'economia sociale nella duplice transizione verde e digitale. Il processo di transizione contribuirà inoltre all'attuazione del piano d'azione in questo settore;
- sostenere la cooperazione transnazionale per rafforzare la capacità dell'economia sociale di adottare e sviluppare pratiche, prodotti e servizi sempre più verdi per migliorarne le capacità digitali:
- lanciare un'iniziativa sul finanziamento innovativo nell'ambito del laboratorio del nuovo Bauhaus europeo, con l'obiettivo di creare un progetto pilota per la mobilitazione di contributi filantropici;
- sviluppare un codice di condotta sull'uso e sulla gestione dei dati nell'economia sociale, in cooperazione con i portatori di interesse per sostenere la diffusione dei dati e della tecnologia.

La Commissione garantirà inoltre che le pertinenti strutture di sostegno a livello europeo condividano le loro esperienze su come fornire un sostegno su misura ai soggetti dell'economia sociale. Tra tali strutture figurano la rete *Enterprise Europe* e l'acceleratore della trasformazione digitale nell'ambito dei poli europei dell'innovazione digitale.

L'ES contribuisce anche in modo particolarmente significativo allo sviluppo di un'economia circolare nei casi in cui si stanno sperimentando attività e modelli imprenditoriali all'avanguardia che conservano il valore dei prodotti e dei materiali il più a lungo possibile, riducono i rifiuti, riutilizzano, condividono e riciclano. Questo potenziale può essere ulteriormente sfruttato sensibilizzando in merito all'esistenza di un margine per una maggiore diffusione di tali pratiche e rafforzando i partenariati con le imprese tradizionali lungo la catena del valore. Sotto quest'ottica la Commissione intende:

- fornire orientamenti su come sostenere la diffusione e i partenariati per l'economia circolare tra le imprese sociali e altri soggetti, tra cui le imprese tradizionali, e sensibilizzare in merito all'economia sociale nel quadro della piattaforma europea

delle parti interessate per l'economia circolare, della rete Enterprise Europe e di altre reti.

#### 4.4.4 Promuovere l'innovazione sociale

L'innovazione sociale offre nuovi modi di produrre beni e di organizzare e fornire servizi, nonché nuove forme di partecipazione civica che sappiano rispondere a sfide o a esigenze sociali concrete. Cambia le relazioni sociali e può offrire nuovi approcci programmatici potenzialmente in grado di produrre cambiamenti sistemici. Operando dal basso verso l'alto e mantenendosi vicino alle comunità, ai cittadini e ai problemi che questi devono affrontare, i soggetti dell'ES possiedono la capacità di trovare soluzioni alternative.

Negli ultimi anni (antecedenti il 2021) la Commissione ha varato diverse iniziative per promuovere l'innovazione sociale: ad esempio attraverso Orizzonte2020, il concorso europeo per l'innovazione sociale, il programma EaSI o l'FSE). La Commissione porterà avanti queste iniziative e costruirà una comunità europea di innovatori sociali per favorire l'apprendimento tra pari e promuovere iniziative imprenditoriali comuni, basandosi sulla rete dei vincitori del concorso europeo per l'innovazione sociale.

Garantire una diffusione delle innovazioni sociali su una più ampia scala continua e continuerà tuttavia a rappresentare una sfida, soprattutto quando si tratta di farle adottare e applicare dai decisori politici, a livello internazionale e nazionale. Vi sono però dei margini per rafforzare le collaborazioni tra settore pubblico, donatori e investitori sociali, al fine di catalizzare meglio le risorse disponibili e di consentire la diffusione e la riproduzione delle soluzioni dell'innovazioni sociale.

La Commissione intende:

- promuovere l'innovazione sociale attraverso un nuovo approccio alla cooperazione transnazionale nell'ambito dell'FSE+. Nel 2022 è stato istituito – in relazione all'attuazione del piano europeo sull'economia sociale – **un nuovo "Centro europeo di competenza per l'innovazione sociale"**, che promuoverà l'apprendimento reciproco

e il potenziamento delle capacità delle autorità competenti e delle infrastrutture di sostegno

- istituire un nuovo regime di sovvenzioni che faciliterà il trasferimento e/o l'espansione dell'innovazione sociale;
- proporre a partire dall'anno 2022 un Fondo europeo per l'innovazione sociale, nell'ambito di Orizzonte Europa;
- proporre la fornitura di sovvenzioni dell'ambito di Orizzonte Europa.

## 4.5 Migliorare il riconoscimento dell'economia sociale e del suo potenziale

Come dimostrano i paesi in cui l'economia sociale è più avanzata, aumentare la visibilità di tale economia, anche attraverso la raccolta di dati e statistiche pertinenti, è fondamentale per garantirne il riconoscimento e lo sviluppo.

Dal 2011 la Commissione ha contribuito a migliorare la visibilità e il profilo dell'economia sociale, delle imprese sociali e dell'innovazione sociale in tutta l'UE mediante varie azioni. Anche negli Stati membri le autorità pubbliche e i portatori di interesse hanno adottato iniziative interessanti per migliorare la visibilità e la comprensione dell'ES.

I dati però dimostrano che il pubblico in generale, compresi i giovani e le persone svantaggiate, le parti sociali, i portatori di interesse e i finanziatori, è ancora poco consapevole dell'impatto positivo dell'ES. Ciò influisce sullo sviluppo delle pertinenti politiche di sostegno e delle opportunità di mercato, per cui il rafforzamento della visibilità dell'economia sociale deve rimanere una priorità. A tal fine la Commissione utilizzerà il presente piano d'azione per collaborare con i portatori di interesse a tutti i livelli al fine di mantenere lo slancio. Inoltre, intende compiere attività periodiche di comunicazione nel quadro di un approccio di comunicazione a lungo termine che vada sottolineando il ruolo e le specificità dell'economia sociale.

Abbiamo compreso come disporre di dati e statistiche pertinenti è fondamentale per far comprendere meglio i modelli imprenditoriali dell'economia sociale e garantire che le politiche si basino su dati concreti. Invece, ad oggi, **i dati esistenti sull'economia sociale sono spesso scarsi, insufficienti e difficili da confrontare**. Ad esempio, solo alcuni Stati membri hanno adattato i rispettivi sistemi contabili nazionali per raccogliere dati supplementari (i cosiddetti *conti satellite*) sull'economia sociale, nonostante il sostegno finanziario dell'UE.

Per contribuire al monitoraggio dell'ecosistema la Commissione intende:

- avviare dei nuovi studi per raccogliere informazioni quantitative e qualitative sull'economia sociale in tutti gli Stati membri in UE;
- avviare uno studio specifico sulle donazioni filantropiche nell'UE.

Infine, dato il maggiore accrescimento dell'interesse accademico per l'economia sociale, si potrebbe migliorare il dialogo e gli scambi di idee con i decisori politici.

#### 4.5.1 Le tappe successive al Piano europeo per l'economia sociale

Abbiamo compreso come la Commissione abbia adottato delle misure importanti per lo sviluppo dell'economia sociale e delle imprese sociali come componenti dell'economia sociale di mercato europea. I risultati che verranno ottenuti dovranno essere consolidati e potenziati in modo tale che l'UE possa soddisfare le esigenze e cogliere le opportunità derivanti dalle sfide demografiche e dalla duplice transizione verde e digitale, costruendo nel tempo un'economia equa, inclusiva e resiliente come risposta a lungo termine alle conseguenze delle crisi attuali e passate.

Il presente piano d'azione, così come enunciato, vuole fornire la rappresentazione di un quadro europeo fino al 2030 per sostenere ulteriormente lo sviluppo dell'economia sociale. Inoltre, ha definito tutta una serie di azioni da attuare in concomitanza con l'attuazione del piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali e con il raggiungimento dei suoi obiettivi in materia di occupazione e di riduzione della povertà.

Il successo della sua attuazione dipenderà notevolmente anche dalla collaborazione con gli Stati membri. Con questo presupposto la Commissione incoraggia gli Stati membri ad adottare o aggiornare le rispettive strategie e misure in materia di economia sociale in cooperazione con i portatori di interesse dell'economia sociale. A tal fine ha invitato gli stessi a nominare nelle loro istituzioni coordinatori dell'economia sociale incaricati di guidare le strategie in materia, di garantire la coerenza nell'elaborazione delle politiche tra le amministrazioni pubbliche, di facilitare l'accesso ai finanziamenti UE e nazionali e di mantenere i contatti con le autorità di gestione dei fondi strutturali.

Per questo motivo la Commissione stessa assisterà gli Stati membri nella definizione delle loro strategie e misure per l'economia sociale e sosterrà il lavoro dei coordinatori dell'economia sociale in vista dell'attuazione e del seguito dati al presente piano d'azione.

Infine, la Commissione ha invitato i portatori d'interesse dell'ES, le istituzioni e gli organismi dell'UE ad approvare il presente piano d'azione e a contribuire attivamente alla sua attuazione con il coinvolgimento diretto dei portatori di interessi dell'economia sociale e sulle imprese sociali, che sarà rinnovato al termine dell'attuale mandato.

La valutazione dell'attuazione del piano d'azione avverrà nel 2025 e sarà pubblicata una relazione sui progressi compiuti e sui nuovi sviluppi.

<b>Presentare una proposta di raccomandazione del Consiglio sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale</b> (cfr. sezione 3.1).	2023
<b>Organizzare seminari online e workshop per i funzionari pubblici</b> in relazione a diversi settori programmatici rilevanti per l'economia sociale (cfr. sezione 3.1).	2022, 2023
<b>Avviare, nel quadro del programma per il mercato unico, una nuova iniziativa a sostegno della creazione di partenariati locali e regionali</b> tra i soggetti dell'economia sociale e le imprese tradizionali, che renda possibile la creazione di un mercato di "acquisti sociali" tra imprese (cfr. sezione 3.3).	2022
<b>Migliorare l'accesso ai finanziamenti per gli imprenditori sociali nei Balcani occidentali, nel partenariato orientale e nel vicinato meridionale</b> , avviando azioni volte a promuovere iniziative di base e a sostenere gli intermediari per sviluppare prodotti finanziari adatti alle esigenze dei soggetti dell'economia sociale (cfr. sezione 3.5).	2023
<b>Avviare un nuovo sportello unico per l'economia sociale dell'UE</b> per offrire un punto di riferimento chiaro ai portatori di interessi dell'economia sociale, ad altri soggetti interessati e agli individui alla ricerca di informazioni su finanziamenti, politiche e iniziative dell'UE in materia (cfr. sezione 4.1).	2023
<b>Istituire una nuova accademia per la politica dell'imprenditorialità giovanile</b> volta a promuovere l'imprenditorialità giovanile, inclusa l'imprenditoria femminile e quella sociale, collaborando con i decisori politici a livello nazionale e con le reti per l'imprenditorialità giovanile (cfr. sezione 4.1).	2022
<b>Lanciare nuovi prodotti finanziari nell'ambito del programma InvestEU, al fine di mobilitare finanziamenti privati</b> mirati alle esigenze delle imprese sociali nelle diverse fasi di sviluppo (cfr. sezione 4.2).	2022
<b>Sostenere lo sviluppo della misurazione e della gestione dell'impatto sociale</b> per assistere i soggetti dell'economia sociale nell'UE (cfr. sezione 4.2).	2023
<b>Avviare un percorso di transizione per l'ecosistema industriale "prossimità ed economia sociale"</b> al fine di collaborare ulteriormente con le autorità pubbliche e i portatori di interessi nell'attuazione del piano d'azione in questo settore (cfr. sezione 4.3).	2022
Promuovere l'innovazione sociale attraverso un nuovo approccio alla cooperazione transnazionale nell'ambito dell'FSE+ e la creazione di un <b>nuovo "Centro europeo di competenza per l'innovazione sociale"</b> (cfr. sezione 4.4).	2022

Figura 2 - RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO del 27/11/2023 sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale

Fonte:- Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea

## Capitolo 5 – L’economia sociale nei principali Paesi Europei

Le condizioni quadro, le tradizioni e lo sviluppo dell’economia sociale variano da paese a paese. Per comprendere l’ecosistema dell’economia sociale negli Stati membri dell’Ue è bene fornire informazioni specifiche per alcuni paesi, mirando a fornire al lettore un punto di partenza per comprendere lo stato di applicazione delle direttive europee.

La mappatura delle imprese sociali e dei loro ecosistemi in Europa (*Relazione di sintesi comparativa – Commissione europea, Ufficio delle pubblicazioni – 2020*) è attualmente la fonte più accurata e completa per quanto riguarda l’ES e il loro ambiente operativo in Europa, in linea con la definizione utilizzata nel programma *EaSi*. La relazione riguarda i 28 stati membri (al 31 gennaio 2020) e raccoglie i principali risultati comparativi e le relazioni degli Stati membri.

I ricercatori nazionali hanno combinato i dati sulla base delle statistiche ufficiali nazionali disponibili, dai registri applicabili, dei dati provenienti dalle reti e da altre fonti. Sebbene la mappatura sia un esercizio puramente descrittivo, ci vuole una grande esperienza per analizzare ed interpretare i dati nazionali nel loro contesto sociale e per presentarli in un modo che sia facilmente comprensibile per i lettori che non hanno una conoscenza preliminare del paese.

La Commissione europea sta attualmente conducendo un nuovo studio per migliorare i dati disponibili sull’economia sociale in Europa e i risultati sono attesi per la fine del 2024. Una volta disponibili, il lettore potrà consultarli tramite il Social Economy Gateway o potrà consultare il capitolo 5.4 per ricevere riferimenti normativi suddivisi tra Paesi,

## 5.1 L'economia sociale in Francia (CRIEC)

In Francia, si parla prevalentemente di Economia Sociale e Solidale (SSE), come un modo per cogliere sia il fatto che essa è composta da una molteplicità di entità con strutture diverse, sia che basano la loro attività e il loro funzionamento interno su un principio di solidarietà e di utilità sociale.

Nel XIX secolo, l'ES si è sviluppata sotto l'influenza di movimenti politici come il socialismo utopico e il cattolicesimo sociale. Nel 1980 invece è stata riconosciuta la Carta dell'Economia sociale, che stabilisce i principi chiave dell'economia sociale stessa: il primato del servizio ai membri e/o alla comunità rispetto al profitto finanziario, la governance democratica e le restrizioni riguardanti la redistribuzione individuale del profitto. Nello stesso periodo (anni '80) è emerso in Francia un nuovo concetto chiamato "economia solidale" come risposta alla diminuzione dello stato sociale e all'eccessiva istituzionalizzazione dell'economia sociale. L'obiettivo principale era quello di rafforzare le attività basate sulla comunità, il coinvolgimento dei cittadini e l'inclusione sociale. Infine, dagli anni 2000, le due economie cooperano sotto un'unica denominazione di "Economia Sociale e Solidale".

### 5.1.2 I responsabili politici, la partecipazione e le forme di finanziamento dell'ES in Francia

A livello nazionale, la Segreteria di Stato per l'economia sociale e solidale e la Vita Associativa (sotto la supervisione della Presidenza del Consiglio) è responsabile in Francia della definizione e dell'attuazione delle politiche per lo sviluppo dell'economia sociale e solidale, con lo scopo di incoraggiare il consumo solidale e la promozione delle reti associative. Opera in collaborazione con il Ministero del Tesoro francese (del Ministero dell'Economia, delle Finanze e della Sovranità Industriale e Digitale) che sovrintende alle misure di finanza sociale e solidale.

Le regioni e gli altri livelli di governance locale (aree metropolitane, dipartimenti e comuni) svolgono a loro volta un ruolo importante nel sostenere l'economia sociale attraverso azioni di sensibilizzazione, adozione di "piano di acquisto sociale" e di sostegno ai soggetti dell'ES

nell'avvio e nell'espansione delle loro imprese (tramite il sostegno all'acquisizione di terreni, finanziamenti, promozione della cooperazione territoriale, orientamento e incubazione di imprese). A partire dal 2002, il RTES (*Réseau des collectivités Territoriales pour une Economie Solidaire*) riunisce tutti gli enti locali impegnati nello sviluppo dell'ES e inoltre organizza incontri, fornisce risorse e formazione sull'economia sociale per i decisori politici al fine di ottimizzare il ruolo delle politiche pubbliche nello sviluppo dell'economia sociale.

I soggetti dell'ES in Francia possono fare affidamento su CRESS (*Camera Regionale dell'Economia Sociale e Solidale*) per essere rappresentanti dinanzi alle autorità pubbliche a livello locale. I CRESS in Francia sono punti di contatto fondamentali per le amministrazioni locali nello sviluppo delle loro misure e politiche a favore dell'economia sociale. Contribuiscono inoltre all'elaborazione delle strategie regionali in materia di economia sociale e solidale al fine di orientare le regioni nelle loro azioni.

L'ecosistema francese è inoltre strutturato da una fitta rete di attori che rappresentano e sostengono l'ES:

- alcuni sono generalisti come *SSE France* e *Mouvement Impact France*;
- una rete di governi locali creata nel 2002 che riunisce più di 180 enti locali impegnati nello sviluppo dell'economia sociale, denominata *RTES (Réseau des collectivités territoriales per une économie solidaire)*;
- altri che concentrano i loro sforzi su tipi specifici di strutture ESS (*ad esempio Le Mouvement Associatif, Les scop e La Mutualité Française*).

Queste strutture concorrono e sostengono la creazione di strutture di incubazione e di finanziamento per l'economia sociale, mobilitano partner pubblici e privati e danno visibilità all'ES sulla scena economica e politica.

Inoltre, ci sono molti modi per essere coinvolti nell'ES in Francia:

- **Volontariato:** entrare a fare parte di un'associazione è il modo più comune per essere coinvolti nell'economia sociale. Nel 2022, il 45% della popolazione in Francia era coinvolto in un'associazione.

- **Servizio civile:** dal 2010, i giovani di età compresa tra i 16 e 25 anni possono realizzare una missione di interesse generale per un periodo compreso tra 6 e 12 mesi. Molto giovani scelgono di farlo in un'entità di economia sociale.
- **Corsi di formazione:** di fronte al crescente interesse per l'ES in Francia, sono emersi alcuni corsi e programmi specializzati nelle scuole superiori e nelle università o nei master di business, offrendo così agli studenti di ogni livello la possibilità di prendere in considerazione una carriera nell'economia sociale.
- **Ricerca di lavoro:** sono state create bacheche di lavoro specializzate come il portale "Trouvez un emploi à impact positif" che permettono di dare maggiore visibilità alle opportunità di assunzione dell'ambito dell'economia sociale
- **Imprenditoria sociale:** per coloro che desiderano creare la propria struttura SSE, l'ecosistema francese offre molteplici soluzioni per aiutarli a fare il grande passo.

Infine, per ciò che riguarda le modalità di **finanziamento**, la Francia incoraggia diverse pratiche per aiutare i soggetti coinvolti a sviluppare le loro attività, facendo ricorso a strumenti tradizionali di finanziamento come:

- donazioni private;
- sponsorizzazioni;
- finanziamenti pubblici.

Ma, ulteriori forme di finanziamento si sono sviluppate e insediate nel paese nell'ultimo decennio, come:

- crowdfunding;
- garanzie sui prestiti;
- prestiti azionari;
- crowdlending;
- microcredito.

### 5.1.3 L'economia sociale in Francia a colpo d'occhio



In Francia (ultimo rapporto disponibile è del 2007) i principali tipi di strutture considerate nell'ambito dell'ES sono state:

- associazioni con almeno un dipendente: 83 000
- cooperative: 2 650 (comprehensive di cooperative di lavoratori, di persone, di attività e lavoro ecc.)
- mutue: 8 000
- fondazioni: 1 600
- imprese commerciali di utilità sociale nell'ambito dell'ES: 193
- WISE in forma commerciale: circa 1 200

Prendendo come riferimento delle statistiche più recenti, a partire dal 2021, l'ES rappresenta il 14% dell'occupazione privata (2,3 milioni di persone sono impiegate nel settore e sono operativi 12 milioni di volontari) e il 10% del PIL. A partire invece dal 2023 sono state rilevate 1900 imprese commerciali di utilità sociale all'interno della SSE e 1,3 milioni di associazioni (*fonte: BPI Francia 2022: Studio di valutazione d'impatto sulle attività transfrontaliere delle associazioni; 2023: elenco nazionale degli accreditamenti*).

## 5.2 L'economia sociale in Germania

L'economia sociale affonda le sue radici nella storia tedesca. Le prime associazioni si svilupparono durante l'epoca del Rinascimento e della Riforma. Molte di queste organizzazioni, che hanno avuto origine da chiese locali o da organizzazioni più laiche come le corporazioni, hanno agito come fornitori di servizi di welfare. L'ecosistema si è arricchito con la nascita delle cooperative come sostegno ai lavoratori emarginati durante la rivoluzione industriale (artigiani, agricoltori, ecc.) e delle mutue e della filantropia.

Il ruolo attivo della Confederazione Tedesca nell'economia sociale risale però solo agli anni 200 e coincide con il rinnovamento del settore con l'emergere di nuove e più imprenditoriali forme di entità nell'economia sociale.

### 5.2.1 I responsabili politici, la partecipazione e le forme di finanziamento dell'ES in Germania

In Germania non esiste una definizione ufficiale né un quadro giuridico specifico per l'economia sociale. A livello nazionale, la Germania sta attualmente lavorando ad una strategia che ad oggi, inizio 2024, non è ancora stata realizzata.

Alcune regioni però hanno recentemente iniziato a definire le strategie locali per l'economia e l'imprenditoria sociale come, ad esempio, la Regione di Amburgo che, sotto l'egida del Ministero dell'economia e dell'innovazione tedesca, ha sviluppato una "*Strategia per l'imprenditoria sociale*" (FHH) per la promozione mirata delle imprese sociali per la Città libera di Amburgo. Oltre ai rappresentanti di varie autorità di Amburgo, della scienza, dell'assistenza sociale e della società civile, un totale di oltre 350 persone sono state coinvolte nel processo di strategia partecipativa. Per il perseguimento di questo obiettivo, sono stati individuati quattro campi di azioni strategici:

- creazione di strutture e diffusione di competenze;
- creazione di visibilità all'esterno
- aperture a diversi canali di finanziamento;
- diffusione e valorizzazione di partnership d'impatto.

La strategia finale ed il programma operativo sono state approvate nel gennaio del 2023.

A livello nazionale, diversi Ministeri si stanno attivando per sostenere gli enti dell'economia sociale. Ad esempio, il Ministero federale della famiglia, degli anziani, delle donne e della gioventù (BMFSFJ) e il Ministero federale dell'ambiente hanno definito alcune azioni a sostegno dell'innovazione sociale. Inoltre, a partire da febbraio del 2023 viene promosso il programma denominato "REACT with impact", finanziato dall'UE per fornire consulenza gratuita agli imprenditori sociali e per finanziare gli ecosistemi pubblici e privati di sostegno all'ES nelle regioni e per rafforzare la diversità imprenditoriale in Germania.

Abbiamo notato come le Regioni svolgano un ruolo fondamentale in Germania, ancor più che dello Stato, nel sostegno agli enti. I Ministeri statali stanno cercando di mettersi al passo, concentrando le loro azioni sulla riduzione degli ostacoli all'attività degli attori dell'ES. In questa prospettiva, cercano di fornire l'accesso ai finanziamenti dedicati e di adattare le norme in materia di appalti pubblici, soprattutto grazie al contesto del principio di sussidiarietà in Germania (in cui le organizzazioni senza scopo di lucro e di pubblica attività agiscono come fornitori di servizi pubblici).

Sul versante delle autorità locali, le grandi città, svolgono sempre più un ruolo chiave. Possono adottare programmi e politiche specifiche per promuovere l'imprenditoria sociale. Ad esempio, Berlino, Monaco di Baviera e Colonia stanno organizzando eventi promozionali per sostenere il networking e incoraggiare l'impegno civico nell'economia sociale.

Per ciò che riguarda le reti, l'economia sociale tedesca è strutturata da reti generaliste e trasversali, mentre altri si concentrano maggiormente su specifiche forme organizzative che rappresentano, o sul campo di attività in cui operano i loro membri:

- le organizzazioni assistenziali sono raggruppate in sei grandi federazioni:
  - *Caritas*
  - *Diakonie*
  - *Zentralwohlfahrtsstelle der Juden*
  - *Paritätischer Wohlfahrtsverband*
  - *Croce Rossa*

- *Arbeiterwohlfahrt*
- altre imprese sociali attive in altri campi possono federarsi, come ad esempio nel settore del commercio equo solidale o nell'istruzione privata;
- organizzazioni generaliste come *SEND* (rete per l'imprenditoria sociale in Germania), *Social Impact* o *Social Entrepreneurship Akademie*, si concentrano sullo sviluppo delle capacità per consentire l'emergere e l'espansione di nuove iniziative. Si prepongono di offrire programmi di formazione proponendo alcune soluzioni di finanziamento e di consulenza, come ad esempio su questioni legali;
- le reti che rappresentano forme organizzative specifiche fungono da portavoce dei loro interessi e delle loro problematiche. È il caso delle organizzazioni cooperative DGRV per le cooperative energetiche o edilizie.

Per ciò che concerne la partecipazione, dal 2010 la Confederazione ha sviluppato una strategia di impegno nazionale, avviando la Rete federale per l'impegno civico che collega le organizzazioni e le associazioni del terzo settore con la società civile, imprese, le istituzioni federali e comunitarie. A tal proposito, sebbene non sia specificatamente rivolto all'economia sociale, fornisce una piattaforma per la promozione dell'imprenditoria sociale ed incoraggia la partecipazione dei cittadini a iniziative basate sulla comunità.

Per i cittadini interessati ad andare oltre è stata istituita la Comunità TBD (*un ecosistema multidimensionale che sta contribuendo a plasmare il futuro del lavoro. La missione è creare luoghi di lavoro umani, sani, felici e olistici in cui le persone possano lavorare con uno scopo, in cui il benessere dei dipendenti sia una priorità e in cui l'appartenenza, la diversità e l'inclusione siano integrate in tutti gli aspetti dell'organizzazione*) attraverso l'istituzione di un hub digitale che mira ad aiutare le persone a orientarsi verso carriere orientate al sociale. Ospita inoltre una bacheca specializzata in offerte di lavoro che offre opportunità in aziende orientate alla promozione del sociale, comprese le organizzazioni internazionali, ma anche in entità del sociale più locale.

Per ciò che riguarda il finanziamento, le autorità regionali possono fornire sostegno attraverso Finanziamenti europei (innovazione sociale FSE+ 2021-2027) o attraverso

strumenti finanziari propri. Anche gli attori privati, le banche sociali, le fondazioni e gli investitori privati possono offrire strumenti di finanziamento come ad esempio:

- investimenti a impatto sociale;
- finanziamento collettivo;
- micro-donazioni;
- sovvenzioni.

Infine, l'Agenzia di finanziamento per l'imprenditoria sociale (*FASE – Financing agency for social entrepreneurship*) fornisce una serie di risorse e consigli sull'ecosistema di finanziamento a impatto in Germania.

## 5.2.2 L'economia sociale in Germania a colpo d'occhio



In Germania, nonostante come già ampiamente ribadito, l'economia sociale non sia ufficialmente definita, si stima che essa comprenda varie entità con diverse forme giuridiche, tra cui:

- 67 746 associazioni tradizionali;
- 2620 fondazioni;
- 501 cooperative;
- 6 584 società a responsabilità limitata con statuto di pubblica utilità.

Queste organizzazioni sono attive in un'ampia gamma di attività. Tra queste, si possono incontrare in particolare le organizzazioni assistenziali (che sono individuate tra le agenzie di servizi che agiscono come fornitori di servizi para-pubblici e le imprese inclusive o le imprese per persone con altri svantaggi permanenti del mercato del lavoro).

Purtroppo, per ciò che riguarda i dati della Germania, le informazioni attualmente disponibili presentano alcune limitazioni.

## 5.3 L'economia sociale in Spagna

La Spagna ha una lunga storia legata all'economia sociale, che comprende diverse tipologie di entità come cooperative, enti di volontariato, fondazioni e organizzazioni senza scopo di lucro. A partire dal XIX secolo le mutue cooperative sono emerse e miravano a rispondere collettivamente alle esigenze individuali, fornendo servizi innovativi come l'assicurazione sanitaria o la lotta alla disoccupazione.

Le circostanze economiche storiche hanno plasmato l'emergere di organizzazioni socialmente orientate in Spagna. In risposta alle sfide economiche affrontate nel XIX secolo e nel XX secolo sorsero la diffusione delle cooperative agrarie e delle casse di risparmio, in particolare nelle zone rurali.

Negli anni '70, le organizzazioni della società civile sono emerse in risposta alla domanda di servizi sociali e per combattere la disoccupazione. Questi sviluppi hanno gettato le basi per la diffusione delle imprese sociali in Spagna, comprensive delle imprese sociali di inserimento lavorativo.

Il sistema amministrativo decentrato spagnolo contribuisce alla formazione di diverse politiche pubbliche in diverse regioni, incidendo così sullo sviluppo sociale ed economico territoriale e della creazione di entità dell'economia sociale.

### 5.3.1 I responsabili politici, la partecipazione e le forme di finanziamento dell'ES in Spagna

Il Ministero del Lavoro e dell'economia solidale è il dipartimento ministeriale responsabile per l'occupazione, l'economia sociale e la responsabilità sociale delle imprese. Le comunità autonome spagnole invece hanno i propri dipartimenti che si occupano ancora più nello specifico dell'ES e delle questioni imprenditoriali ad essa collegate.

Nel 2023, la Spagna ha nominato per la prima volta un Segretario di Stato per l'ES e ha inoltre nominato un commissario straordinario per l'economia sociale: tra le sue funzioni rientrano

la promozione e il coordinamento di tutti i progetti relativi al *Piano strategico di Ripresa e Trasformazione Economia per l'ES e l'Assistenza*.

Per ciò che riguarda il quadro giuridico, nel 2011 è stata approvata la legge spagnola sull'economia sociale con l'obiettivo di fornire un quadro giuridico ben definito per le entità dell'economia sociale, in modo tale da facilitare il loro accesso ai finanziamenti e alle risorse. **La legge spagnola ha rappresentato una pietra miliare, in quanto ha delineato il tipo di organizzazioni che possono essere considerate parte dell'economia sociale.**

L'11 aprile 2023 invece, il Consiglio dei Ministri spagnolo, su proposta del Ministero del Lavoro e dell'economia sociale, ha approvato il *Disegno di legge globale sull'economia sociale*. Questo progetto di legge, ideato per sviluppare il pieno potenziale dell'economia sociale mira a migliorare ed aggiornare le principali leggi che compongono l'ecosistema giuridico dell'ES, come la legge 21/1999 del 16 luglio, sulle cooperative, la legge 44/2007 del 13 dicembre, che regola il regime delle società di inserimento, e la legge 5/2011, del 29 marzo, sull'economia sociale. Il progetto di legge ha introdotto novità nella legge sulle cooperative, ampliando la definizione di vulnerabilità ed esclusione sociale e chiarisce l'ambito di applicazione dell'economia sociale, incorporando nuovi soggetti come le imprese sociali.

Sempre in data 11 aprile 2023, il CDM spagnolo ha approvato anche la nuova strategia a breve termine per l'economia sociale, con orizzonte temporale 2023-2027. È stato sviluppato con la partecipazione dei principali attori del settore, rappresentanti di 16 ministeri ed autorità autonome, nonché organizzazioni rappresentative del settore, sindacati ed esperti, e funge da tabella di marcia per il settore.

La strategia individua 4 assi prioritari e 30 linee d'azione che sono specificate in più di 112 azioni:

- **ASSE 1:** migliorare la visibilità e la partecipazione istituzionale dell'ES
- **ASSE 2:** migliorare la competitività del sistema;
- **ASSE 3:** sviluppare imprenditorialità nei settori emergenti;
- **ASSE 4:** sviluppare e migliorare la sostenibilità sociale e territoriale.

A livello di enti rappresentativi invece, è tramite la fondazione *della Confederazione spagnola delle imprese dell'economia sociale* (CEPES) nel 1992 che si è costituita per la prima volta in Spagna un'entità chiave per l'ES. Il CEPES è un'organizzazione imprenditoriale rappresentativa a livello nazionale e funge da organizzazione ombrello a varie attività economiche inserite nel quadro dell'economia sociale. Comprende 29 organizzazioni, tra cui confederazioni nazionali e regionali, delle imprese di proprietà dei lavoratori, delle mutue, delle società di inserimento, dei centri speciali per l'impiego, delle corporazioni di pescatori e delle associazioni del settore della disabilità. Inoltre, vi sono oltre 200 strutture di supporto regionale che rappresentano una rete diversificata e variegata di associazioni ed imprese che abbracciano tutti i settori economici e comprendono aziende di tutte le dimensioni.

Le cooperative del lavoro sono rappresentate a partire dal 1986 dalla *Confederazione spagnola delle Cooperative di lavoro* (COCETA). Le organizzazioni che compongono COCETA rappresentano quasi 17 000 cooperative di lavoratori e più di 210 000 posti di lavoro.

Come forma di partecipazione all'economia sociale in Spagna bisogna fare riferimento alla pubblicazione *"Emprendimiento económico y social en España. Guía de recursos para jóvenes emprendedores/as"* (Imprenditoria economia e sociale in Spagna. Guida alle risorse per giovani imprenditori). La guida offre una panoramica generale dell'imprenditorialità in Spagna e mira a fornire un primo accesso all'ampia gamma di informazioni attualmente disponibili da molteplici organizzazioni e fonti pubbliche e private, a diversi livelli – internazionale, nazionale, regionale e comunale – sulle opportunità, i canali, i sostegni, gli strumenti e gli aiuti offerti da varie istituzioni ed entità.

Vi è comunque, a livello di partecipazione, un ricco sistema di iniziative di incubazioni. Il punto di contatto locale della rete Enterprise Europe Network fornisce una mappa delle opportunità nelle varie regioni spagnole.

Il Centro per l'economia sociale e l'innovazione, un progetto congiunto portoghese-spagnolo, avviato nell'aprile 2023, mira a sviluppare e coinvolgere i soggetti dell'economia sociale, promuovendone la formazione professionale e il riconoscimento delle competenze e fornendo servizi ed assistenza tecnica.

Infine, per ciò che riguarda le forme di finanziamento, il piano strategico per la ripresa e la trasformazione economica dell'economia sociale e dell'assistenza (PERTE) prevede un investimento pubblico di oltre 800 MIL di euro nei prossimi anni a partire dal 2023.

Le opzioni di finanziamento emergenti, come il *crowdfunding*, stanno emergendo nel settore delle imprese sociali. L'importanza delle misure di promozione delle imprese sociali da parte di istituzioni private sta diventando sempre più importante e esempi degni di nota sono la *Fondazione La Caixa*, la *Fondazione Creas*, la *Bolsa Social* e la *Banca Triodos*.

### 5.3.2 L'economia sociale in Spagna a colpo d'occhio



In Spagna, nel 2019 (dati ultimo censimento sull'economia sociale), le principali tipologie di strutture considerate nell'ambito dell'ES sono state:

- 27 962 enti sociali senza scopo di lucro;
- 23 675 cooperative;
- 9 218 fondazioni;
- 226 mutue.

L'economia sociale in Spagna comprende un totale di 47 511 imprese e 37 183 entità sociale e fondazioni senza scopo di lucro. Tutti danno lavoro direttamente a 1,35 MIL di persone. Il fatturato netto dell'intera economia sociale spagnola è pari all'8,47% del PIL nazionale (fonte: *CIRIEC-Spagna*, in collaborazione con il *Centro di Studi cooperativi dell'Università di Santiago di Compostela*

## 5.4 Disciplina sull'impresa sociale nei paesi dell'Unione europea

<i>Stato membro</i>	<i>Fonte</i>	<i>Soggetti</i>
<b>Belgio</b>	Art. 8:5 Code des sociétés et des associations e Arrêté royal fixant les conditions d'agrément comme entreprise agricole et comme entreprise sociale.	Società cooperative riconosciute quali imprese sociali
<b>Bulgaria</b>	Legge sulle imprese sociali e solidali n. 240/2018	Imprese sociali
<b>Croazia</b>	Art. 66 Zakon o zadrugama n. 764/2011	Cooperative sociali
<b>Cipro</b>	Legge sulle imprese sociali n. 207(I)2020	Imprese sociali
<b>Danimarca</b>	Lov om registrerede socialøkonomiske virksomheder n. 711/2014	Imprese sociali
<b>Francia</b>	Art. 19-quinquies e ss. Loi n. 47-1775 du 10 septembre 1947 portant statut de la coopération Art. L. 3332-17-1 Code du Travail	Società cooperative di interesse collettivo Imprese solidali di utilità sociale
<b>Grecia</b>	Legge n. 2716/1999 e legge n. 4019/2011	Cooperative sociali
<b>Italia</b>	Legge n. 381/1991 Decreto legislativo n. 112/2017	Cooperative sociali Imprese sociali
<b>Lettonia</b>	Socīala uzņēmuma likums n. 212/2017	Imprese sociali: srl
<b>Lussemburgo</b>	Loi du 12 décembre 2016 portant création des sociétés d'impact sociétal	S.p.a., s.r.l. e società cooperative possono essere riconosciute quali <i>sociétés d'impact sociétal</i>
<b>Malta</b>	Social Enterprise Act. N. IX del 2022	Imprese sociali
<b>Polonia</b>	Ustawa z dnia 27 kwietnia 2006 r. o spoldzielniach socjalnych Ustawa o ekonomii społecznej 2022	Cooperative sociali di integrazione lavorativa Imprese sociali
<b>Portogallo</b>	Decreti-Lei n. 7/98, Regulamenta o regime jurídico das cooperativas de solidariedade social	Cooperative di solidarietà sociale

<b>Repubblica Ceca</b>	758 Zakon o obchodních korporacích c. 90/2012 Sb.	Cooperative sociali
<b>Romania</b>	Art. 8 Legea n. 219/2015 privind economia sociala	Imprese sociali
<b>Slovacchia</b>	Art. 50b sociálny podnik (im enterpresise), Zàkon n. 5/2004  Zàkon o socialnej ekonomike a socialnych podnikoch a o zmene a doplnení niektorých zákonov n. 112/2018	Imprese sociali di integrazione lavorativa  Imprese sociali
<b>Slovenia</b>	Zakon o socialnem podjetnistvu n. 20/2011	Imprese sociali
<b>Spagna</b>	Art. 106 Ley 27/1999, de 16 de julio, de Cooperativas Ley 44/2007, de 13 de diciembre, para la regulacion del régimen de las empresas de insercion Art. 43 e ss. Real Decreto Legislativo 1/2013	Cooperative sociali  Imprese sociali di integrazione lavorativa  Centri speciali dell'impiego
<b>Ungheria</b>	Artt. 8, 10(4), 51(4), 59(3), 60(1), 68(2)(e)	Cooperative di integrazione sociale e lavorativa

*Figura 3 – Disciplina sull'impresa sociale nei diversi paesi europei - Fonte: Verso un diritto europeo del terzo settore – Fondazione TerzjusNet – Editoriale Scientifica*

## Capitolo 6 – L'economia sociale in Italia

La storia delle imprese sociali in Italia risale a quasi 40 anni fa. Basandosi su un settore no-profit piuttosto sottodimensionato, tradizionalmente focalizzato sulle attività di advocacy, l'impresa sociale in Italia si è sviluppata in diverse fasi.

Nella prima fase, le organizzazioni di volontariato e le cooperative sociali sono stati gli attori principali. In seguito, furono le associazioni e le fondazioni, muovendosi verso un orientamento sempre più imprenditoriale, a svolgere un ruolo sempre più importante. Infine, nell'ultima fase, le società a responsabilità limitata si sono qualificate come imprese sociali per i loro espliciti obiettivi sociali e la governance inclusiva.

Negli anni '60 e '70 molti attivisti si sono fatti promotori di nuove iniziative dal basso volte a difendere i diritti dei gruppi socialmente vulnerabili contro i profondi cambiamenti che interessavano la società italiana. Si è data la nascita a nuove organizzazioni, denominate associazioni e "cooperative di solidarietà sociale", che hanno fatto molto affidamento sui soggetti volontari per fornire servizi sociali ed integrare le persone svantaggiate nel mercato del lavoro. Il progressivo riconoscimento delle organizzazioni di volontariato e delle cooperative sociali, la crescita e la diversificazione dei bisogni che emergono nella società hanno attratto sempre più risorse pubbliche.

Il numero di iniziative è aumentato notevolmente nell'ultimo decennio, stimolando un dibattito collettivo sull'assetto organizzativo più appropriato per garantire sia un'offerta sufficiente di servizi sociali, sia all'utilizzo dei contributi della società civile.

### 6.1 L'impresa sociale in Italia

Dopo essere stato usato in alcuni articoli (Scalvini, 1986) il termine impresa sociale con il significato che gli è oggi attribuito, appare in Italia nel 1990, utilizzato dal Consorzio Nazionale della Cooperazione Sociale Gino Mattarelli (poi CGM) per dare il nome alla rivista "*Impresa Sociale*". Da quel momento in poi questo nuovo concetto ha iniziato ad essere usato per descrivere le iniziative che, a partire dalla metà degli anni Settanta, andavano prendendo

forma su iniziativa di utenti, familiari, operatori sociali e, più in generale, volontari, nell'intento di rispondere ad una molteplicità di bisogni insoddisfatti. Ricostruire il percorso di formazione in Italia costituisce un passaggio fondamentale per la comprensione delle cause che hanno originato questa tipologia di impresa e le sue caratteristiche.

Per spiegare lo sviluppo in senso imprenditoriale di iniziative fino a pochi anni fa pensate per gestire attività estranee alla dimensione economica occorre tenere conto di una serie di fattori. Anzitutto, vanno ricordati i limiti del sistema di welfare italiano che non era preparato ed attrezzato per affrontare i bisogni insorti a seguito delle trasformazioni sociali e demografiche iniziate a partire dagli anni '70, come l'aumento della disoccupazione giovanile dovuta all'accesso del mercato del lavoro dei nati dopo il dopoguerra e la crescita dell'occupazione femminile. Il sistema italiano era centralizzato e non era in grado di fornire risposte adeguate. Per di più si articolava in amministrazioni locali impotenti, prive delle competenze e delle risorse necessarie ad affrontare le problematiche emergenti. Un'altra caratteristica del sistema italiano era che, diversamente da altri paesi, le attività di cura della persona erano tradizionalmente considerate rientranti nella sfera di competenza della famiglia mentre i servizi sociali, che erano offerti da strutture pubbliche o semi pubbliche (le Ipub), erano dimensionati e organizzati in ottica emergenziale e con modalità segregative.

Al contempo, a partire dall'inizio degli anni Settanta, alcune innovazioni normative di riconoscimento dei diritti sociali – come la legge sui diritti delle persone disabili e il loro inserimento nel sistema scolastico – testimoniavano l'emergere di una nuova sensibilità nei confronti delle domande di cui la società civile iniziava a farsi portatrice. Nel 1972 entrò in vigore anche la prima legge che riconosceva l'obiezione di coscienza alla leva militare e veniva istituito il servizio civile. Pochi anni dopo, con la legge 833 del 1978, venne istituito il Sistema Sanitario Nazionale, con l'intento di offrire una copertura sanitaria a livello nazionale e dar corpo a una nuova visione di società che rimettesse al centro il cittadino come soggetto di diritto. Sempre nello stesso anno, prendeva avvio il percorso di deistituzionalizzazione dei servizi sociosanitari in ambito psichiatrico con l'approvazione della Legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi.

A mettere in discussione il sistema di welfare italiano contribuì anche l'intensa stagione di mobilitazione dei movimenti studenteschi e operai che contestavano gli apparati statali ed esprimevano una forte volontà di cambiamento. L'impegno della società civile non si limitò solo a questo. Al contrario, si tradusse in concrete iniziative dal basso di militanti e volontari, destinate a modificare l'impianto e le logiche di intervento del nostro sistema di welfare.

Interessante fu anche la convergenza tra il percorso di sviluppo di mondi eterogenei e ideologicamente distanti: quello cattolico (che attraverso le indicazioni del Concilio Vaticano favorì un rinnovamento della Chiesa meno istituzionalizzata e più attenta verso i poveri), da un lato, e quello dei movimenti riconducibili alla sinistra extra parlamentare, da un altro. Ciò che più accomunava i due movimenti erano sia la rivendicazione del riconoscimento di diritti fino ad allora negati ad alcuni gruppi sociali – come il diritto all'educazione, alla salute, all'assistenza, al lavoro, alla casa – sia all'impegno diretto a favore di questi gruppi. L'attenzione inoltre era rivolta alle nuove forme di disagio, tra cui le tossico dipendenze, l'alcolismo, la malattia mentale, il disagio giovanile e adulto e l'esclusione delle persone senza fissa dimora. Così, per rispondere a questi problemi, nacquero spontaneamente dal basso i primi servizi diurni per persone con disabilità, le case-famiglia per i minori, le strutture di accoglienza per persone senza fissa dimora, i servizi di assistenza domiciliare, le prime attività di inserimento lavorativo e le iniziative di recupero per le persone tossico dipendenti. Tra i promotori di queste iniziative, sfociate spesso in servizi innovativi, vi furono protagonisti differenti soggetti: studenti, operai, semplici cittadini, preti, psichiatri, infermieri e operatori etc.

Su scala nazionale, questa ondata di mobilitazioni ha dato origine a due movimenti: il volontariato organizzato e la cooperazione a finalità sociale. Il primo è contraddistinto dal diffondersi di un rinnovato impegno civile che, a fronte di un progressivo declino del modello filantropico ed assistenziale, ambiva a diventare un vero e proprio soggetto politico, promotore di interventi di affermazione dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini. Il secondo, si proponeva di coniugare due realtà apparentemente inconciliabili: quella della solidarietà sociale e quella dell'impresa. Alla diffusione delle iniziative sia del volontariato organizzato,

sia della cooperazione sociale, contribuì la capacità di entrambi di organizzarsi fin dalle origini non solamente sul piano organizzativo, ma soprattutto sul piano della rappresentanza politica. Un continuo confronto e condivisione delle strategie ha contribuito all'elaborazione delle due proposte di legge finalizzate al loro riconoscimento.

Furono tre i modelli di cooperative impegnate nell'offerta di servizi sociali che presero forma in quegli anni: le cooperative di solidarietà sociale, le cooperative di lavoro integrate e le cooperative di lavoro sociale. Tra questi modelli quello che più si diffuse rapidamente fu quello della cooperativa di solidarietà sociale che, grazie sia alla lungimiranza dei suoi promotori, sia al supporto di Confcooperative, riuscì nel giro di pochi anni a darsi un'organizzazione a livello nazionale, strutturata in una Federazione con funzioni promozionali e in un insieme di consorzi provinciali, a loro volta associati in un consorzio nazionale (il Consorzio Gino Mattarelli).

È bene sottolineare che queste esperienze e riflessioni appena citate sono state elaborate dalla società civile e solo successivamente hanno agganciato la politica, dando luogo ad uno scambio dialettico che ha portato al loro riconoscimento. Rispetto al contesto in cui sono maturate, tali esperienze hanno dimostrato la capacità di cittadine e cittadini liberamente associati di impegnarsi a dare vita e continuità a servizi, spesso innovativi, in grado di affrontare problemi sociali trascurati dal sistema pubblico di welfare e, ovviamente, dalle imprese tradizionali. Fino agli anni Novanta, la gestione delle nuove attività rimase, salvo alcuni ambiti territoriali, ampiamente basato sul volontariato degli aderenti.

La necessità di una nuova legislazione che valorizzasse e istituzionalizzasse i percorsi maturati e appena citati emerse fin dall'inizio degli anni Ottanta e inizialmente il problema fu meno sentito perché, nella visione di molti dei loro proponenti, le nuove organizzazioni dovevano essere destinate a supplire solo per un tempo limitato alle carenze delle istituzioni pubbliche e non a sostituirle. In poco tempo ci si rese conto che le istituzioni pubbliche non sarebbero state in grado di intervenire in modo sistematico e maturò quindi la consapevolezza della necessità di rendere più strutturata l'offerta dei servizi su base volontaria, operazione resa ancora più difficile dalla mancanza di forme giuridiche idonee a gestire attività produttive con

finalità sociali. Le forme giuridiche del Libro I del Codice Civile (associazione o fondazione) non potevano, almeno in teoria, svolgere "attività commerciali" specie in forma prevalente. Le cooperative sociali erano a loro volta soggette al vincolo della mutualità e le società di capitali (spa o srl) dovevano avere natura esclusivamente lucrativa. In questo contesto, quella cooperativa era la forma giuridica comunque più adatta a intercettare le nuove esperienze, poiché, oltre alle caratteristiche di democraticità tipiche delle associazioni, era riconosciuta dalla Costituzione come avente una funzione sociale ed era, fin dal 1946, vincolata a una limitata distribuzione degli utili correnti e alla totale indistribuibilità del patrimonio. La forma cooperativa permetteva, inoltre, di organizzare in maniera strutturata i nuovi servizi e di gestirli in maniera imprenditoriale ed esclusiva, coniugando solidarietà ed efficienza.

Il punto di svolta nello sviluppo dell'impresa sociale in Italia avvenne tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, a seguito di una serie di interventi normativi, in un contesto in cui diventava sempre più urgente la necessità che le istituzioni pubbliche si facessero carico in modo sistematico delle problematiche di cui fino a quel momento si erano occupati il volontariato organizzato e le cooperative a finalità sociale.

Il primo intervento è rappresentato dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 396 del 1988 con cui veniva dichiarato incostituzionale l'art. 1 della Legge 6972 del 1890 (Legge Crispi), secondo cui tutte le attività assistenziali dovevano essere organizzate in forma di Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (Ipub), escludendo la possibilità che potessero essere organizzate in forma privata. La Corte, richiamando l'art. 38 della Costituzione, ribadì invece che l'assistenza non poteva essere un monopolio pubblico e sancì *"il diritto dei privati di istituire enti di assistenza e di vedersi attribuita una forma giuridica conforme alla propria natura"*, insistendo sulla necessità che tale diritto venisse garantito anche *"in assenza di forme giuridiche idonee"*. In questo modo la Corte riconosceva di fatto l'esistenza delle nuove iniziative e spingeva il Parlamento ad individuare forme giuridiche idonee alla gestione in forma privata di servizi sociali e sociosanitari.

Questa sentenza contribuì ad accelerare l'iter di approvazione di due disegni di legge elaborati dalle organizzazioni di rappresentanza prima della cooperazione di solidarietà civile

e poi del volontariato, presentati in Parlamento per la prima volta all'inizio degli anni Ottanta, più volte discussi, ma mai approvati in via definitiva. E così, nel 1991, a pochi mesi di distanza, vennero approvate la Legge 266 sul volontariato organizzato e la Legge 381 sulla cooperazione sociale.

## 6.2 La legislazione nel 1991

Con l'approvazione della legge che riconosce e disciplina le cooperative sociali in Italia (8 novembre 1991, n- 381) trova cittadinanza un fenomeno che nel corso degli anni Ottanta si è sviluppato progressivamente, fino a diventare una componente fondamentale delle politiche sociali condotte in Italia. Pur scontando evidenti limiti, la 381 si è rivelata essere una legge che apportava numerose e significative innovazioni nel campo dell'imprenditoria, della cooperazione, delle politiche sociali e del terzo settore. È in particolare l'articolo 1, laddove si afferma che *"le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione dei cittadini"*, a fornire l'impostazione a tutta la legge e ad introdurre le maggiori novità. Con tale affermazione, infatti, si riconosce la possibilità che un'impresa (così come è una cooperativa) assuma come proprio obiettivo non quello di massimizzare la remunerazione del proprio capitale sociale o i benefici dei propri associati, bensì quello di produrre i più ampi benefici a favore della comunità locale e dei suoi cittadini, specie se svantaggiati. La legge, pertanto, supera il principio di mutualità ed introduce una nuova forma cooperativa, fondata sul principio di solidarietà e operante in funzione di interessi esterni alla compagine sociale.

### 6.2.1. La legge 381/91

Le cooperative sociali istituite con la legge 8 novembre 1991 n. 381 si presentano come strumenti particolarmente idonei a contribuire alla depubblicizzazione di alcuni servizi pubblici. Per non incorrere in equivoci, va subito precisato che per depubblicizzazione non va inteso un minore impegno delle PA nell'assicurare ai cittadini servizi, ritenuti ormai indispensabili nella organizzazione del moderno stato sociale, nel campo sanitario e assistenziale, in quello educativo, scolastico e in quello previdenziale. Anzi, l'obiettivo da perseguire era quello di ampliare i servizi e il loro miglioramento qualitativo.

Per questo motivo la legge 381/91 è stata salutata con favore per gli effetti benefici che era destinata a produrre nei confronti delle cooperative operanti a servizio di soggetti particolarmente svantaggiati (anziani, invalidi, tossicodipendenti etc). Ad oggi, non possiamo

tuttavia rammaricarci per la mancata occasione di creare finalmente una disciplina adeguata alle imprese produttrici di servizi alla persona nell'interesse di soggetti svantaggiati.

Le legge disciplina un nuovo tipo di cooperativa sociale, con lo scopo di *"perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini"* (art.1), attraverso due distinti tipi di attività cui corrispondono due distinte strutture organizzative. La prima attività è *"la gestione dei servizi socio-sanitari ed educativi"*; la seconda è *"lo svolgimento di attività diverse (agricole, industriali o commerciali di servizi) finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate"*; queste sono definite dall'art.4, come invalidi fisici, psichici e sensoriali, tossicodipendenti, alcolisti, anziani, minori in situazione di difficoltà familiare, ex detenuti, condannati ammessi alle misure alternative, nonché altri soggetti individuati dal Presidente del Consiglio, su proposta di un concerto di ministri, sentite le Centrali cooperative.

La struttura delle cooperative che gestiscono servizi socio-sanitari è costituita da lavoratori che gestiscono servizi socio-sanitari ed educativi è costituita da lavoratori remunerati e da soci volontari *"che prestino la loro attività gratuitamente"* e che nulla impedisce siano anche (ma non esclusivamente) utenti: questi non possono essere più della metà del totale dei soci ed hanno diritto solo a rimborsi spese e ad un'assicurazione per malattia ed infortuni analoga a quella dei lavoratori remunerati (art.2).

Nelle cooperative per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, questi debbono costituire almeno il 30% dei lavoratori della cooperativa ed esserne soci *"compatibilmente con il loro stato soggettivo"* (art.4, comma 2).

La parte di disciplina comune a tutte le cooperative sociali prevede un regime di distribuzione di utili uguale a quello disposto dalla Legge Basevi (d.l.D.p.s., 14 dicembre 1946, N.1577) e quindi proprio delle generalità delle cooperative beneficiarie di agevolazioni fiscali.

Sono inoltre previste una serie di particolari agevolazioni (art.8) in relazione ai trasferimenti di bene alle cooperative per successione o donazione e alle imposte catastali e ipotecarie; è

altresì previsto che la legge si applichi anche ai consorzi in forma di società cooperativa, la cui base sociale sia formata per almeno il 70% da cooperative sociali (art.9).

Il problema che la Legge 381/91 si proponeva di risolvere era quello di creare una forma associativa che tutelasse in modo particolare gli interessi di categorie di utenti non pienamente in grado di valutare la qualità del servizio fruito; che stimolasse la creazione di rapporti di tipo non meramente mercantile tra prestatori e fruitori del servizio.

Alla luce dei fatti, l'elaborazione teorica della legge appare sostanzialmente inadeguata. L'art.1 senz'altro giustifica ed anzi, pretende, una interpretazione delle singole disposizioni nel senso più favorevole alle esigenze di solidarietà sociale e quindi di tutela degli utenti dei servizi della cooperativa. Anche se negli anni successivi si sono riuscite ad apportare modifiche, allo stato dei fatti attuali, la norma non risultava essere sufficiente a superare le carenze che derivavano dal contenuto dell'insieme della disciplina applicata. Difatti la Legge 381/90 non innovava in concreto la disciplina "funzionale" (relativa cioè al lucro ed alla sua distribuzione) delle cooperative, così come disciplinate dalla Legge Basevi. La legge si limitava solamente a prevedere ulteriori agevolazioni fiscali a tutte quelle cooperative che svolgessero attività sociosanitaria o educativa o che assumevano la struttura di cooperative integrate.

Inoltre, possiamo denotare come la presente legge sia un compromesso tra diversi progetti. Da un lato sono state accolte le istanze per consentire la creazione di cooperative sociali funzionalmente non lontane dal modello di cooperative di lavoro, ma solo più agevolata fiscalmente. Non vi è infatti un limite minimo di soci volontari (previsto invece nel testo precedente alla formazione della legge al Senato) e quindi la garanzia di una loro sostanziale influenza, ma solo un aumento del limite massimo di soci dal 40 al 50%. Al vincolo generico di solidarietà di cui all'art.1, non corrisponde poi alcuna struttura di incentivi volti a massimizzare la qualità dei servizi. Dalla norma sembra potersi ricavare solo un obbligo di parità di trattamento degli utenti e un potere (per altro discrezionale) dell'organo Ministeriale di sorveglianza di verificare la qualità dei servizi prestati. L'unica sanzione prevista è la cancellazione dal registro delle cooperative sociali che può configurarsi solo nei casi più gravi. Da un altro lato invece si è accolta l'istanza di introdurre la figura del volontario con diritto di

partecipazione alla gestione (il cd socio volontario), preoccupandosi di tutelarlo previdenzialmente e di limitare degenerazioni relative al diffondersi del "lavoro nero".

Possiamo quindi concludere dicendo che, se da lato si sono estese (secondo una logica molto settoriale) le agevolazioni per le cooperative di lavoro in un particolare settore di servizi (ben poco distinguibili da quelle "normali"), dall'altro si è rinunciato alla possibilità di creare una vera e propria struttura no-profit, realmente idonea sia alla piena tutela degli utenti che ad attrarre capitali privati a titolo gratuito. Si è continuato infatti, non volendo incentivare l'afflusso di donazioni private, a condannare l'attività di assistenzialismo sociale alla tradizionale dipendenza dai finanziamenti statali, con tutti i ben noti rischi di distorsione ed abuso. Inoltre, l'aumento del tetto di lavoratori volontari e la possibilità di distribuire lucro ai soci di fatto, incrementava il rischio di un uso distorto delle cooperative sociali.

Delle ultime considerazioni sono necessarie: anzitutto è stata di difficile interpretazione la questione relativa all'inserimento di persone svantaggiate (non era chiaro se le cooperative dovessero costituire almeno il 30% dei lavoratori remunerati o di tutto coloro che prestavano attività lavorativa, anche volontaria). Inoltre, ha lasciato perplessi, l'assenza di norme che potessero stabilire celeri modalità di controllo sui criteri di ammissione a soci dei lavoratori "assistiti" e quindi che potessero garantire l'effettivo rispetto del principio di parità di trattamento (anche se presumibilmente desumibile dall'art.1). Infine, un ultimo focus relativo alla 381/90 lo pongo sull'art.11, che consentiva ai professionisti iscritti ad albi professionali di partecipare alle cooperative sociale ed anche di costituirle, in deroga al divieto di società professionali disposto dalla l.23 novembre 1939, n.1815. Questo focus non vuole essere una critica alla legge, ma bensì una segnalazione su come, con questa disciplina, medici e psicologi potessero costituire società professionali sotto forma di cooperative sociali. Il rischio era quello di vedersi formare "studi professionali cooperativistici" nei quali il livello dei salari sarebbe stato controllato dal mercato e nei confronti dei quali si sarebbe aperta la possibilità di concedere ampie agevolazioni fiscali e eventuali agevolazioni del prevedibile uso di neolaureato come lavoro "volontario" o remunerato sotto forma di rimborso spese.

Il dibattito italiano sull'impresa sociale non si è esaurito con l'entrata in vigore della presente Legge 381. Anzi, ha ripreso energia in seguito alla diffusione della cooperazione sociale e, successivamente, anche di altre organizzazioni del Terzo settore, come le associazioni di promozione sociale e a loro crescente impegno in uno spettro sempre più ampio di servizi di interesse generale. Il dibattito ha consentito di mettere in luce alcuni punti della legge 381 e del contesto normativo in cui queste organizzazioni operavano, ovvero il Codice Civile. Lo stesso dibattito si concluse da un punto di vista normativo con l'approvazione nel 2005 della legge 118 (Delega sull'impresa sociale) e nell'anno successivo del decreto-legge 115.

Il nuovo decreto istituisce la qualifica di impresa sociale consentendo di assumerla a tutte le forme giuridiche previste dal Codice Civile che presentino determinati requisiti strutturali, funzionali ed organizzativi. In particolare, la legge richiede alle associazioni e alle fondazioni di strutturarsi per poter svolgere attività economiche in maniera stabile e continuativa, mentre alle società a responsabilità limitata, alle società per azioni e alle cooperative diverse da quelle sociali impone di osservare il vincolo alla distribuzione degli utili, totale sui titoli proprietari e sul patrimonio e parziale sulle altre modalità di reperimento del capitale di rischio o di debito. La legge amplia inoltre in modo significativo i settori di attività in cui possono operare le suddette imprese. La legge impone altresì alcuni ulteriori obblighi, tra cui la partecipazione, benché in forme attenuate, di lavoratori e utenti, la presenza di revisori dei conti, l'iscrizione al Registro delle Imprese presso le Camere di Commercio, l'obbligo di rendere pubblici sia il bilancio economico-finanziario che quello sociale, ma non prevede alcun beneficio fiscale a favore di queste imprese. Non prevede la tassabilità degli utili non distribuiti, né tanto meno l'esonero dal pagamento degli oneri sociali per le imprese sociali diverse dalle cooperative sociali impegnate in attività di inserimento lavorativo. Tra i limiti della nuova legge, si rileva anche il mancato riconoscimento della cooperativa sociale come impresa sociale di diritto, a dispetto della piena soddisfazione dei criteri generali previsti, oltre che dell'innegabile ruolo propulsivo svolto nel sostenere lo sviluppo del fenomeno a livello nazionale ed internazionale.

Se confrontata con la legge sulla cooperazione sociale, quella sull'impresa sociale non ha registrato un notevole successo. Tra le ragioni che contribuirono a scoraggiare sia l'acquisizione della qualifica di impresa sociale da parte di associazioni di promozione sociale e di volontariato che la nascita di nuove imprese sociali in forma di società di capitali, sono da annoverare la sua lenta accettazione da parte delle Camere di Commercio e dei notai, l'aumento dei costi di controllo e di pubblicità e soprattutto l'assenza di uno specifico regime fiscale a compensazione dei maggiori oneri sostenuti, di cui invece godevano le cooperative sociali e altre forme giuridiche del Terzo settore.

### 6.3 La riforma del Terzo settore e dell'impresa sociale

L'occasione per riflettere criticamente sui limiti del decreto 155 è stata offerta dalla discussione sul progetto di riforma del Terzo Settore e, più in generale, sul riordino di una legislazione che negli anni era diventata sempre più complessa, avvisato dal disegno di legge proposto dal governo Renzi.

Per comprendere pienamente la portata innovativa della legge delega, occorre ricordare in primo luogo che essa chiude una lunga fase (descritta appieno nel capitolo 6.2), iniziata nel 1991, durante la quale si è proceduto prevalentemente attraverso interventi di riconoscimento e regolamentazione di singole forme o di singoli modelli organizzativi, se non addirittura del tipo di attività svolte (associazioni sportive), interventi che hanno marcato più le differenze tra organizzazioni che somiglianze e, in diversi casi, hanno bloccato l'evoluzione di molte organizzazioni verso forme più strutturate. Approvate in tempi diversi e con sensibilità diverse, queste leggi hanno finito per imporre limiti e concedere benefici differenziati e non sempre coerenti con la rilevanza sociale dell'attività.

Il percorso conclusosi con l'approvazione della legge 106 non è stato, come abbiamo già illustrato, il primo tentativo di procedere con una legge organica. È, semmai, quello coronato da successo dato che i primi due tentativi – la legge delega sulle Onlus e la riforma del Codice Civile – o hanno prodotto un mezzo "pasticcio" o, come nel secondo caso, non sia arrivato

nemmeno alla discussione parlamentare, nonostante il lavoro preparatorio di almeno tre commissioni.

La riforma in discussione in questo capitolo arriva dopo l'evoluzione del diritto materiale che ha reso ampiamente permeabili i confini entro cui il legislatore del Codice Civile aveva costretto le forme organizzative no profit, in particolare facendo "saltare" di fatto tutti i limiti allo svolgimento di attività produttive e quindi sugellando la possibilità di fare impresa (sociale ma non solo) con qualsiasi forma giuridica, senza necessariamente acquisire la qualifica prevista dalla legge 155. A fronte di questa evoluzione più che trentennale, il fatto di essere arrivati all'approvazione di una legge unitaria costituisce già di per sé un passo avanti molto importanti.

La prima innovazione introdotta con la riforma sta nella chiara ed originale definizione di Terzo Settore, delle organizzazioni incluse ed escluse a seguito di questa definizione e delle finalità che le organizzazioni che lo compongono devono perseguire. Non basta infatti più la forma giuridica e neppure il vincolo formale alla distribuzione degli utili per definire l'appartenenza di un'organizzazione al Terzo settore.

Essa è infatti determinata soprattutto dal perseguimento *"senza scopo di lucro di finalità civiche e solidaristiche e che [...] promuovono e realizzano attività di interesse generale"* e dalla esplicita richiesta di *"garantire modalità di realizzazione dell'attività che prevedano le più ampie condizioni di accesso dei potenziali beneficiari"*. Richieste che diventano anche condizione per l'accesso alle agevolazioni previste.

La legge delega 106/2016 inoltre supera la vecchia ed obsoleta distinzione tra modalità – promozionali o produttive, solidaristiche o mutualistiche – di svolgimento di queste attività, mettendole di fatto tutte sullo stesso piano, quando il legislatore aggiunge: *"mediante forme di azioni volontarie o gratuite di mutualità o di produzione e di scambio di bene e di servizi"*.

Avendo definito il Terzo settore sulla base delle finalità perseguite piuttosto che sulle forme giuridiche e sulle attività svolte, la legge può includere nello stesso sia le fondazioni bancarie – cui viene riconosciuto il diritto di *"concorrere al perseguimento delle finalità della legge"*

pur non modificando la normativa che le regola – che le imprese sociali esplicitamente dichiarate all'art. 6 come organizzazioni che rientrano *"nel complesso degli enti del Terzo settore"*, che le mutue e le società di mutuo soccorso. Può escludere invece le fondazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche.

Possiamo quindi affermare che con la legge delega 106/2016 nasce a tutti gli effetti il Terzo settore, inteso come settore unitario e al contempo plurale, dove le diverse forme organizzative che si sono andate formando nei trent'anni antecedenti a questa legge – incluse le cooperative e le imprese sociali – non vengono eliminate o superate, ma diventano dei *"veicoli specializzati"* che concorrono al raggiungimento di obiettivi comuni. Questa definizione ha reso più definibili i confini del Terzo settore e ha permesso al legislatore di prevedere anche una serie di ulteriori passaggi, finalizzati a superare la divisione troppo netta tra forme organizzative e ad esaltare gli elementi identitari comuni. Vanno infatti in questa direzione la previsione di predisporre un codice legislativo comune a tutte le organizzazioni del Terzo settore, privilegiando:

- disposizioni generali e comuni a tutti gli enti
- l'unificazione dei registri e degli obblighi di rendicontazione;
- la semplificazione delle procedure per il riconoscimento della personalità giuridica, facendo maggior affidamento sulla responsabilità dei proponenti;
- la creazione della Consulta del Terzo settore e la sua assunzione a organo consultivo del Governo;
- la previsione di regole fiscali comuni.

Questa migliore definizione del settore ha anche consentito di ampliare ed uniformare i settori di attività, che fino al 2016 erano diversi a seconda della forma giuridica o della qualificazione. Per quest'ultima novità il legislatore ha previsto non solo di assegnare all'esecutivo la possibilità di individuare nuovi settori di attività, ma al Governo il potere di aggiungerli qualora il futuro ne rilevasse la necessità, con la conseguenza che, almeno in

teoria, non ci siano limiti al riconoscimento come impresa sociale di tutte quelle iniziative che stanno emergendo o emergeranno dalle diverse forme di civismo e di azione collettiva.

Infine, la definizione unitaria di Terzo settore ha permesso di ribadire e rafforzare il ruolo dello stesso – e non solo delle singole organizzazioni – come interlocutore delle politiche pubbliche, sia negli ambiti in cui tale ruolo era già riconosciuto e previsto (servizi sociali) che in ambiti nuovi (cultura).

Nonostante tutto, il risultato finale non è da considerarsi “perfetto”: alcuni passaggi del testo presentano ambiguità, mancano riferimenti volti a salvaguardare alcune specificità esistenti e permangono vincoli anacronistici (in particolare quello della possibilità, da parte delle imprese sociali, di avere qualsivoglia numero di soci volontari).

La riforma del Terzo settore include al suo interno anche l’impresa sociale, a cui il legislatore ha dedicato un apposito decreto legislativo, il 112/2017, distinto da quello dedicato a tutto il settore, il 117/2017, denominato Codice del Terzo Settore.

Il decreto legislativo 112/2017 sull’impresa sociale (Fici 2018) sostituisce il precedente 155/2006 (disciplina dell’impresa sociale), di cui riprende la struttura, modificandolo in alcuni punti: estende ulteriormente i settori di attività in cui queste imprese possono operare, prevede la possibilità per le imprese sociali societarie di utilizzare una parte di utili – inferiori al 50% - per distribuire dividendi ai soci, rivalutare il capitale sociale, oppure per elargire erogazioni gratuite in favore di altri enti del Terzo settore che non siano imprese sociali e non siano associati o controllanti l’impresa sociale erogante. La nuova legge, prevede inoltre, che il restante 50% degli utili sia destinato obbligatoriamente a riserve indivisibile. A questi vincoli il decreto aggiunge anche massimali sulle retribuzioni a lavoratori, dirigenti e amministratori. Rimangono invece quasi invariate le norme che regolamentano la governance e la proprietà: le imprese sociali possono essere costituite da privati cittadini e da altre istituzioni no-profit, ma non da enti pubblici o da imprese convenzionali. Infine, il decreto, riconosce le cooperative sociali come imprese sociali di diritto, ma ne limita l’attività ai settori già indicati precedentemente, nella 381/91, con l’aggiunta delle attività sanitarie e di formazione e dei servizi di accompagnamento al lavoro di persone svantaggiate. Una scelta che mantiene la

“specializzazione” delle cooperative sociali, ma che impedisce loro di riconfigurare alcuni servizi e di recuperare risorse da destinare alle attività sociali in senso stretto.

Il decreto legislativo 112/2017 introduce invece uno speciale regime tributario per le imprese con qualifica di impresa sociale. Tra le nuove misure agevolative rientrano la detassazione degli utili non distribuiti, alcune agevolazioni all'utilizzo di piattaforme di *crowdfunding*, *crowdlending* e all'emissione di *social bond*. Tra le nuove innovazioni vi è anche la possibilità per gli investitori di detrarre dal reddito personale o di impresa, il 30% degli apporti di capitale in imprese sociali, costituite da non più di cinque anni purché mantenuti per ulteriori cinque anni. Purtroppo, ad oggi (2024), tutti questi benefici fiscali rimangono ancora teorici poiché privi dell'approvazione della Commissione europea (cui sono stati solo recentemente sottoposti). La mancata applicazione, al momento della redazione della tesi, sta di fatto scoraggiando tutte le organizzazioni del Terzo settore e sta lasciando, a più di 6 anni dall'approvazione, la situazione pressoché immutata, con le ovvie conseguenze sull'individuazione del fenomeno e della sua visibilità.

Infine, di grande interesse per le imprese sociali è l'art. 55 del Codice del Terzo settore destinato, se attuato, a rivoluzionare i rapporti tra enti pubblici ed enti di Terzo settore, incluse le imprese sociali, introducendo il principio di cooperazione in luogo di quello di concorrenza, che si traduce concretamente nella co-programmazione e co-progettazione degli interventi e nel ridimensionamento del ricorso agli appalti. Esso introduce per la prima volta in un provvedimento giurisprudenziale il principio dell'“*amministrazione condivisa*”, configurando una condivisione di poteri e responsabilità tra enti pubblici e Terzo settore, chiamati a programmare, progettare ed agire congiuntamente a favore della propria comunità. Una strada che la riforma ha aperto e di cui ci sono state già promettenti applicazioni, ma che è ancora in gran parte da percorrere.



## 6.5 I numeri dell'impresa sociale in Italia

Secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, nel 2018, erano 16 557 le imprese formalmente riconosciute come imprese sociali a termini di legge. Si tratta per lo più di cooperative sociali (15 751) a cui si aggiungono 806 imprese (società di persone, di capitali o realtà del mondo no profit) che si sono registrate presso l'apposita sezione del registro delle imprese. Nel complesso, queste imprese hanno occupato poco più di 458 mila lavoratori dipendenti. Di questi, la quasi totalità (98,6%) era alle dipendenze di cooperative sociali.

	N. imprese	N. dipendenti
Imprese sociali non di diritto	806	6.379
Cooperative sociali	15.751	451.843
<b>Totale</b>	<b>16.557</b>	<b>458.222</b>

Figura 4 - imprese sociali e loro dipendenti. Fonte: Istat

I dati per la ripartizione territoriale evidenziano come tali istituzioni si distribuiscano su tutto lo stivale, con una maggiore concentrazione nelle regioni del Sud (24,7%), del Nord-Ovest (23,7%) e del Centro (21,5%), rispetto a quelle del Nord-Est (16%) e delle Isole (14,1%). In particolare, i dati a livello regionale, evidenziano un peso maggiore di alcune regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna) ma, soprattutto, mettono in luce il differenziale in termine di dimensione tra imprese delle regioni del Nord, del Centro e del Sud. Il numero dei dipendenti per impresa, infatti, passa da 60,4 nel caso dell'Emilia-Romagna a 7,7 per la Calabria.

Regione	N. imprese		N. dipendenti		N° dipendenti per impresa
	v.a.	%	v.a.		
Piemonte	894	5,4	47.849	10,4	53,5
Valle d'Aosta	39	0,2	931	0,2	23,9
Lombardia	2.362	14,3	87.207	19,0	36,9
Veneto	975	5,9	40.893	8,9	41,9
Provincia Autonoma di Bolzano	195	1,2	3.077	0,7	15,8
Provincia Autonoma di Trento	129	0,8	7.048	1,5	54,6
Friuli-Venezia Giulia	240	1,4	13.643	3,0	56,8
Liguria	435	2,6	11.954	2,6	27,5
Emilia-Romagna	935	5,6	56.485	12,3	60,4
Toscana	738	4,5	31.268	6,8	42,4
Umbria	266	1,6	8.500	1,9	32,0
Marche	367	2,2	13.206	2,9	36,0
Lazio	1.562	9,4	37.041	8,1	23,7
Abruzzo	375	2,3	7.599	1,7	20,3
Molise	151	0,9	2.637	0,6	17,5
Campania	1.756	10,6	20.067	4,4	11,4

Puglia	1.374	8,3	22.360	4,9	16,3
Basilicata	246	1,5	4.457	1,0	18,1
Calabria	690	4,2	5.340	1,2	7,7
Sicilia	1.815	11,0	21.399	4,7	11,8
Sardegna	1.013	6,1	15.261	3,3	15,1
Italia	1.6557	100,0	458.222	100,0	

Figura 5 - Imprese sociali e loro dipendenti per regione. Fonte: Istat

Dall'analisi del numero di imprese sociali per settore di attività emergono chiaramente le due anime che hanno caratterizzato la cooperazione sociale sin dal suo riconoscimento giuridico: i servizi sociali, educativi e sociosanitari e l'inserimento di soggetti svantaggiati. Il 62,1% delle imprese sociali opera nei settori dell'assistenza sociale e della protezione civile (45%), dell'istruzione e della ricerca (9,5) e della sanità (7,5%). Il 32,4% opera, invece, nel settore dello sviluppo economico e della coesione sociale, ambito dove sono già classificate le attività volte all'integrazione lavorativa di soggetti svantaggiati.

	Imprese		Dipendenti		N° dipendenti per impresa
	v.a.	%	v.a.	%	
Cultura, sport e ricreazione	683	4,1	4.088	0,9	6,0
Istruzione ricerca	1.579	9,5	22.493	4,9	14,2
Sanità	1.248	7,5	73.982	16,1	59,3
Assistenza sociale e protezione civile	7.457	45,0	257.008	56,1	34,5
Sviluppo economico e coesione sociale	5.370	32,4	97.989	21,4	18,2
Altri settori	220	1,3	2.662	0,6	12,1
Totale	16.557	100,0	458.222	100,00	27,7

Figura 6 - Imprese sociali per ripartizione geografica, classi di dipendenti e classi di fatturato. Fonte: Istat

L'analisi per area territoriale evidenzia lievi differenze tra le regioni settentrionali e meridionali della penisola con una maggiore presenza di imprese sociali nei settori culturali e sportivi nelle regioni del Nord-Ovest e Nord-Est e, per contro, una più elevata incidenza delle attività educative nelle regioni meridionali.

	Nord-Ovest	Nord - Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Cultura, sport e ricreazione	6,9	4,6	3,1	3,2	2,5	4,1
Istruzione ricerca	7,8	8,9	7,5	11,5	11,1	9,5
Sanità	9,7	8,4	6,7	6,1	7,2	7,5
Assistenza sociale e protezione civile	42,3	44,1	43,0	45,9	50,2	45,0
Sviluppo economico e coesione sociale	31,4	31,9	38,3	32,5	28,1	32,4
Altri settori	1,7	2,1	1,3	0,8	0,9	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,00

Figura 7 - Imprese sociali per settore d'attività e ripartizione geografica. Fonte: Istat

## 6.6 Quanto vale l'impresa sociale in Italia

Quanto vale l'impresa sociale, in Italia, oggi? A questa domanda è possibile rispondere solo se ci si intende sul significato di *valore*. Per l'analisi oggetto di questo capitolo, la definizione di "valore" adottata sarà quella del vocabolario Treccani, una definizione che va oltre quella di valore economico, ma che fa riferimento "all'importanza che una cosa, materiale o astratta, ha, sia oggettivamente in sé stessa, sia oggettivamente nel giudizio dei singoli".

Per rispondere alla domanda iniziale dovremo condurre un'analisi sui dati, cercando di comprendere quanto l'impresa sociale sia cambiata in Italia nel corso degli anni e quanti settori stia "abitando" tanto quante persone stia coinvolgendo.

Le stime sulla numerosità delle imprese sociali e dei lavoratori impiegati sono state già descritte nel capitolo precedente, ma per inquadrare meglio il fenomeno può essere tuttavia utile ampliare l'analisi anche al valore prodotto dal più ampio spettro delle organizzazioni no-profit. Secondo dati ISTAT (R, nel 2020 le organizzazioni no profit erano 363.499, pari all'8,2% del totale delle imprese italiane, con 870.183 dipendenti, il 6,9% del totale dei dipendenti in impresa in Italia. Un fenomeno in continua crescita, che ha visto un aumento del +28% in termini di numerosità delle organizzazioni in un decennio e del +53% nell'arco di un ventennio. Si vedono così crescere anche i dipendenti in rapporto del +39% di crescita nell'ultimo decennio e un attestamento al +75% se preso in considerazione l'ultimo ventennio.

Possiamo quindi attestare che i dipendenti delle organizzazioni no-profit sono cresciuti a tassi superiori di quelli delle altre imprese, poiché si tratta di realtà basate sul capitale umano, dove la presenza del personale caratterizza l'essenza stessa delle attività, legate più a produzione di servizi che non di beni. Servizi che sono concentrati principalmente in quattro settori: istruzione e ricerca, sanità, assistenza sociale e protezione civile e coesione sociali. Sono gli stessi ambiti in cui operano prevalentemente le forme di no-profit più imprenditoriali: le cooperative sociali e le fondazioni operative, attive nel campo dell'assistenza sociale e protezione civile, dell'istruzione e della ricerca.

	Dipendenti	
	v.a.	%
<b>Cultura, sport e ricreazione</b>	52.629	6,2
<b>Istruzione e ricerca</b>	127.694	15,0
<b>Sanità</b>	186.399	21,8

Assistenza sociale e protezione civile	319.480	37,4
Ambiente	2.123	0,2
Sviluppo economico e coesione sociale	102.131	12,0
Tutela dei diritti	3.158	0,4
Filantropia e promozione sociale	2.213	0,3
Cooperazione e solidarietà internazionale	4.107	0,5
Religione	10.162	1,2
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	38.642	4,5
Altre attività	4.739	0,6
Tutte le voci	853.476	100,0

Figura 8 - Dipendenti delle organizzazioni no-profit per settore di attività prevalente. Dati: ISTAT 2018

Per ciò che concerne il totale del **valore della produzione** generato dalle organizzazioni no-profit italiane, il valore generato nel 2018 (ultimi dati ISTAT disponibili) è stato di circa 70 miliardi di euro: di questi circa 50,6 miliardi (pari al 3% del prodotto lordo nazionale) derivano dalle 112.298 organizzazioni no-profit *market oriented*.

È evidente (così come rappresentato dalla figura 7) come queste ultime siano prevalentemente costituite da cooperative sociali e da fondazioni, sia in termini di personale dipendente, che di numerosità delle organizzazioni e valore della produzione.

	Tipo di attività economica		Totale
	Market	Non market	
Associazione	20.690.317.107	14.118.436.609	34.808.753.716
Cooperativa sociale	13.988.098.377	300.820.468	14.288.918.845
Fondazione	7.542.881.292	2.310.114.002	9.852.995.294
Altraforma giuridica	8.400.040.391	3.048.770.475	11.448.810.866
<b>Totale</b>	<b>50.621.337.167</b>	<b>19.778.141.554</b>	<b>70.339.478.721</b>

Figura 9 - Entrate delle organizzazioni no-profit per tipo di attività economica e forma giuridica. Fonte: ISTAT

Ecco, quindi, una prima risposta alla domanda posta all'inizio del capitolo: l'impresa sociale in Italia muove 50 miliardi di euro l'anno, pari a circa il 3% del PIL, prevalentemente in settori

legati ai servizi sanitari, sociali ed educativi. Un movimento imprenditoriale che nel settore dell'assistenza "fa" il mercato, rappresentando quasi interamente l'insieme di organizzazioni private che erogano e producono i servizi sociali in Italia.

Analizzare il valore dell'impresa sociale non può avvenire a prescindere dal considerare il suo operato e in che modo e attraverso quali attività essa entra in relazione con la collettività. Ai sensi del d.lgs. 112/2017, modificato dal d.lgs. 95/2018, le imprese sociali "*esercitano in via stabile e principale un'attività di impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati alle loro attività*" (art. 1, d.lgs. 112/2017).

Prevalgono per numerosità le organizzazioni che erogano servizi di assistenza sociale (più di 29 mila), mentre nell'ambito della sanità operano 11.190 realtà circa. Seguono le organizzazioni attive nell'istruzione primaria e secondaria (6.945) e le organizzazioni che creano inserimento lavorativo (5.897).

Un'analisi più precisa delle attività svolte (cioè, che vada oltre all'attività prevalente) è possibile presentando tutte le attività in cui le organizzazioni considerate operano.

<b>Istruzione e ricerca (Istruzione primaria e secondaria)</b>	
Istruzione in scuole dell'infanzia (materne)	9.991
Istruzione in scuole primarie (elementari) e/o scuole secondarie di primo grado (medie)	8.537
Istruzione in scuole di secondo grado (superiori)	4.260
Corsi integrativi del curriculum scolastico (corsi e/o laboratori di musica, lingua, teatro, ecc.)	11.514
Supporto all'istruzione	5.031
<b>Sanità (Altri servizi sanitari)</b>	

Servizi sanitari a domicilio	2.603
Servizi ambulatoriali	2.426
Soccorso e trasporto sanitario	4.409
Donazioni di sangue, organi, tessuti e midollo	5.239
Attività di Pet Therapy	1.751
Servizi di accoglienza e/o orientamento (sportelli per immigrati, servizi di accesso all'assistenza sanitaria)	3.515
Promozione della salute ed educazione agli stili di vita salutari	10.405
<b>Assistenza sociale e protezione civile (servizi di assistenza sociale)</b>	
Gestione di strutture socio-educative per la prima infanzia (asili nido)	3.466
Gestione di centri diurni (anche estivi) e strutture semi-residenziali	5.981
Gestione di strutture socio-assistenziali residenziali (escluse quelle che forniscono servizi sanitari)	5.038
Assistenza domiciliare (aiuto domestico e/o sostegno in ospedale o residenza protetta)	6.654
Gestione di centri/sportelli di accoglienza, orientamento e/o ascolto tematico	9.423
Pronto intervento sociale	3.970
Interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio (incluse le misure alternative alla detenzione)	13.123
Interventi di supporto alle vittime di reati	1.257
Accoglienza temporanea di minori stranieri non accompagnati	1.364
Sostegno socio-educativo scolastico, territoriale e domiciliare	11.037
Mediazione e integrazione interculturale	6.018
Segretariato sociale	4.646
Mensa sociale e/o pasti a domicilio	3.022
Trasporto sociale	6.042

Sviluppo economico e coesione sociale (Addestramento, avviamento professionale e inserimento lavorativo)	
Orientamento professionale	4.666
Inserimento lavorativo in impresa o cooperativa	5.096

Figura 10 - Organizzazioni no-profit per attività svolte. Fonte: ISTAT

L'immagine che emerge è quella di un settore attivo in ambiti di utilità sociale le cui finalità sono ulteriori rispetto al semplice fine di "fare impresa": attraverso lo svolgimento delle attività tipiche, le imprese sociali perseguono anche l'inclusione sociale dei cittadini, in particolare di quelli più fragili. Questa è la differenza sostanziale tra l'impresa sociale e le imprese for profit che svolgono attività filantropiche, utilizzando parte degli introiti derivanti dall'attività principale, sotto forma di *Corporate Social Responsibility*.

Fare della responsabilità sociale la principale attività, realizzare l'inclusione delle persone più fragili, supportare i cittadini nei propri bisogni educativi, sociali, assistenziali e culturali, tutelare l'ambiente e diffondere tale approccio, costituiscono la natura stessa dell'impresa sociale. Così come consente a circa 700 mila persone di far diventare tale attività la fonte del proprio lavoro, contribuendo così a creare una cultura aziendale legata fortemente a tale mission.

Passo dopo passo comprendiamo come misurare il valore dell'impresa sociale significa dunque considerare non solo il numero delle organizzazioni, dei lavoratori dipendenti o il valore della produzione. È molto di più: **significa considerare cosa sarebbe l'Italia oggi se non vi fossero le oltre 100 mila organizzazioni attive nel garantire i diritti e nel consentire lo sviluppo del singolo e della collettività.**

L'analisi prosegue considerando l'impatto che l'impresa sociale ha sui principali destinatari del suo operato. Quando si parla di misurazione di impatto la principale domanda da porsi è "quali cambiamenti ha generato quel progetto? Cosa sarebbe accaduto se quell'azione non fosse stata realizzata?". Tale visione qualitativamente controfattuale aiuta immediatamente a

confrontare un prima e un dopo, una presenza rispetto ad un'assenza, un cambiamento rispetto ad uno *status quo*.

Quanto vale allora l'impresa sociale per i suoi beneficiari? La domanda sarebbe da porre ai milioni di italiani che, nel corso della propria esistenza, si interfaccia con l'operato di un'impresa sociale. Traendo spunto dai dati ISTAT, è possibile cercare di ricostruire il profilo dei soggetti a cui si rivolgono le imprese sociali, nonostante non sia disponibile un'analisi precisa di quanti sono, ma si sappia solo a quali categorie appartengano.

Con i dati ad oggi disponibili sappiamo che le organizzazioni no-profit si attestano sulle 363.499 presenze, di cui il 78% opera per la collettività in generale e il 22% per soggetti in condizioni di disagio. Ciò significa che l'impresa sociale non è per pochi, non è solo per un gruppo marginale di individui, ma bensì, è per tutti.

Ciò detto, una parte importante di imprese sociali, tuttavia, opera su disagi specifici. Si tratta forse del volto più noto e riconoscibile dell'impresa sociale, che ne ha delineato i tratti caratteristici degli ultimi vent'anni, soprattutto attraverso l'operato della cooperazione sociale.

Più di 37 mila realtà lavorano con e per le persone con disabilità, circa 18 mila per coloro che vivono una difficoltà economica, circa 15 mila nell'assistenza agli anziani, 14 mila sono le organizzazioni che operano con chi soffre di disagio psico-sociale, 12 mila quelle che lavorano con i minori e 10 mila quelle che si occupano di immigrati e minoranze etniche.

Per rappresentare il valore dell'impresa sociale, come si è visto, è necessario considerare, oltre ai dati oggettivi su numerosità, entrate, numero dipendenti, anche il contenuto del suo operato, il suo ruolo per il benessere di una comunità. Una delle sfide principali per l'impresa sociale è propria questa: riuscire ad andare oltre il servizio che eroga, la prestazione, il progetto o il programma, per riprendersi a pieno titolo il ruolo di creatore di capitale sociale che caratterizza tutte le organizzazioni no-profit, dal volontariato all'impresa sociale stessa.

Quindi, per rappresentare il valore dell'impresa sociale, è necessario considerare oltre ai dati oggettivi (numerosità, entrate, numero di dipendenti) anche il contenuto del suo operato e del suo ruolo per il benessere di una comunità.

Quanto vale l'impresa sociale oggi? A questa domanda si è provato a dare una risposta attraverso elementi oggettivi esposti in questa trattazione.

Quanto vale l'impresa sociale oggi? Un ultimo tentativo di risposta può essere quello meno puntuale e scientifico: **l'impresa sociale vale "tanto"**.

*Vale quel "tanto indeterminabile" che rende le comunità più accoglienti; vale quella "possibilità" di rispondere ad un bisogno che le imprese sociali offrono ai territori, ai cittadini, agli amministratori pubblici; vale quella fiducia di avere una controparte pronta, che basa il proprio operato su valori diversi dal profilo e con uno sguardo all'innovazione e all'inclusione; vale la possibilità di scegliere di lavorare e operare in maniera diversa, rispondendo ad istanze economiche, ma anche e sopra u o al desiderio di dare un concreto contributo al bene comune (Elisa Chiaf)*

## 7. Cooperative, imprese sociali e no profit in Valle d'Aosta

Al 30 di aprile del 2024 le istituzioni no profit attive in Valle d'Aosta sono 1.362 (lo 0,3% a livello nazionale) e impiegano complessivamente 2.030 dipendenti (lo 0,22% a livello nazionale). Queste ultime sono suddivise per forma giuridica e quella che raccoglie la quota maggiore di istituzioni resta l'associazione (1.180), seguite dalle cooperative sociali (41) e dalle fondazioni (29) mentre le restanti 112 istituzioni no profit assumo altra forma giuridica (in cui sono compresi comitati, enti ecclesiastici, società di mutuo soccorso). La ripartizione dei dipendenti per forma giuridica permane piuttosto eterogenea, con il 52,9% impiegato dalle cooperative sociali e quote che si attestano al 19,6% nelle associazioni e al 15,3% nelle istituzioni con altra forma giuridica.

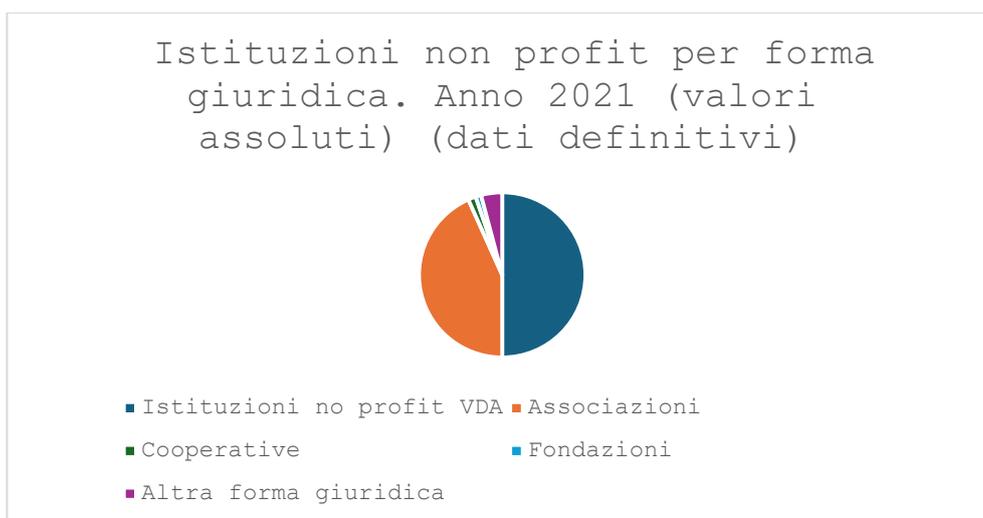


Figura 11 - Istituzione no profit per forma giuridica - Fonte: ISTAT

Il settore dello sport raccoglie il 35,4% delle INP, seguono i settori delle attività ricreative e di socializzazione, delle attività culturali e artistiche, dell'assistenza sociale e civile. Inoltre, la distribuzione del personale dipendente, pur eterogenea, è concentrata in pochi settori:

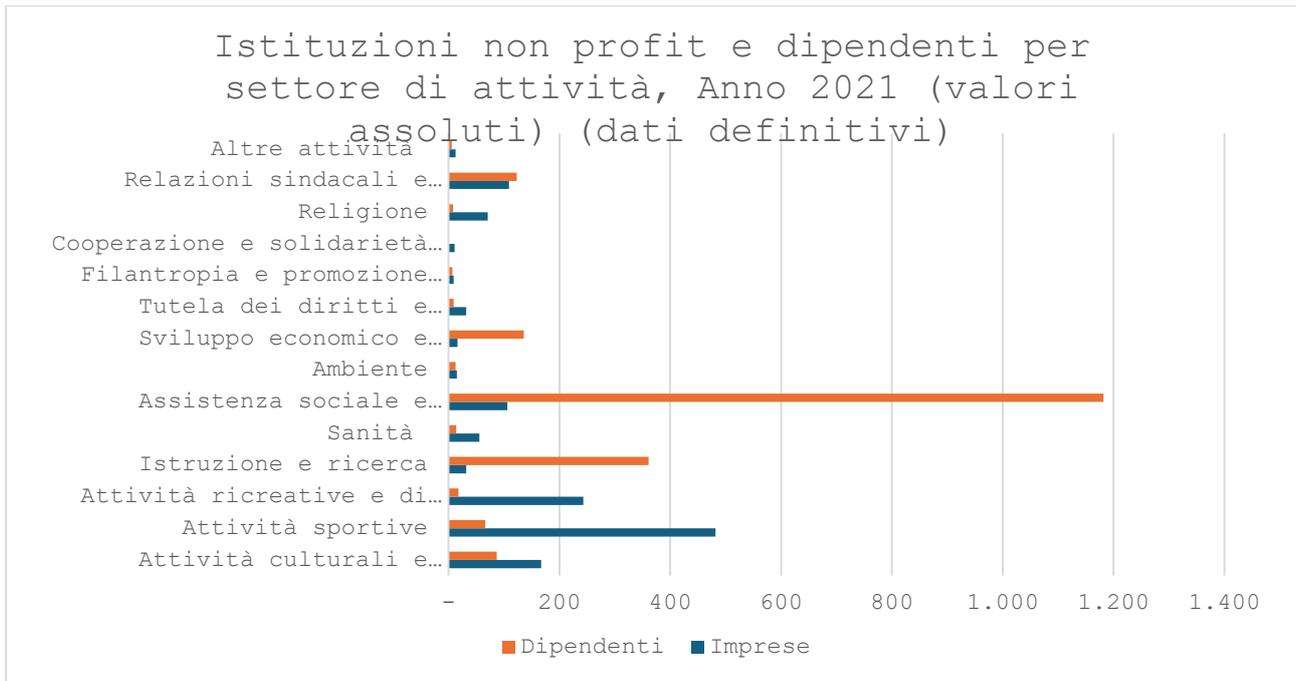


Figura 12 - Istituzioni no profit e dipendenti per settore di attività - Fonte: ISTAT

## 7.1 History case: la cooperativa Forza & Luce

Iddio disse: “fiat lux” e luce fu!

Era il 29 novembre 1895 quando, in una sala dell’Hotel Lanier di Aosta, al piano terreno del Municipio di Aosta, venne redatto dal notaio Giovanni Battista Pignet, alla corte di 22 soci fondatori, l’atto costitutivo di una delle prime società elettriche della Città di Aosta: la **Società di produzione e consumo di luce di Aosta**. Sono passati oramai quasi 120 anni da quella data e tutti noi non eravamo neanche nati.

### Pionieri dell’energia rinnovabile

*Una delle prime società elettriche di Aosta*

La cooperativa sorge per la necessità degli abitanti del comune di Aosta di dotarsi di un sistema che permettesse il “servizio luce”, in quanto, nessuna delle società private esistenti svolgevano tale attività e tanto meno erano disposte a investire capitali senza una adeguata remunerazione. Alla base della scelta operata dai

soggetti privati vi erano:

- la difficoltà nel soddisfare il bisogno data l'ampiezza del territorio da servire e la sua particolarità dovuto al paesaggio di montagna molto accidentato e cosparso di piccoli nuclei abitativi;
- la difficoltà nel costruire reti di distribuzione estese dati i costi elevati relativi alla costruzione di un primo impianto e delle spese successive di esercizio;
- le condizioni socioeconomiche dei possibili utenti (la pluralità dei quali essendo agricoltori avevano redditi che permettevano appena la sopravvivenza).

Intuite e fatte proprie le difficoltà inerenti all'approvvigionamento di luce ed energia, alla base della costituzione della Cooperativa, si sono fatti primi promotori i podestà e i sindaci della zona, che si sono rivelati essere molto sensibili al disagio della propria popolazione.

Facciamo però un passo indietro per capire il contesto valdostano: all'inizio dell'Ottocento l'illuminazione pubblica di Aosta è affidata a due lanterne alimentate ad olio, poste nei pressi del Municipio e del commissariato di Polizia. A partire dal 1837 e a seguire, il numero di punti luce è aumentato fino ad arrivare a 39 lanterne a petrolio, la cui gestione venne affidata a Francesco Frassati. Nel 1884, quest'ultimo, promuove la costituzione della *Société valdotaine pour l'éclairage électrique*, al nome della quale, propone al Comune l'installazione di un impianto di illuminazione pubblica. Viene così redatto un progetto, per una spesa complessiva di 3.000 lire annue (di poco superiore alla spesa sostenuta per l'illuminazione con le lampade a petrolio: 2.910 lire). La proposta suscita una viva discussione in consiglio comunale ma, nonostante tutto, messa ai voti, la proposta verrà approvata di misura e la convenzione verrà siglata il 27 novembre 1884. Il mese dopo, nel dicembre 1884 verrà inaugurata anche la prima parte attiva della rete aostana.

Nel primo decennio di attività, emersero varie difficoltà. Scrive l'*Alpino* nel gennaio 1893: "la luce elettrica ad Aosta è scarsa, molto scarsa [...] e così mentre Aosta fu una delle prime città ad avere la luce elettrica, si trova ora in condizioni, inferiori a quelle di altre città [...]". Seguirono pressanti sollecitazioni per uscire da tale impasse e in tale contesto si svilupparono nuove iniziative.



J.  
8550  
27/11

Atto costitutivo di Società  
Cooperativa Numero di Repert. 8550 - 10969.

Requando S. M. Umberto I<sup>o</sup>  
per grazia di Dio e Volontà della Nazione  
Re d' Italia  
Li ventinove novembre mille ottocento  
novanta cinque, in Aosta, ed in una sala  
dell' Albergo Lamiè sotto i portici del pa-  
lazzo della città, davanti me Giovanni -  
Battista Pignet notaio, colla residenza  
in questa città, ed iscritto presso il Consiglio  
notariale di questo distretto, ed alla presenza  
degli due testimoni infra nominati, Si  
sono personalmente costituiti quali parti  
stipulanti il presente atto pubblico, i signori  
Trassy (avv. Avvocato Pietro Giuseppe fu  
Francesco Giuseppe, nato a Valgrisenche,  
Peynet Sr. Federico di Augusto, far-  
macista nato a Aosta; Ferraglio Pie-  
seppe fu Paolo, nato a Saluzgo, beneditante;  
Piana Quintilio fu Alessandro, nego-  
ziante, nato ad Aosta; Polinarmin

Figura 13 - Atto costitutivo della società anonima "cooperativa di produzione e consumo di luce elettrica" - 1895 - fonte: Tipografia Valdostana

Grat Coccoz, orologiaio aostano, decise di utilizzare la forza motrice (12-15 cavalli) che egli possiede in regione Paillet per un nuovo impianto di illuminazione. Concluderà il suo impianto nel 1884. Poco tempo dopo, un'altra domanda fu presentata dalla società Bens e Roncati per utilizzare allo stesso scopo la forza motrice posseduta in località Epinette. Un cronista dell'*Alpino* cita: *"l'impianto è un successo; produce in abbondanza una luce chiara e d'una intensità sorprendente"*.

Tuttavia, la convivenza di differenti operatori si rivelerà tuttavia difficile. Per tentare di coordinare le attività delle società e per discutere della non ottimale sistemazione dei fili, il 22 luglio 1895, la giunta convoca congiuntamente Frassati, Coccoz, Bens e Roncati.

Pochi mesi dopo, nell'ottobre del 1895 prese via l'iniziativa, principe di questo capitolo. Scrive ancora un cronista dell'*Alpino*: *"noi abbiamo poca fiducia nella riuscita di questa nuova società perché conosciamo le difficoltà di ogni specie che hanno da superare i tre impianti già esistenti per ottenere la forza motrice necessaria prodotta dalla mancanza di acqua. Immaginatoci ora l'esito di una quarta società"*. Perplexità forse interessante, visto l'esplicito ed entusiastico appoggio manifestato dal settimanale per le iniziative di Coccoz e Bens.

Dopo la sottoscrizione iniziale, solo il 29 novembre seguente (1895), l'avv. Pietro Giuseppe Frassy ed altri 21 cittadini aostani, costituiranno formalmente la società, denominata Società cooperativa di produzione e consumo di luce elettrica. Il capitale sociale è fissato in 6.400 lire, interamente sottoscritte dai soci fondatori (archivio notarile di Aosta).

Nella prima assemblea generale, il 14 febbraio 1896, presieduta dall'avv. Frassy, viene eletto il primo Consiglio di amministrazione nelle persone di Antonio Pollano (presidente. Lo stesso si dimetterà nel mese di giugno dato il cambio di residenza dalla città di Aosta. Dopo un periodo interlocutorio, il 5 dicembre 1896 è nominato presidente l'avv. Frassy), Venanzio Jaccod (cassiere), Nicola Colla (segretario), Paolo Lanier e Michele Leonardo (consiglieri). Sono nominati sindaci Cesare Frassy e Federico Meynet. Il capitale sociale è portato a 10.368 lire, rappresentate da 324 azioni del valore di 32 lire, a cui corrisponde un egual numero di lampade, ognuna di 16 candele.



Figura 14 - Azione di lire cento – Fonte: Tipografia Valdostana

Successivamente, verranno ammessi 18 nuovi soci e si deciderà di costruire un impianto in località Pont-de-Pierre in Aosta. La forza motrice necessaria sarà acquistata in parte da Francesco Blanc e consorti e in parte da Pietro Luigi Roserand. La turbina sarà fornita dalla ditta Tamagno-Musso-Squindo di Biella per un valore di 5.000 lire e gli altri impianti e fili dalla ditta Morelli-Franco-Bonamico per un valore di 9.300 lire. Le spese complessive ammonteranno sulle circa 20.000 lire.

Per far fronte a questo deficit, rispetto al capitale sociale, si decise di contrarre un mutuo, al tasso del 6%, con Joseph Rivolin e Venanzio Jaccod (ACFL, Assemblee generali, 14 febbraio 1896; Consigli di amministrazione, 20 febbraio, 13 marzo, 1°, 3 e 24 aprile 1896). La realizzazione dell'impianto procederà speditamente. Nel settembre 1896 i lavori risultavano ultimati, ad eccezione delle pose per i fili, per il quale nacque un contenzioso con le altre società del settore.

Non mancarono però gli inconvenienti: nell'estate del 1897 furono eseguiti lavori per l'allargamento del canale di scarico (data la pericolosità che la turbina costituiva per l'edificio nel quale era collocata) e seguirono anche delle contestazioni da parte di alcuni utenti delle acque. Per superare queste criticità, si procede all'acquisto dagli stessi utenti "*de la copropriété de toute la force motrice à laquelle ils ont droit à la rive dite Farinet, au Pont-de-Pierre d'Aoste, avec les droits à a la dite rive et toutes actions qui en dépendent, c'est-à-dire toute la force motrice de la dite rive pour la nuit, à partire du coucher du soleil à son lever sur la colline d'Aoste*". Il prezzo convenuto è di 300 lire. Con lo stesso atto, la società acquista anche un "emplacement" contiguo alle sue proprietà.

Ulteriori interventi susseguirono nei primi anni del '900 come l'installazione di una nuova turbina, la quale non produrrà i risultati sperati. Il Consiglio di amministrazione decise, perciò, di realizzare un impianto completamente *ex-novo* per un valore complessivo di 40.000 lire (progetto approvato con l'assemblea generale del gennaio del 1901). Ovviamente, la costruzione del nuovo impianto non lascia indifferenti i concorrenti, i quali, tentarono di opporsi con l'adire le vie legali. Il confronto tra le diverse società, interessate allo sfruttamento delle acque, è parte della competizione che, tra le fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si sviluppa in tutta la Valle d'Aosta. Inizia così, un duro e decisivo confronto sull'utilizzo dell'energia idroelettrica prodotta sul territorio regionale.

Da un lato, potenti società presentarono rapidamente progetti grandiosi per lo sfruttamento delle risorse idriche valdostane e per il loro trasporto verso i centri industriali della pianura. Dall'altro si tentò di subordinare tale sfruttamento alla realizzazione in loco di iniziative industriali. Tuttavia, gli insanabili contrasti interni ai valdostani, bloccarono tutte le nuove iniziative. Ad esempio, è esemplare l'esempio di Chatillon, dove nel 1905 la società Giussani presentò un progetto per lo sfruttamento delle acque del Marmore, impegnandosi a destinare una parte dell'energia prodotta al funzionamento di uno stabilimento industriale nei pressi di Chatillon. Di contro, si schiera proprio Farinet, il quale, cercò di appoggiare ulteriori iniziative industriale anche in quel di Villeneuve. Il risultato di tutto ciò, così come constatato dal sig. Bich è che "*il cammino intrapreso, e che aveva fatto nascere illusioni dorate*

*su un prossimo risveglio della nostra industria, ha attraversato la nostra regione per 21 anni ma, salvo poche e rare eccezioni, siamo ancora allo status quo ante".*

Siamo giunti così al 27 novembre 1907, giorno in cui la società, che era stata costituita per 12 anni, venne prorogata sino al 29 novembre 1943 ed il 19 giugno 1911, in occasione di una revisione dello Statuto, assunse la denominazione di ***Società cooperativa Forza e Luce***.

L'assemblea generale del 6 agosto del 1909, ad unanimità dei voti (49) accetta il disciplinare con cui si regola la concessione delle acque del Buthier. Il 29 marzo 1910, con entusiasmo generale, venne approvato il progetto. Il decreto di concessione per la derivazione di 15 moduli (per informazione ogni modulo equivale a 100 litri/secondo) di acqua verrà emanato dal prefetto il 15 aprile seguente e comporteranno una spesa di 60.000 lire per l'esecuzione dei lavori (affidati alla ditta Bianchi) e ulteriori 40.000 lire per la fornitura dei macchinari. A tal fine, qualche socio propose la subordinazione dell'iniziativa al reperimento preventivo degli ingenti fondi necessari con l'emissione di nuove azioni, mentre si preferì ricorrere ad un prestito di 50.000 lire, al tasso del 4,5%. Il nuovo stabilimento venne inaugurato il 25 maggio 1911 e tramite la realizzazione del nuovo impianto, la cooperativa "*si trova in grado di fornire l'energia elettrica per l'illuminazione a qualsiasi ente locale*" e concorre perciò al nuovo appalto indetto dall'amministrazione di Aosta, assicurando la fornitura di energia elettrica "*per 295 lampade monowatt a filamento metallico da 32 candele cadauna, disposte in gruppi, per il prezzo mensile di quaranta centesimi per lampada*".

Per far fronte alla difficile situazione finanziaria (nel bilancio preventivo del 1913 a fronte di entrate per 27.637 lire, figuravano uscite per 34.506), nell'assemblea generale del 1912 viene nominata una commissione ad hoc. Si presero in considerazione due ipotesi di intervento:

- Emissione di nuove azioni;
- Aumento di capitale.

La commissione, affinché la cooperativa potesse "mandare luce e forza anche dai quadri del suo bilancio", propone l'aumento di capitale, nella misura del 50%, pari a 50.000 lire, a cui si aggiungono ulteriori interventi minori (lieve aumento mensile sul prezzo di ogni lampadina,

soppressione del compenso al presidente e riduzione dello stipendio del segretario). In seno al Consiglio di amministrazione si esaminò anche l'ipotesi di cedere il vecchio impianto Pont-de-Pierre all'amministrazione comunale, al fine di utilizzarlo per produrre direttamente l'energia necessaria all'illuminazione pubblica. **Si chiese pure consiglio alla Lega Nazionale delle Cooperative.** Successivamente, il 20 dicembre 1912, l'assemblea generale, riunitasi in larga partecipazione (129 furono i presenti), fu chiamata ad approvare un piano finanziario che potesse ricondurre al pareggio di bilancio, *"problema dal quale dipende l'avvenire non solo, ma l'esistenza della società"*. L'avvocato Chabloz, espressamente incaricato dal Consiglio di amministrazione di intervenire per *"combattere contro lo scoraggiamento generale"*, considerò insufficienti le misure proposte dalla commissione. Per superare la crisi, lo stesso Chabloz affermò senza perifrasi *"dalla costruzione del nuovo impianto idroelettrico senza i fondi necessari"*, vi sono solo due strade: *"o fallire e mettere in liquidazione la società, o vivere"*. Per ciò che riguarda la messa in liquidazione veniva considerata *"un'operazione oltremodo disastrosa perché un impianto idroelettrico non è una cosa facile a vendersi e certamente non si dovrebbe passare sotto le forche caudine di rapaci avvoltoi, i quali sono già pronti a speculare sulle disgrazie altrui"*. Inoltre, Chabloz affermava: *"per vivere bisogna respirare a pieni polmoni e l'unico mezzo che si presenti atto si è quello di rinsanguare la nostra società non con dei mezzi blandi ma con dei mezzi radicali: la reintegrazione dell'intero capitale per gradi"*.

La situazione della cooperativa continuò così a rimanere difficile. Gli utenti continuarono ad aumentare (generando introiti per 18.389 lire nel 1912, 25.000 nel 1913), ma rimase una "esuberante forza disponibile". La gestione amministrativa attraversò dunque una fase di grave disordine: più di tutte, continuò a pesare in maniera non indifferente sul bilancio, il "debito primo impianto", quantificato in 145.000 lire. Si decise quindi di convocare i soci per affrontare la questione.

Il 17 aprile 1914, 85 soci riuniti all'Hotel Suisse, per contribuire all'assestamento finanziario della società, firmarono un'obbligazione di 1.000 lire, senza corrispettivo di interessi. Inoltre, furono sottoscritte ulteriori 300 nuove azioni. Per completare l'opera, il presidente Fusinaz

propose l'aumento per 15 anni del prezzo della luce, portandolo da lire 1,40 a 2 al mese per ogni lampadina da 16 candele. Questo aumento, unito alla vendita degli 80 cavalli di forza tuttora disponibile, consentì alla società di concludere il risanamento. Infine, un'ulteriore assemblea generale del 22 maggio 1914, riconfermò piena fiducia nella commissione e nella seduta immediatamente successiva adottò un drastico piano di risanamento in modo tale da abbattere le passività, calcolate in 121.353 lire, basate sulla svalutazione delle azioni (valore nominale di 149.665 lire) nella misura del 90%.

Conseguito in modo tal un accettabile assestamento, per la cooperativa si aprì una fase di relativa stabilità. *"Economicamente e finanziariamente"* affermò il presidente Vittaz nell'assemblea generale del 9 aprile 1915 *"il bilancio è generalmente abbastanza favorevole"*. Nel 1916 il conto consuntivo *"segue il progressivo miglioramento economico della società iniziatosi con le provvide deliberazioni del 1914"*. In particolare, le entrate per la distribuzione ebbero il seguente incremento: 1914, lire 31.726; 1915, lire 37.407; 1916, 40.782. A seguire, nel 1922 il Consiglio di amministrazione presentò all'assemblea un quadro decisamente favorevole affermando che *"le azioni sono ora non solo reintegrate nel loro primitivo valore nominale di lire 100, ma vengono pagate dai nuovi azionisti ad un prezzo molto superiore. Questa è la miglior prova dell'incremento della società [...]"*. Nel corso del 1921 la società aumentò notevolmente i collocamenti di energia in città e costruì una consistente arginatura per proteggere il canale di carico dalle correnti piene del Buthier, per un costo complessivo di 100.000 lire. L'anno seguente (1922/23) questo trend sarà pienamente confermato.

Negli anni seguenti, la cooperativa sarà caratterizzata da una sostanziale stabilità. **Nel 1927**, verrà costituita con sede in Gignod, **la Società anonima cooperativa di produzione e consumo di energia elettrica sotto la denominazione "Forza e Luce"**, con lo scopo di "produrre e consumare energia elettrica per illuminare e riscaldare" e la Società avrà una durata di 60 anni con facoltà di proroga. La prima assemblea generale successiva alla nuova costituzione societaria avvenne il 16 giugno 1928, durante la quale, venne dato un resoconto della relazione finanziaria inerente alle entrate e alle uscite dal momento della primissima costituzione. Si portò così a conoscenza di tutti i soci il numero totale di azioni sottoscritte,

delle quote versate e dei denari mutuali. In ultimo, venne ratificata all'unanimità l'adesione all'**Ente Nazionale Cooperative** (ente di coordinamento e di controllo del regime fascista operante dal 1926 al 1945), di cui fu presente il segretario nazionale. La "Forza e Luce" sembrò raccogliere larghi consensi e simpatie e con queste motivazioni venne presa in esame la richiesta di estendere le sue linee in altre località.

Nel 1929, la risposta alla sottoscrizione di nuove azioni, per evitare il ricorso a mutui, fu molto incoraggiante. In data 28 gennaio 1929 la Società cooperativa passa dalle 615 azioni iniziali a 3228 per un capitale sociale di 322.800 lire, ripartite tra 476 soci. Da questo momento il costo della luce per i soci fu stabilito dall'assemblea, in relazione al numero di quote detenute per ciascun socio. In particolare:

- 1,30 lire al KW per i soci possessori di non più di 5 azioni
- 1,20 lire al KW per i soci possessori di non più di 10 azioni
- 1 lire al KW per i soci possessori di più di 10 azioni.

Seguirono, a partire dal 1930 anni di inerzia e di stasi. Scorrendo il libro dei verbali si notano i riflessi della dittatura anche nella composizione delle elezioni interne alla Società e la situazione rimarrà tale fino al 1945. Le difficoltà finanziarie furono notevoli, basti considerare il bilancio del 1936, il quale si chiuse con una perdita di 9.642,95 lire. Per porre riparo si cercherà di ridurre al minimo le spese di manutenzione e si invitarono i Soci ad una maggiore regolarità nei pagamenti. Ma lo Stato italiano ha bisogno di liquidità e con il decreto n. 1729 in data 19 ottobre 1937 istituì l'ennesima imposta: quella sul capitale delle Società per azioni. La "Forza e Luce" si troverà a pagare un'imposta di 26.000 lire, liquidità che verrà recuperata tramite l'invito ai Soci di effettuare un versamento personale di lire 30 (se eseguito immediatamente e in unica soluzione) o di lire 40, se dilazionato (ricordiamoci che allora un operaio comune guadagnava circa 10 lire alla giornata). I verbali delle assemblee generali si succedono monotoni e i bilanci rispecchiano le gravi difficoltà finanziarie della Società. Mancando i soldi non si poté aumentare la produzione, anche se la domanda di energia continuò ad aumentare. La Società decise quindi di sospendere per qualche tempo la produzione di energia elettrica per il riscaldamento e qualsiasi applicazione domestica. Il

risultato, per quanto asfittico, fu sorprendente: la Cooperativa sopravvisse alla guerra ed alle sue privazioni.

Con la fine della guerra finì anche la dittatura fascista ma, nella Cooperativa "Forza e Luce" soffiò un venticello di fronda. La prima assemblea ricostituitasi il 21 ottobre del 1945 (l'ultima assemblea fu nel 1944) risulterà essere molto movimentata. Anzitutto fu proposta l'abolizione del sistema fascista delle elezioni mediante lista unica e fu proposta l'adozione di una forma democratica di libera scelta e fu altresì proposta l'incompatibilità tra cariche amministrative e cariche remunerative. Letto il verbale però sorsero molte contestazioni: potremmo definirla "assemblea fiume" in quanto i soci si trovarono nella situazione di dover modificare molto articoli dello Statuto Sociale in obbedienza al nuovo Codice Civile di un'Italia non più fascista ma finalmente repubblicana. Allo stesso tempo si esaminò a fondo la situazione della Cooperativa per cercare di risalire la china. Secondo la relazione di un tecnico interpellato in proposito, risultò che le passività della Società dipendesse più dall'irrazionale distribuzione dell'energia che dal deterioramento dei suoi macchinari. Il consiglio fu semplice ma di una valenza significativa: l'applicazione di contatori per ogni utenza domestica. Alla fine del 1946 il Consiglio di amministrazione ebbe il piacere di presentare un bilancio finalmente in positivo: entrate pari a 245.000 lire; uscite pari a 235.000 lire. La via sembrerebbe essere quella della ripresa dopo il rallentamento dell'attività dovuto al periodo bellico, il quale non consentì nemmeno la convocazione dell'assemblea generale per l'approvazione dei bilanci.

Il 1947 rappresentò per tutta l'Italia, e altresì per la Valle d'Aosta, un periodo di grande ripresa economica. Anzitutto, a seguito di nuove disposizioni di legge, la denominazione della società venne ancora modificata in quella attuale di "Cooperativa Forza e Luce di Aosta" e la stessa fu dotata di un nuovo statuto approvato il 26 aprile 1947.

Nel biennio successivo (1948/50) viene inoltrata la domanda di sub concessione all'amministrazione della Valle d'Aosta, a cui lo Statuto Speciale ha attribuito potere in materia di acque. Successivamente, solo in data 26 settembre 1950, il Presidente della giunta regionale emanò il decreto di subconcessione con cui si consentiva alla Cooperativa Forza e Luce di derivare moduli dal torrente di Gressan e dalla galleria del Drinc. La subconcessione

fu accordata per anni Sessanta e generò la così la costruzione di un ulteriore impianto che fu inaugurato nel settembre del 1951. Commenta così il Corriere della Valle: *"nella realizzazione idroelettrica che si è ora inaugurata si deve vedere un simbolico presagio di nuove fortune per la nostra cara Valle e cioè la possibilità di giungere ad un armonioso connubio fra le preminenti necessità agricole e le pur inderogabili necessità della vita moderna. Basta sapere e ferreamente voler giungere a questi felici risultati [...] è stata un atto di fede e di coraggio della Cooperativa Forza e Luce di Aosta, ma è dovuta anche all'armonia che regna nella sua piccola famiglia, quell'armonia che è il centro propulsore di ogni grande opera e che dovrà sempre regnare fra i suoi soci, che dovrebbe pure regnare nella più grande famiglia del Popolo Valdostano"* (Corriere della Valle, 28 settembre 1951; Le Pays d'Aoste, 1° ottobre 1951). Per ciò che riguarda invece le differenze di quote riscontrate rispetto al decreto di subconcessione, vengono sanate con il decreto suppletivo del 1957, con il quale venne stabilito in 273.158 lire il canone annuo a carico della Cooperativa.

Nell'assemblea del 1960 il Presidente della Cooperativa rese noto il piano di finanziamento proposto dal Consiglio di amministrazione: fermo restano il contributo statale di cui alla legge 25 luglio 1957 n. 991 (contributi a favore dei territori montani, di cui la pratica era in corso presso il Ministero Agricoltura e Foreste) rimase sempre la necessità di finanziare la rimanente entità del 50% con mutui ed aumenti di capitale sociale mediante la sottoscrizione di nuove azioni. Messo ai voti, codesto piano venne approvato a larga maggioranza. Inoltre, si discusse anche l'argomento dell'aumento del capitale sociale: si propose di fissare un capitale minimo per socio quantificato in 50.000 lire (100 azioni del valore di 100 lire). Le formalità sarebbero state le seguenti: cessione gratuita ai soci di un numero di azioni pari a quelle vecchie possedute; sottoscrizione di nuove azioni, fino al completamente del minimo stabilito di 100; per i nuovi soci, il veramente della quota di ammissione di 25.000 lire "una tantum", oltre alla normale sottoscrizione di 100 azioni. Per l'attuazione di quanto appena descritto, si sono rese necessarie delle variazioni dello Statuto sociale.

Nel luglio del 1960 si apriva, in Italia, l'era dei governi di centro-sinistra e sotto la loro spinta si iniziò a parlare e discutere di nazionalizzazione. Fu proprio l'allora Presidente del consiglio,

Amintore Fanfani, a presentare al Parlamento un disegno di legge per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, con la costituzione dell'E.N.E.L. Approvata il 6 dicembre 1962, questa legge ebbe dei chiari riflessi anche nella gestione della Cooperativa. All'interno della Cooperativa era solito chiedersi: *"conviene ancora continuare? Quante sono e saranno le probabilità che venga in seguito nazionalizzata?"*. Il Presidente della Cooperativa, informatosi presso alcuni gruppi parlamentari, riferì che in caso di nazionalizzazione, la Cooperativa sarebbe stata interamente rimborsata per le spese e gli oneri di gestione sino ad allora sostenuti. Tra incertezze, dubbi e timori, si continuò ad operare nel limite del possibile, accettando anche nuovi utenti e a concedere nuovi allacciamenti, potenziando al massimo la produzione. Ma eccoci al 1965, quando giunse da Roma e dal Ministero competente una comunicazione definitiva ed ufficiale che citava testualmente: **"La Società, per i suoi fini mutualistici riconosciuti, non subirà passaggio all'E.N.E.L."** questo poiché, in base all'art. 4 della legge 6 dicembre 1962 n. 1643, che recita: *"non sono soggette al trasferimento all'Ente le imprese che non abbiano prodotto oppure prodotto e distribuito mediamente nel biennio 1959-60 più di 15 milioni di chilowattora per anno. Le medesime imprese saranno soggette a trasferimento all'Ente nazionale allorché l'energia prodotta, oppure prodotta e distribuita, avrà per due anni consecutivi superato i 15 milioni di chilowattora per anno"*. Il Presidente della Cooperativa fu fiero di comunicarla all'assemblea generale della stessa.

Accertato il fatto che la nazionalizzazione non avverrà, si considerò l'opportunità di acquistare ulteriori trasformatori, non acquistati in precedenza per timore dell'assorbimento dell'E.N.E.L. Per assicurare al tesoriere una disponibilità di denaro liquido in qualsiasi momenti, si decise di aprire un fido di 150.000 lire presso l'Istituto bancario San Paolo.

**Nel 1965, cadde invece il ventennale della Confederazione Cooperative Italiane.** Il Consiglio di amministrazione approvò, all'unanimità, di inviare a Roma, per tale ricorrenza, il Presidente della Cooperativa, al quale venne affidato l'incarico di verificare in tale sede e presso gli uffici competenti quali fossero gli attuali problemi della Società nei confronti della nazionalizzazione, tanto più in previsione del termine (19.12.1965) per il pagamento del canone di derivazione acque per le nuove concessioni richieste. Nonostante ci sia stato,

all'interno dell'assemblea, chi intravide la possibilità di rinunciarsi, si decise di soprassedere: la commissione prese contatti con gli enti ministeriali e gli organismi centrali dell'E.N.E.L. e si mise in chiaro che, decorso il termine ultimo, senza effettuare la rinuncia alla concessione, sarebbe spettato alla Cooperativa il pagamento del canone del relativo sovraccanone. Il Presidente della Cooperativa prese quindi contatto con l'Amministrazione regionale in merito alla dilazione dei versamenti, nonché ad una eventuale richiesta di rinuncia della concessione, qualora la situazione avesse offerto sufficienti garanzie di continuità e di sviluppo sociale. E sarà proprio quest'ultima la soluzione a cui si giungerà tra il 1966 e il 1967.

Fu così, che nell'assemblea generale del 24 aprile del 1966 si decise di:

- Dismettere la concessione di derivazione delle acque dell'Artanavaz, di cui al decreto 379 del 1961 del Presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta, con i conseguenti oneri di canoni e sovracanon;
- Il rialzo del valore delle azioni nominali da 5.000 a 10.000 lire;
- Un mutuo di 60.000.000 lire dall'Istituto bancario San Paolo di Torino.

Alla fine del 1967 saranno acquistate 3.060 azioni per un valore di 30.600.00 lire, mentre nel 1968 si incasseranno ulteriori 8.000.000 lire. Un rapido esame sommario del bilancio, alla data del 1968, pareva dare sicurezza alla Cooperativa. Si può rilevare infatti, come i vecchi impianti siano stati completamente ammortizzati, così come sia stata interamente pagata la quota parte dell'impianto di Allein, grazie ai prestiti dell'Istituto di credito e di privati. Lo stato patrimoniale assomma a 133.396.000 lire contro i 7.163.000 del 1966. Naturalmente la Cooperativa doveva far fronte di anno in anno a interessi passivi bancari non indifferenti.

Siamo giunti ai primi anni '70 e se la Cooperativa pensava di aver risolto i suoi problemi più gravi riuscendo a far fronte per parecchi decenni alla richiesta di energia da parte degli utenti. Invece, dopo pochi anni, la situazione si ripresentò daccapo. Le rapide trasformazioni economiche e sociali e la diffusione del benessere portarono ad un aumento dei consumi, compreso quello di utilizzo di energia elettrica. La Cooperativa, dopo aver ceduto per qualche tempo la produzione sovrabbondante a E.N.E.L. – a condizioni non molto vantaggiose – si ritrovò nella situazione di doverne di nuovo acquistare, soprattutto nei periodi di magra, da

fine dicembre a inizio marzo. L'E.N.E.L. vendeva la sua energia a prezzi elevati e ciò incise profondamente sulle casse della Società, spesso vuote e con i bilanci in rosso. Le entrate del bilancio risultano essere inghiottite sia dai forti interessi passivi presso gli istituti bancari, sia dalle rilevanti opere di manutenzioni e dalle spese per il personale. Batteva cassa anche il B.I.M. (Istituto dei Bacini Imbriferi Montani), con il quale risultava esserci un debito, per il canone di derivazione delle acque, di circa 4.000.000 lire, da estinguere nel biennio 1974/75. I debiti però non finiscono qui: c'è inoltre in pendenza, un ricorso contro la richiesta di pagamento, da parte dell'Ufficio del registro di Ivrea, di un versamento in suppletiva dell'imposta sul registro relativa all'atto di acquisto di un terzo della centrale di Allein. L'operazione richiederà un esborso di 10.000.000 lire, reperiti immediatamente.

Si invitarono dunque Regione e Comuni ad intervenire con una nuova sottoscrizione azionaria: la risposta ebbe un buon successo. Dai Comuni affluirono nelle casse della Cooperativa 5.500.000 lire e dall'amministrazione regionale 11.000.000 lire.

La questione si fece più ostica quando dei soci richiesero il rimborso delle proprie azioni personali per alcuni milioni di lire. Altri ancora, avrebbero avuto intenzione di farlo se la società si fosse convinta a cedere ad E.N.E.L. alcune linee per risparmiare energia. **Rivivendo, a ritroso, attraverso la lettura dei verbali, la situazione della Cooperativa in questi anni difficili, ci si chiede dove queste persone attingessero il coraggio, l'energia, la testardaggine e la fiducia per non rinunciare alla missione sociale dell'impresa.** Qualcuno, di tanto in tanto, proponeva di accettare la nazionalizzazione, ma continuamente poi si continuavano a cercare rimedi alternativi che potessero porre opportuni rimedi ad ogni situazione di criticità. A questo unto, si presentarono, per la sopravvivenza della Società, le seguenti prospettive:

- La costruzione di una nuova centrale con l'intervento del F.E.O.G.A.;
- Il reperimento di ulteriori fondi per il proseguimento immediato dell'attività;
- L'acquisto di energia da E.N.E.L.;
- L'installazione di un gruppo elettrogeno nella Centrale.

Giungiamo all'assemblea del 1° settembre 1974, dove, alla presenza di 342 membri, si procederà alla **modifica dell'oggetto sociale** e alla variazione di numerosi articoli. **Il Presidente**

illustrò all'assemblea la convenienza di trasformare la Cooperativa "Forza e Luce" di Gignod da Cooperativa produttrice di energia elettrica a Cooperativa Agricola produttrice anche di energia elettrica. Si trovò quindi un escamotage per beneficiare di ulteriori e consistenti contributi a tassi agevolati, utili per la sopravvivenza della Società. L'opinione pubblica, sensibilizzata dalla stampa e dalla radio vi è favorevole, in quanto, essendosi trasformata in Cooperativa Agricola, avrebbe potuto svolgere molte attività e godere, come tale, di facilitazioni sia in campo regionale che in quello nazionale ed europeo.

Il 1977 è l'anno in cui la Cooperativa compì 50 anni dalla sua costituzione e riassumendo in una breve cronistoria, si può affermare che la realizzazione e la persecuzione degli obiettivi cooperativistici, si siano realizzate soprattutto con l'apporto ed il contributo umano ed economico dei soci. Fu così, che per premiare la loro fedeltà, su proposta del Presidente, si deliberò di concedere a questi ultimi, una azione gratuita ogni cinque possedute. Operazione che sarà estesa anche a tutti i nuovi sottoscrittori sino alla data del 31.09.1977.

Nel decennio 1978-88 la Cooperativa vivrà degli anni di intensa attività, tra pratiche da espletare o da perfezionare per Roma e Bruxelles, progetti da prendere in esame valutando rischi ed opportunità, lavori da programmare e personale competente da reperire e infine la somministrazione di informazioni da fornire ai dipendenti e agli utenti e le varie responsabilità che questi ultimi dovevano assumere. Solo ad oggi, i fatti dimostrano che le iniziative furono portate avanti con prudenza e lungimiranza.

Per poter reperire fondi in quanto "cooperativa agricola", giunsero buone notizie circa la realizzazione di un centro per la commercializzazione del latte e della carne. Circa invece gli ulteriori progetti messi in atto – vedi la costruzione del mattatoio e del caseificio – si dovette rinunciare alla realizzazione di queste opere, delle cui necessità non tutti erano convinti. Uno dei consiglieri disse: *"chi sa che con il passare del tempo e l'evolversi degli avvenimenti, questi progetti non vengano ripresi in esame e portati a compimento. Ci sono sempre voluti dei precursori... soprattutto in campo sociale"*.

Nel 1981, il Consiglio di amministrazione propose di aprire tra i soci una sottoscrizione di prestiti per aiutare la Cooperativa ad uscire dalle difficoltà finanziarie in cui versava, ma

soprattutto per permetterle di proseguire le attività sociali, così come previste dallo Statuto. Ci si rese dunque conto della necessaria estensione di un regolamento che determinasse, nel rispetto della legge, gli obblighi delle due parti contraenti. Con soddisfazione, si prende nota che alla fine del 1981 la sottoscrizione raggiunse l'ammontare di 263.405.500 lire: raggiungimento testimoniato non solo da un sempre più diffuso benessere economico ma, soprattutto, l'interesse della popolazione valdostana verso l'iniziativa della Cooperativa e la soddisfazione per il servizio da essa erogato e la fiducia nei confronti dei consiglieri che la componevano.

Tra il 1982 ed il 1983 fu cura degli Amministratori di istituire un corso di formazione professionale dei dipendenti, della durata di un anno, per assicurare alla Società delle prestazioni sempre più elevate e qualificate. **Nel 1983, inoltre, la Cooperativa "Forza e Luce" si iscrisse alla "Fédération des Cooperatives Valdôtaines"** e all'assemblea dei soci dello stesso anno, il presidente della Fédération elogiò il coraggio dimostrato dai soci nell'intraprendere le opere di costruzione di cui si sono resi protagonisti nel corso dei decenni e invitò loro a promulgare ancora di più il loro impegno per il raggiungimento dello scopo sociale. Nel corso dello stesso anno, l'Amministrazione regionale, riconoscendo il ruolo e l'importanza sociale della Cooperativa, intervenne con un contributo di 205.000.000 lire prima e di 320.000.000 successivamente. Inoltre, approvò la sottoscrizione di n.° 7.815 azioni per un importo complessivo di 234.450.000 lire, diventando così la maggior azionista della Società.

Negli anni Novanta la società persegue l'ammodernamento dei propri impianti idroelettrici con una sempre maggiore attenzione all'ambiente e alla soddisfazione dei bisogni dei propri utenti. Nel 1994, lo Statuto della Società, anche se modificato a più riprese nel corso dei decenni che si sono susseguiti, risultava non essere più attuale: si presentò quindi la necessità di formularne uno al passo con i tempi. Il nuovo Statuto, dotato di 36 articoli, venne approvato il 1° marzo 1994. Le caratteristiche della Cooperativa quali la denominazione sociale, tornò ad essere "Cooperativa Forza e Luce" di Aosta, escludendo la denominazione agricola; la durata, invece, venne prorogata per ulteriori 50 anni (2044). Per il resto, si procede all'adeguamento alle vigenti leggi e si precisò con chiarezza la posizione dei soci nei confronti

della Cooperativa. Con il nuovo Statuto, è stato approvato anche un regolamento interno composto da 8 articoli, i quali consentiranno una corretta interpretazione e applicazione dello Statuto medesimo.

Con l'avvento del nuovo millennio nuovi stili di vita e di esigenze richiederanno profonde innovazioni anche nel modo di produrre e distribuire l'energia elettrica e quindi anche la Cooperativa ha avuto bisogno di ingrandirsi e di modificarsi. Una nuova generazione di amministratori sta per subentrare al giro di boa.

Nel 2004 lo Statuto della Cooperativa è stato nuovamente aggiornato, a seguito dell'attuazione della legge 3 ottobre 2011, n. 266 con decreti dlgs. 5 e 6 del 17 gennaio 2003, i quali definiscono e disciplinano rispettivamente "i procedimenti in materia di diritto societario e di intermediazione finanziaria, bancaria e creditizia" e "la riforma organica delle società di capitali e delle società cooperative". Ulteriori aggiornamenti dello Statuto arrivarono nel 2017 a seguito del recepimento da parte dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas della direttiva europea 72/2009 e della d.lgs. 93/2011 in materia di separazione funzionale. Infine, l'ultima modifica è avvenuta nel corso dell'assemblea straordinaria del 7 maggio del 2024 che ha recepito principalmente le direttive dei **nuovi principi contabili cooperativi sul trattamento del ristorno**.

A partire dal 2010 viene nominato un nuovo Presidente, il Sig. Casola Davide, dottore commercialista e revisore dei conti, il quale trovò una situazione stabile ma ferma ad un decennio precedente, anche in relazione alla costruzione di nuovi impianti e di nuovi interventi. Nel triennio 2013/2016 il Ministero tracciò la strada dei "Certificati Verdi", ovvero, titoli negoziabili, rilasciati dal GSE in misura proporzionale all'energia prodotta da un impianto qualificato IAFR (impianto alimentato da fonti rinnovabili). I presupposti di questo incentivo, convinse Casola ad effettuare un'operazione di *revamping* (ammodernamento) di un impianto esistente dal 1979. La strada non fu delle più facili, poiché, il limite temporale richiese di procedere al rifacimento dell'impianto entro la data del 31 dicembre 2012.

Il risultato fu un potenziamento e rifacimento degli impianti preesistenti e la sostituzione di tutta la condotta idrica che parte da Etroubles e giunge fino alla centrale della Clusaz.

Non è da sottovalutare il periodo storico politico italiano nel quale ci si trovava nel 2012: il governo era guidato da Silvio Berlusconi ed era insistente la possibilità di una crisi di default dell'Italia, ragione per cui i tassi di interesse per finanziare questi ammodernamenti risultarono elevati. L'elevata professionalità di Casola permise alla Cooperativa di valutare a fondo i rischi ed i benefici di tale iniziativa e di dimostrare così la capacità del suo operato, riuscendo in tempi record sia ad ottenere finanziamenti per i lavori, sia ad ultimare quest'ultimi. La previsione, che si è rivelata essere corretta, ha permesso alla Cooperativa di rientrare degli investimenti, a pareggio, nel giro di 6 anni. Per far fronte a questo ammodernamento è stato richiesto un finanziamento di 12 milioni. Lo stesso è stato versato nell'ordine di 6 milioni tramite finanziamento BEI (Banca Europea per gli investimenti) al tasso del 2,15 % e i restanti al tasso di mercato di allora che si attestava al 7,80%, con garanzia di primo grado da parte dell'istituto di mediocredito San Paolo. La garanzia ha richiesto un'ipoteca soltanto sull'impianto, per altro ancora da rifare. La messa in rete del nuovo impianto si è conclusa in tempi record, alla data del 20 dicembre 2012, tempo utile per poter aderire alla richiesta del Certificato Verde.

I dati, al momento del subentro alla presidenza di Casola, vedevano una liquidità di bilancio di 2 milioni e mezzo di euro, per essere poi successivamente indebitata per 12 milioni di euro per gli interventi sopra citati e ad oggi, anno 2024, la Cooperativa si ritrova ad avere una liquidità di 14 milioni di euro, a fronte di 2 milioni di euro di mutui.

Successivamente, a livello di interventi, si è provveduto alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete. In quanto la Cooperativa è distributrice di energia, è la legge stessa a prevedere una programmazione annuale della manutenzione da relazionare al Ministero.

Nei confronti dell'utenza, la nuova "gestione" ha inciso sulle tariffe. A partire dal 2015 la tariffa particolare al Socio è stata leggermente rincarata per motivazioni legate alla gestione del costo dell'energia e delle sue componenti. Ma non solo: tra le motivazioni vi è anche da segnalare che nel caso di mancanza di materia prima, la Cooperativa ha un accordo con CVA per la compravendita della stessa (a prezzi di mercato), che non ha mai voluto impattare sul prezzo pagato dell'utenza. L'aumento della tariffa non è quindi da considerarsi come una

modalità per aumentare gli utili, ma semplicemente, in relazione agli aumenti fisiologici del sistema e ad eventuali compravendite, per compensare e calmierare gli sconti già precedentemente previsti per i Soci, non andando quindi ad incidere sugli stessi, ma garantendo a questi ultimi le stesse percentuali di scontistica, così come già precedentemente accadeva, ma stando al passo con l'evoluzione dei tempi e dei costi.

Da non sottovalutare a tal proposito, anche il sostegno sociale devoluto ai parroci locali e alle cappelle site nei territori dove la Cooperativa gestisce le reti. È previsto dal CDA di elargire a tutte le Chiese nei Comuni di riferimento, un contributo in quota fissa di euro 500 per il sostegno all'energia, per calmierare il prezzo dell'energia elettrica.

Gli obiettivi per il futuro sono ancora in fase di definizione. Per ciò che riguarda nuovi impianti, l'idea risulta difficile da realizzare, in quanto non è possibile costruirne di nuovi senza concessione o agire su quelli già in essere, senonché cercando di individuare delle soluzioni che possano essere messa in atto sul territorio dove attualmente avviene già la distribuzione. Vi sono delle opere dedicate a piccoli interventi, che si differenziano da quelli classici, come la costruzione di un piccolo impianto fotovoltaico da 50 kilowatt installato proprio sopra il tetto del fabbricato della sede della Cooperativa, disponibile per autoconsumo, una sorta di messa alla prova. Un ulteriore intervento che si attuerà a partire dal 2024 è la sostituzione di tutti i contatori di vecchia generazione, secondo le disposizioni ricevute da ARERA.

L'idea di fondo, ad oggi, è quindi quella di ampliare i propri orizzonti, cercando di individuare degli spazi dove poter installare eventualmente ulteriori pannelli fotovoltaici, anche se i più efficaci e disponibili sembrerebbero essere proprio i tetti dei fabbricati, in quanto risulta molto difficile al momento trovare dei terreni o degli spazi a terra dove installare quest'ultimi. Ma, anche la possibilità di installare dei pannelli risulta essere al momento oneroso e non produttivo a livello finanziario, oltre che ad esserci una norma regionali che limita di molto le posa a terra.

L'anno 2024 si conclude con un bilancio positivo a fronte di 6000 utenti e più di 3000 soci.

#### **Art 4 – Scopo mutualistico**

*“ La Cooperativa è retta e disciplinata secondo il principio della mutualità senza fini di speculazione privata e svolge la propria attività mutualistica, diretta a far conseguire ai soci il vantaggio economico di contrarre con la cooperativa - tramite scambi mutualistici attinenti l'oggetto sociale - le migliori condizioni possibili, le cui regole di svolgimento ed i relativi criteri, con specifico riferimento ai rapporti tra la Società ed i soci, saranno disciplinati da apposito regolamento. Quest'ultimo sarà predisposto dal Consiglio di Amministrazione e verrà approvato dall'Assemblea con le maggioranze di cui al successivo articolo 29, ai sensi e per gli effetti dell'ultimo comma, seconda parte dell'art. 2521 del codice civile. La Cooperativa, con riferimento ai detti rapporti mutualistici, si obbliga al rispetto del principio della parità di trattamento, demandandosi agli Amministratori la facoltà - nei limiti della compatibilità con il regolamento a predisporre ed approvarsi - di instaurare ed eseguire rapporti con i soci a condizioni tra loro diverse, valutata la loro differente situazione, le esigenze della Società e quelle di tutti gli altri soci.”*

#### **Art. 24 – Ristorni**

*Qualora lo consentano le risultanze dell'attività mutualistica il Consiglio di Amministrazione può proporre all'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio d'esercizio di destinare una quota dell'utile ai soci cooperatori a titolo di ristorno, secondo quanto previsto dal regolamento interno, da approvarsi ai sensi dell'articolo 2521, ultimo comma, del codice civile e tenuto conto dei limiti e delle regole di seguito indicate. 19 Può darsi luogo alla ripartizione di somme a titolo di ristorno esclusivamente in presenza di un utile di esercizio e comunque a condizione che tale attribuzione non determini una perdita civilistica in capo alla cooperativa. La ripartizione dei ristorni è ammessa esclusivamente nei limiti dell'avanzo di gestione generato dall'attività mutualistica svolta con i soci (c.d. avanzo "mutualistico"), determinato secondo le prescrizioni legislative e le istruzioni ministeriali in atto. Ai sensi dell'art. 2545-sexies C.C. e dell'articolo 23, lettera. e), dello statuto sociale, la ripartizione del ristorno ai singoli soci dovrà essere effettuata considerando la quantità e qualità degli scambi mutualistici intercorsi tra la cooperativa ed il socio stesso, secondo quanto previsto dal predetto regolamento e purché sia in ogni caso rispettato il principio di parità di trattamento*

*previsto dall'art. 2516 C.C. Sulla base di quanto previsto ai commi precedenti l'Assemblea, che approva il progetto di bilancio, delibera sull'erogazione dei ristorni; questi possono essere assegnati, oltre che mediante erogazione diretta, anche sotto forma di aumento gratuito del capitale posseduto da ciascun socio, o mediante l'attribuzione di azioni di sovvenzione o di strumenti finanziari.*

Infine, delle ultime riflessioni sull'history case appena affrontato: rammendo come la cooperativa "Forza e Luce" faccia parte del raggruppamento "Cooperative elettriche dell'arco alpino", un organo di rappresentanza attualmente coordinato dall'arch. Costantino Giacomolli. Ne fanno parte altrettante 39 cooperative, ma solo 32 si distinguono per essere "cooperative di utenza". Per ciò che riguarda la nascita di queste cooperative, possiamo suddividerle in due macrocategorie: quelle sopravvissute al processo di nazionalizzazione (e quindi fondate, come nel nostro caso, prima del 1962) e quelle nate in seguito a questo processo. Tra quelle fondate prima della nazionalizzazione e prima del 1900, solamente un'altra cooperativa oltre "Forza & Luce" risulta essere fondata con così largo anticipo sui tempi.

La cooperativa "Forza e Luce" ha dichiarato di svolgere come attività principale la produzione, la distribuzione e la vendita di energia elettrica. Per ciò che riguarda i soci, questi sono in prevalenza utenti domestici. In una cooperativa come quella del nostro caso, si è evinto un dato molto interessante: nelle cooperative di questo gruppo il vantaggio maggiormente citato è quello di tariffe a prezzi vantaggiosi.

## 7.2 Economia sociale e solidale. Intervista a Luigino Vallet

Una grande questione che di anno in anno si ripresenta con sempre maggiore urgenza è quella relativa ai rapporti e confini tra la dimensione del “sociale” e la dimensione dell’economia “reale”. La stessa crisi causata dalla pandemia Covid-19 ha riproposto la necessità di riflettere sulla sperimentazione di forme alternative di creazione del valore, economico ma anche relazionale, culturale, istituzionale e ambientale, riproponendo anche il dibattito sull’oramai inadeguato modello e concezione di sviluppo ancora perseguito nella maggior parte dei Paesi europei (così come trattato nei capitoli precedenti). Eppure, se si ha accortezza di guardare con maggior attenzione le dinamiche dei territori, sarà facile osservare esperienze che da tempo sono impegnate nella costruzione di un sistema socioeconomico molto differente da quello egemone. Esperienze che tentano di trovare nuove convergenze, alleanze, equilibri tra il sociale e l’economico, lavorando anche sulla costruzione di una nuova coscienza positiva e sulla possibilità concreta di legare la creazione del valore ad una risposta dei bisogni e alle aspirazioni delle persone, piuttosto che a logiche prettamente economiciste, proponendo così anche un rinnovato rapporto tra collettività e territorio. Volendo trovare una categoria che raccolga tutte queste esperienze, la più adatta è probabilmente quella di Economia sociale e solidale, nella quale si riconoscono persone e organizzazioni in tutto il mondo. Confini così ampi raccolgono però realtà eterogenee al proprio interno, con grandi differenze tra paese e paese in termini di riconoscimento, legislazione e partecipazioni a tali esperienze. Ho deciso così di intervistare Luigino Vallet, esperto nazionale e regionale di ESS, con l’obiettivo di fare un po’ di chiarezza su cosa rappresenti a livello regionale l’ESS.



**Luigino Vallet** (Aosta, 23 giugno 1942), valdostano originario del comune di Sarre, ha avuto una vita ricca e intensa di esperienze. Dopo un diploma di scuola media superiore e un diploma universitario in amministrazione aziendale, ha avuto esperienze professionali in Enel, con riferimento alla formazione dei quadri intermedi, nella

Regione Valle d'Aosta come direttore dell'Agenzia del lavoro e, successivamente, come consulente nell'ambito delle politiche attive del lavoro in diverse istituzioni in Italia e all'estero. Si è sempre impegnato nell'ambito del volontariato e nella cooperazione sociale. Nel 1999 ha collaborato alla costituzione del CSV della Valle d'Aosta e ha avuto ruolo per la creazione di un collegamento e poi del coordinamento tra i CSV italiani (CVSnet) assumendo per alcuni anni responsabilità nell'esecutivo di tale coordinamento. Dopo essere stato uno dei promotori nella costituzione della Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta nel 2008, ad oggi è presidente onorario della Fondazione stessa e ha accettato di contribuire allo sviluppo di questa tesi. A seguire, quindi, la sua intervista.

**Buongiorno Luigino e grazie mille, anzitutto, per aver accettato il mio invito a farsi intervistare. Posso chiederle anzi tutto da dove tutto è cominciato?**

*Tutto è cominciato da ragazzino, nel lontano 1950, quando "fare del volontariato" si faceva senza sapere cosa realmente fosse. Questo era ancora un concetto lontano e poco riconosciuto e dove men che meno vi era una legislazione a supporto. Nella mia adolescenza la donazione del tempo a favore della comunità si è ripartita tra le "corvée" per mantenere i "ru", finalizzati all'irrigazione dei campi, tra la gestione della latteria turnaria e l'assistenza verso le persone anziane del villaggio.*

**C'è un'esperienza particolare che ricorda nel periodo della sua formazione iniziale?**

*Considero un momento importante per la mia formazione, il periodo degli anni '70, dove, appena sposato e con due figli piccoli, con l'allora don Brunod Ferruccio, parroco della Chiesa di Santo Stefano, un gruppo di persone decise di mettere in piedi, sulla base di bisogni urgenti che si erano manifestati, una comunità per minori in temporaneo stato di abbandono. Ricordo che l'associazione prese vita nel 1973 e la sua denominazione fu "Associazione per la gestione del Centro Base per l'affidamento temporaneo di minori" con sede proprio nella parrocchia di Santo Stefano e, mediante una convenzione con la Regione, gestiva, quale "corpo intermedio" della società civile, questo servizio. Ricordo, in particolare, un'esperienza concreta: una coppia di genitori, senza parenti in Aosta, di cui la madre si era gravemente malata e di cui il padre era completamente coinvolto nel lavoro per poter mantenere la*

*famiglia, i cui 3 figli minori, date le difficoltà familiari, si sarebbero dovuti trasferire nel befotofo della città di Torino. Noi, tramite la creazione di questa struttura e l'annessa associazione di volontariato, abbiamo cercato di fornire i servizi indispensabili per mantenere un minimo e adeguato tenore di vita e per permettere a questa – ed altrettante famiglie successivamente – la possibilità di poter continuare a seguire i figli. In particolare, ci premuravamo di accompagnare e seguire i ragazzi nel loro percorso scolastico, inteso sia in senso fisico che materiale. Grazie a questo servizio siamo riusciti a riportare una situazione di difficoltà a una situazione di normalità.*

**Come siete riusciti, senza il supporto di una legislazione a realizzare questo e altri progetti?**

*Senza non poche difficoltà, siamo riusciti a concretizzare in azioni le idee grazie al contributo di due personaggi importanti di allora: monsignor **Giovanni Nervo** (Casalpusterlengo, 13 dicembre 1918 – Sarreola, 21 marzo 2013), che è stato un presbitero e partigiano italiano, ma per ciò che ci riguarda, è stato il fondatore e primo Presidente della Caritas nazionale, e il dottor **Luciano Tavazza** (Porretta Terme, 16 luglio 1926 – Roma, 30 aprile 2000), giornalista italiano ma che a partire dagli anni '70 si è rivelato essere un personaggio di riferimento significativo per tutti coloro che si avvicinavano o lavoravano nel mondo del volontariato, costituendo poi anche il MOVI (Movimento di volontariato italiano).*

*Fu proprio Luciano Tavazza ad incoraggiarci nel costituire un'associazione di volontariato, con la quale riuscire, attraverso il principio di sussidiarietà riconosciuto dalla Costituzione, di farsi carico della realizzazione di esercizi a favore della comunità.*

*Mi preme ricordarti, che questi due soggetti, contribuirono in maniera attiva, in qualità di esperti, alla Legge quadro sul volontariato (legge 11 agosto 1991, n. 266) e, in particolare, si dedicarono alla preparazione delle Conferenze Nazionali Governative del Volontariato all'interno dell'omologo Osservatorio istituito presso il Ministero, ad oggi denominato "del Lavoro e delle Politiche sociali".*

**Sotto un profilo economico, come riuscivate a sostenere le attività dell'associazione? Questo poiché, nonostante la mutualità di un'associazione, sappiamo bene entrambi che queste non**

possano mantenersi in vita senza un minimo di contributo. Come si procedeva negli anni 70 e 80?

*Per ciò che riguarda la parte economica non vi erano sufficienti risorse al momento della costituzione dell'associazione ma, grazie al coinvolgimento di un gruppo di famiglie – le quali si conoscevano tra loro e riuscivano già ai tempi ad intravedere i bisogni della collettività – riuscimmo ad ottenere le risorse per il sostentamento delle nostre attività. Inoltre, lo stesso parroco ci mise a disposizione un alloggio nel quale poter ospitare i bisognosi e noi stessi, a turnazione, di settimana in settimana, provvedevamo a fare la spesa per il sostentamento dei bisognosi. I costi risultavano decisamente minimi ma vi era comunque bisogno di entrate che venivano garantite anche da donazioni delle stesse famiglie.*

Ci sono stati delle giovani figure – a livello di volontari – che si ricorda aver collaborato con voi in quegli anni?

*Sì, oltre ad alcune signore e a due suore che svolgevano l'attività per la gestione della comunità garantendo una presenza continuativa all'interno della stessa, ho il chiaro ricordo di due giovani: Franco e Cristina, una coppia di giovani fidanzati. Il primo fece, al posto del servizio militare, l'"obiettore di coscienza" – più o meno come l'attuale "servizio civile" – presso una comunità agricola, mentre la seconda intraprese la strada degli studi per divenire assistente sociale. Cristina, negli anni '80, si rivelò essere una preziosa risorsa: preoccupata per il disagio arrecato ai disabili per ciò che riguarda la formazione al lavoro, decidemmo di costituire insieme, nel 1983, la prima cooperativa di solidarietà sociale, denominata "Les Relieurs" (questa cooperativa con la legge 381/90 diventarono cooperative sociale a livello nazionale).*

La creazione di questa associazione di volontariato a solidarietà sociale è avvenuta grazie al supporto di Confcooperative?

*No. Siamo stati supportati dal Consorzio "Gino Mattarelli" di Brescia, che pure aderiva a Confcooperative, in particolare nella splendida figura dell'avv. **Scalvini Felici**, che ho avuto modo di conoscere proprio nell'occasione della costituzione di questa prima cooperativa.*

**Successivamente quali sono state le sue esperienze?**

*Vorrei solo ricordare che nel 1973 riuscii, grazie a incentivi dell'ENEL, a seguire un corso triennale nella Scuola di amministrazione industriale di Torino e successivamente mi specializzai anche in Gestione delle risorse umane, riuscendo, all'interno dell'Enel stessa, a far parte del gruppo di formazione dei quadri che mi ha permesso di approfondire i temi della formazione degli adulti. Tra il 1983 e il 1984 ho avuto, sempre con l'Enel, la possibilità di fare un'esperienza di formazione dei quadri nell'Ente elettrico senegalese (SENELEC) a Dakar. È alla fine di questo percorso, conclusosi nel 1989, che fui chiamato a dirigere l'Agenzia regionale del lavoro della Valle d'Aosta. All'interno di specifiche misure introdotte nel piano triennale delle politiche del lavoro regionale che presentai, tra tante, anche proposte di valorizzazione del mondo del sociale a livello regionali con il coinvolgimento di tutti gli attori coinvolti. Nel contempo ho promosso, con altre persone, la creazione di ulteriori cooperative, quali: "Mont- Falleres", "Les Jeunes Reulieurs" (non più attiva), "La Svolta" (per il recupero e la cura dei tossicodipendenti).*

**Tornando a Scalvini, c'è stato un episodio rilevante nella vostra collaborazione?**

*Ricordo che, nel 1991, a seguito dell'approvazione della legge che ha riconosciuto e disciplinato le cooperative sociali in Italia (8 novembre 1991, n. 381), riuscimmo, come Agenzia del lavoro, ad organizzare la prima presentazione ufficiale della legge. Tra i relatori vi fu anche un deputato della Provincia Autonoma di Trento, il quale fu un relatore alla Camera della stessa Legge. L'evento si tenne a Palazzo Regionale e furono invitati tutti i rappresentanti delle varie regioni italiane per dibattere appunto sul tema e per definire alcuni passaggi che si rendevano necessari per rendere operativa la legge 381/90.*

**Come ha intuito e fatto il suo il bisogno di soddisfare un interesse collettivo verso le persone più svantaggiate?**

*La Valle d'Aosta, come ben sai, è una piccola realtà ed io, soprattutto nel periodo in cui ho svolto il ruolo da direttore dell'Agenzia regionale del lavoro, mi sono accorto, lavorando in rete, che era importante prendere atto da realtà più grandi e più complesse che tra i modelli*

*che si presentavano, si poteva capire quali fossero i più adatti per trasferirli sul nostro territorio, sempre cercando di adattarli con delle innovazioni pertinenti e adattabili alla nostra realtà. La rete di cui parlo è la "rete delle Regioni" che si trovano periodicamente per coordinare i tempi dell'inclusione lavorativa. In tale sede c'è stata l'opportunità di poter entrare in un "Programma Comunitario Sperimentale", denominato "Integra", che prevedeva la partecipazione oltre che delle Regioni anche di enti del terzo settore. Ho colto l'occasione, chiedendo ai colleghi di altre Regioni, di poter entrare in questa rete anche in loro rappresentanza. In questa rete, come Ente del Terzo Settore per l'Italia, partecipava l'Ente di Formazione Professionale delle ACLI, denominato ENAIP. In questo periodo abbiamo messo a punto strumenti e modelli per l'inserimento di persone "fragili" nel mondo del lavoro. In tale rete vi erano diversi Stati membri - tra cui la Francia, la Germania, l'Irlanda, la Spagna - che ci permisero di attuare delle sperimentazioni molto importanti ed interessanti. Ad esempio, con il confronto con il gruppo dei francesi, scoprimmo che gli stessi misero appunto uno strumento, presso le agenzie per l'impiego - "Agences pour l'emploi" - denominato "Bilan de compétences", creato appositamente per i disabili, per progettare un inserimento o reinserimento lavorativo o per sviluppare la propria professionalità. Questo strumento è stato così performante che successivamente anche le imprese for profit decisero di adottarlo all'interno per i normodotati del sistema francese.*

**Come è stato riconosciuto il suo lavoro all'interno dell'amministrazione regionale?**

*Aver definito insieme alla Regione, l'approvazione di un piano per le politiche del lavoro regionale triennale con aggiornamento annuale, ci ha permesso di avere degli strumenti legislativi per inserire, attraverso servizi e incentivi, anche azioni a favore dell'inserimento lavorativo di tutto il mondo della fragilità. Tale progetto coinvolgeva tutto il mondo del lavoro - imprese e sindacati -, le cooperative, la Pubblica Amministrazione e gli Enti di Formazione. In tale periodo si è cercato di fare dell'Agenzia del Lavoro anche un minimo di osservazione dell'andamento del mercato del lavoro e si è avviato un servizio puntuale dell'incontro tra domanda ed offerta nel mondo del lavoro. Particolari misure sono state adottate nei piani*

*triennali nei confronti delle cooperative sociali, individuandoli come partner importanti per l'inclusione nel mercato del lavoro delle fasce più fragili.*

**Come è proseguita la sua carriera?**

*Mi piace dire e ricordare che: sono entrato all'ENEL nel '62 e questo mi ha permesso di scoprire l'articolata e preziosa presenza delle diverse realtà italiane, nel 1989 sono diventato il primo Direttore dell'Agenzia del lavoro della Valle d'Aosta e in questo ruolo, non solo ho conosciuto meglio l'Italia, ma ho anche avuto modo di conoscere diverse realtà europee. La seconda esperienza mi ha infatti permesso di essere inserito nella rete europea quale rappresentante di tutte le regioni italiane, sedendo nel "Board of Director" della rete Integra.*

*Queste due esperienze mi hanno permesso di essere inserito nella rete europea e, proprio in questa rete, sono stato nominato da vari soggetti, rappresentante di tutte le regioni italiane, per rappresentare le stesse in un Board of Director europeo. Ho avuto il piacere di seguire questi continui lavori all'interno di diversi Stati membri come Irlanda, Spagna, Germania e Francia. Ho avuto la possibilità, inoltre, di affrontare la complessità di questo mondo e quindi sono stato determinato nell'approfondire ancora di più la questione. Con queste motivazioni ho deciso di conseguire un Master sulle organizzazioni Non Profit dell'università di Torino che si è conclusa a quasi 60 anni con una tesi sui "modelli di inserimento lavorativo"*

**Quando ha costituito cooperative come "Les relieurs" e simili, come ha intuito la valenza di ciò che stava per mettere in atto?**

*Guarda, la spinta arriva sempre dal basso, da chi ti stimola a farti carico dei bisogni che ti esprime. Ricordo i gruppi di famiglie con ragazzi svantaggiati con le quali mi interfacciavo e cercavo di comprendere al meglio come poter aprire la strada per soddisfare i loro bisogni. Tra questi c'era il bisogno, nella maggior parte dei casi, di poter essere attivi nella comunità, con la soddisfazione di poter dare un contributo attraverso forme di lavoro. Abbiamo verificato comunque che il lavoro non è tutto e non è per tutti, perciò occorreva trovare soluzioni concrete. Una di queste era di promuovere, accanto a politiche attive del lavoro, politiche sociali con cui creare condizioni di vita accettabili per tutti. Fin dagli anni '70 dove*

*c'era marginalità e fragilità mi pareva, forse in modo esagerato, di essere stato individuato come il soggetto che poteva in qualche modo, anche solo sotto forma di consigli, affrontare la questione.*

**Era "facile" individuare il bisogno, ma non così semplice soddisfarlo. Dico giusto?**

*Esatto. È stata la capacità di mettere insieme le esperienze di altri, copiando in maniera virtuosa i pregressi già messi in atto, a rendere il più possibile soddisfacente il nostro intervento.*

**Quali sono ad oggi i bisogni che andrebbero soddisfatti?**

*A livello generale, oggi bisognerebbe facilitare i processi di solidarietà e contrastare sia la povertà che la solitudine. Per i giovani invece l'idea sarebbe quella di contenerli dal contagio della tecnologia, del vivere le relazioni solo attraverso i social, introducendo delle attività che permettano agli stessi giovani di vivere, nel vero senso della parola, in maniera attiva e non solo passiva, le relazioni con gli altri.*

**Una volta conclusa anche l'avventura a livello europeo come ha impostato il suo lavoro?**

*Una volta conclusa la mia missione istituzionale ho continuato a seguire le cooperative sul territorio regionale a livello personale. Ho aperto la partita Iva e ho iniziato, dopo la pensione, a lavorare come consulente. In tale ruolo sono stato chiamato dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Regione Sardegna e dalla provincia autonoma di Trento come consulente in materia sociale. Questo lavoro l'ho svolto tra il 1996 sino al 2010, viaggiando tra una Regione e l'altra, accettando le richieste di consulenza che più erano vicine ai temi che mi interessavano.*

*Con questa esperienza professionale ho avuto la possibilità di redigere il piano delle politiche del lavoro della provincia di Nuoro e inoltre sono stato chiamato ad effettuare attività di consulenza, con non poche difficoltà, sempre in Sardegna, nel momento storico in cui si volevano istituire 8 province, in ognuna delle quali si voleva costituire un centro dell'impiego. Per ciò che riguarda la mia avventura in Emilia-Romagna ho svolto attività di consulenza per Serenella Sandri, all'epoca dirigente regionale, per la redazione di una ricerca avente titolo "intervento per l'inserimento lavorativo dei disabili". Ho anche fatto degli interventi spot per*

*le isole minori. Interventi legati sempre alla possibilità di intervenire nel mercato del lavoro nei confronti dei soggetti più svantaggiati e all'interno di realtà economicamente più disagiate.*

*Nel biennio 1997/98 ho avuto una consulenza da parte dell'UNDP di Ginevra per un intervento post-bellico a Sarajevo per sviluppare l'occupazione.*

*Per ciò che riguarda la provincia autonoma di Trento ho collaborato come consulente in un gruppo di lavoro – con Scalvini Felice e Maiello Marco - per favorire l'inserimento lavorativo di persone fragili attraverso la cooperazione sociale. Essendo la mia principale materia di interesse, nell'ambito dell'agenzia del lavoro di Trento, abbiamo previsto la possibilità di erogare dei finanziamenti per sviluppare le competenze e la solidità dell'impresa sociale ai fini di favorire l'integrazione. Lavoro interessantissimo, che mi ha portato a fare la conoscenza di Claudio Borzaga e dell'EURICSE.*

**Le chiedo ora di poter fare insieme un piccolo focus sulla Valle d'Aosta. Secondo Lei, data la sua esperienza, è stato fatto abbastanza? Si può fare qualcosa in più? Come?**

*Per farti comprendere al meglio, ci tengo a dirti che dalla pensione mi sono tenuto lontano da questo mondo per dei contrasti sulla visione del ruolo dell'Agenzia del lavoro.*

**Contrasti in che senso?**

*Contrasti nel senso che la politica decise di chiudere perentoriamente l'Agenzia regionale per il lavoro.*

*Non posso nascondere il fatto di aver sofferto per questa decisione che è stata presa dai vertici. Poiché, a differenza della Provincia autonoma di Trento, dove si è fatto del sociale e dell'Agenzia del lavoro un caposaldo del territorio, qui in Valle d'Aosta si è pensato bene di regionalizzare il tutto. L'Agenzia, per farti capire, eroga un servizio pubblico, basato su una gestione privatistica con la partecipazione nella gestione dei portatori di interesse come le imprese ed i sindacati. Andando a regionalizzare l'Agenzia, a mio modo di vedere, il risultato è stato di avere un sistema "ingessato".*

*Questo è stato sicuramente uno degli aspetti principali che mi hanno allontanato dalla cooperazione per ritornare sulla strada del mio primo amore: il volontariato. All'interno di quest'ultimo ho quindi contribuito a mettere in piedi, con altri, il Centro Sociale per il Volontariato, il cosiddetto CSV, nel 1999, di cui ne sono divenuto Presidente. Come tale ho collaborato con una fitta rete di conoscenze che mi sono costruito nell'arco della mia carriera per mettere in piedi il primo collegamento tra i CSV italiani e in seguito il coordinamento nazionale che è l'attuale CSVNet.*

*Tutto questo preambolo per dirti questo: mentre in altri territori, come ad esempio nella già citata città di Trento, sono riusciti a migliorare tutto il sistema cooperativistico – ti basti pensare che in un solo consorzio vi sono più di 60 cooperative – qui in Valle d'Aosta la situazione si presenta sotto una luce assai ben diversa. Sul nostro territorio, a rappresentare le cooperative ci pensano le Federation des Cooperatives, la Lega Coop e l'AGCI e ciò non può che farci denotare il livello di deframmentazione che c'è, nonostante la ridotta dimensione del nostro territorio.*

*Inoltre, l'aspetto che ritengo più grave non è solo questo. Io ho sempre lavorato cercando di creare delle collaborazioni, anche e soprattutto con "parrocchie diverse", con un unico scopo da perseguire congiuntamente: riuscire a trovare occupazione alle persone.*

*In questo momento storico, sul territorio regionale, c'è tanta, troppa competizione fine a sé stessa.*

*Quindi, mentre nella riforma del codice del terzo settore si è previsto che il mondo della cooperazione sociale non può essere un'impresa che si comporti come una for profit, è assolutamente indispensabile che le cooperative debbano essere della società e per la società.*

**Il mondo del volontariato e il mondo della cooperazione, secondo lei, vanno d'accordo?**

*Uso il condizionale: sarebbero due mondi che dovrebbero parlarsi, comunicare e collaborare tra di loro. In questo momento c'è molta competizione tra volontariato e cooperazione e il mio desiderio sarebbe quello di vederle interagire per sviluppare insieme la soddisfazione di*

*obiettivi comuni. Una collaborazione potrebbe sfociare in risultati di collaborazione che sicuramente apporterebbero notevoli benefici ad entrambi le parti, poiché, con valori diversi, giungerebbero alla realizzazione di un fine comune: la coesione sociale attraverso l'esercizio nella gestione di un modello democratico.*

**Come è giunto invece alla costituzione di una Fondazione?**

*Quando ero presidente del Centro servizi per il volontariato ho fatto una valutazione di quali erano, a livello di infrastrutture sociali, i bisogni più importante per la Valle d'Aosta e individuati che, in tutta le realtà circostanti, prevalentemente nel Nord Italia, c'erano delle Fondazioni locali che avevano il compito di creare a favore del Terzo Settore un capitale denominato "paziente". Memore dell'esperienza del Trentino, dove come obiettivo avevano il rafforzamento del sistema, dandone continuità, assieme a Scalvini individuammo che poteva essere importante mettere in piedi un'infrastruttura del genere, sul modello promosso in Lombardia della Fondazione Cariplo, costituendo **la prima Fondazione comunitaria in Valle d'Aosta**, per intercettare donazioni e, in particolare, quelle patrimoniali. Grazie alla Fondazione San Paolo, che ci diede un patrimonio di 100.000 euro riuscimmo a costituire a dare avvio a questo progetto.*

*Al momento la Fondazione cresce di anno in anno e la mia speranza è che venga "capita" dalla popolazione. Questo anche perché, grazie a uno studio promosso dall'avvocato Alberto Guizzetti nell'ambito CARIPLO, riuscimmo ad intuire che nel giro di 30/40 anni, almeno il 40% delle famiglie abbienti, non avrebbero avuto eredi. Grazie al sistema della Fondazione e grazie al lascito di queste famiglie abbienti, dopo aver trascorso una vita a implementare il patrimonio dalla comunità, avrebbero così potuto restituirlo alla comunità stessa, attraverso lo strumento della "Fondazione di comunità".*

**Questo problema della competizione sta continuando a fare breccia nella nostra intervista. C'è la possibilità di mettere un freno a tutto questo?**

*Io credo che l'action plan, di cui hai trattato nella tua tesi, possa essere uno strumento per affrontare e dare delle risposte sufficienti a tutti questi problemi. Al momento, posso dire che*

*i vertici dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite, dell'OCSE e dell'ILO si è finalmente capito la valenza della cooperazione sociale e di tutto ciò che vi gravita intorno.*

***Le informazioni all'interno delle cooperative, dei CSV, delle Fondazioni, arrivano a cascata o sono gli stessi attori che devono premurarsi di recuperare le stesse?***

*Personalmente avevo promosso il 23 giugno 2022, con la Fondazione Comunitaria e in collaborazione con il Forum del Terzo Settore, il CVS Valle d'Aosta e le principali centrali cooperative valdostane, un seminario dedicato al Piano d'azione e alle sue ricadute nazionali e locali. Di tale seminario è stata fatta un'intervista ai due relatori: Federico Razzetti e Patrick Vesan. Nella stessa giornata, nella parte pomeridiana, anche la professoressa Anna Maria Merlo ha presentato un manifesto. Purtroppo, nonostante le competenze dei relatori e la passione della docente Merlo, questo seminario non ha più avuto seguito.*

**C'è qualcosa che in questo momento storico le da fiducia?**

*In questo momento il nuovo Governo, benché sia di destra, sta cominciando a porsi il problema di chi realmente deve essere il soggetto a cui fare affidamento per la risoluzione di questi problemi e per la realizzazione di ulteriori progetti in tema sociale. D'altra parte, la Spagna sta già utilizzando il modello dell'action plan per sviluppare i proprio piani del PNRR, utilizzando i soggetti dell'economia sociale. La grande novità è che si può solo che rafforzare questo mondo e vi si può inserire non solo tutto il composito mondo del terzo settore ma in più le cooperative locali e gli altri soggetti.*

**Cosa ne pensa se la Regione introducesse la figura di un soggetto indipendente nei confronti del quale ogni operatore del Terzo Settore possa interfacciarsi per poter sviluppare progetti, condividere informazioni e risolvere criticità?**

*L'idea sarebbe molto interessante. Un esempio concreto sarebbe di valorizzare il ruolo dell'università della Valle d'Aosta oppure di interfacciarsi con realtà come la Fondazione Terjus, il cui presidente è Luigi Bobba (il sottosegretario al lavoro che ha seguito l'iter per l'approvazione in Italia del Codice del Terzo Settore) la quale è composta da esperti di elevata*

*professionalità con il quale potersi continuamente mettere in contatto e i quali potrebbero dare un contributo più che positivo.*

## 7.3 Legislazione in Valle d'Aosta

La storia della legislazione delle imprese e delle cooperative sociali in Valle d'Aosta ricalca in larga parte il semplice recepimento delle direttive nazionali. Solamente negli ultimi anni, dopo diversi tavoli di lavoro, i quali non hanno fruttato risultati, all'interno del Consiglio regionale si sta cominciando ad attivarsi e a dibattere realmente su questo fronte.

È difatti notizia recente, la costituzione di un nuovo disegno di legge regionale recante nuove disposizioni per il sostegno e la promozione del Terzo Settore nella Regione Autonoma Valle d'Aosta. L'intenzione dell'amministrazione regionale è quella di provvedere al riordino e alla revisione organica della disciplina speciale e delle altre disposizioni vigenti relative al Terzo Settore, mediante la redazione di un apposito Codice, il quale, all'articolo 100, comma 1, prevede che le disposizioni nei confronti della regione a statuto speciale si possano applicare compatibilmente con i propri statuti e le relative norme di attuazione. A tal fine, il presente disegno di legge intende assicurare occasioni di confronto e consultazione tra la Regione stessa e gli enti del Terzo Settore, mediante l'istituzione di un apposito organo deputato.

Il disegno di legge citato in oggetto a questo capitolo è ancora in fase di bozza e di definizione, ma possiamo trarne qualche spunto: anzitutto il disegno di legge è suddiviso in 6 titoli per complessivi 26 articoli.

Il **Titolo I** è dedicato alla esplicitazione delle finalità, dei principi, dell'oggetto e dell'ambito di applicazione della legge (articoli da 1 a 4).

Il **Titolo II** reca disposizioni in materia di organi di rappresentanza di partecipazione degli Enti del Terzo Settore (articoli da 5 a 7). In particolare, l'art. 5 prevede l'istituzione del *Consiglio regionale del Terzo Settore della Valle d'Aosta*, quale organo di consultazione e di partecipazione e, l'art. 6 stabilisce come la Regione debba riconoscere il ruolo dei CSV accreditati sul territorio, promuovendone le attività, concludendo con gli stessi accordi e convenzioni e, in ultimo, prevedendo anche la possibilità di erogare un contributo annuale.

Il **Titolo III** raggruppa le disposizioni che disciplinano il procedimento di amministrazione condivisa tra Enti del Terzo Settore e la Pubblica Amministrazione (articoli da 8 a 18).

Il Titolo IV disciplina l'attività di volontariato (articoli 19 a 20) disciplina l'attività di volontariato e stabilisce che la Regione debba promuovere la cultura del volontariato e, in particolare, tra i giovani e prevede che a tal fine, si possa stipulare accordi o convenzioni con gli ETS, enti locali, strutture scolastiche ed istituzioni universitarie, valorizzando così e diverse esperienze ed espressioni del volontariato. Inoltre, lo stesso Titolo prevede che ogni triennio, il *Consiglio regionale del Terzo Settore*, adotti un programma di iniziative ed interventi per la promozione della cultura del volontariato, definendo altresì le risorse economiche necessarie. L'art. 20 va disciplinando il volontariato individuale, riconoscendo come l'attività del volontariato individuale possa essere svolto anche nell'ambito di enti pubblici, dando la possibilità anche a questi ultimi di avvalersi del volontariato individuale, creando un apposito registro e stabilendo come questi debbano farsi carico anche dell'obbligo assicurativo dei volontari.

Il **Titolo V** sono previste le misure di sostegno a Terzo settore (articoli da 21 a 23). In particolare, l'art. 21 prevede l'istituzione di un fondo pluriennale per l'innovazione sociale ed il sostegno agli Enti del Terzo Settore, destinato a promuovere le attività degli enti accreditati sul territorio regionale. L'art. 22 prevede invece il sostegno della Regione alle Organizzazioni di volontariato e le Associazioni di promozione sociali mediante la concessione di contributi per lo svolgimento di attività di interesse generale.

Infine, per prassi, il **Titolo VI** reca le disposizioni finali.

## 8. Conclusioni

In conclusione, possiamo azzardare ad affermare che il Piano d'azione narrato in questa tesi possa costituire un punto d'inizio di un nuovo approccio dell'Unione Europea nei confronti dell'economia sociale. L'importanza del Piano si è potuto apprezzare in tutti quei passaggi in cui vengono sottolineati i diversi nodi irrisolti, riaprendo così un dibattito necessario tra le varie istituzioni UE e tra gli Stati membri.

Resta aperta la questione del "*nodo identitario*". Si tratta dunque ancora di comprendere non solo quale sia l'equilibrio che si può raggiungere tra concorrenza e principio di solidarietà, ma anche quale sia l'effettiva portata di quest'ultima a livello europeo. Se tale principio continuerà ad essere piegato ad esigenze legate all'affermazione delle sole libertà economiche, e non verrà visto "*come principio in grado di influenzare profondamente le relazioni fra i consociati, si comprende come lo stesso non coincida con l'interpretazione che emerge dalla Costituzione repubblicana del principio solidaristico*". Insomma, un dialogo europeo, nonostante i presupposti, sembra ancora difficile da costruire, ma niente può impedire di considerare il Piano europeo sull'economia sociale come un timido tentativo in tal senso, nella direzione cioè di un futuro, e tanto atteso, intervento politico che possa essere veramente decisivo.

## Fonti bibliografiche e riferimenti digitali

**La cooperazione sociale in Italia** [Libro] / aut. Andreaus M. Carini C., Carpita M., Costa E.. - [s.l.] : Euricse Working Paper, 2012.

**1895/1995 - I primi cento anni della cooperativa forza e luce di aosta** [Libro] / aut. Pierre Vietti Dominique Davite. - [s.l.] : Tipografia Valdostana, 1995.

**60 anni di cooperativa agricola forza e luce** [Libro] / aut. d'Aosta Regione Autonoma Valle. - [s.l.] : Stabilimento Tipografico Ferreo.

**Building a fairer and more inclusive Union (Achievements of the von der Leyen Commission)** [Libro] / aut. Europea Commissione. - 2024 : Unione Europea.

**Building an economy that works for people** [Libro] / aut. Commissione Europea. - [s.l.] : © Unione Europea, 2021.

**Building an economy that works for people: an action plan for the social economy** [Libro] / aut. Commissione Europea. - Brussels : © Unione Europea, 2021.

**Cooperativa Forza e Luce di Aosta** [Libro] / aut. Roberto Nicco. - [s.l.] : Musumeci Editori, 1995.

**I numeri dell'impresa sociale in Italia** [Online] / aut. Gianfranco Marocchi // welforum.it. - 26 aprile 2021.

**Impresa Sociale - Speciale Legge 381/1991** [Libro] / aut. IRIS Network. - [s.l.] : Impresa Sociale, 2021.

**Impresa Sociale | 01 2024 | In ricordo di Carlo** [Libro] / aut. IRIS Network. - [s.l.] : IRIS Network, 2024.

**La centrale idroelettrica di Saumont** [Libro] / aut. Giommi Federica. - [s.l.] : Tipografia Valdostana, 2015.

**La cooperazione in Italia: tratti distintivi e traiettorie di sviluppo** [Libro] / aut. Carini C. Fontanari E., Delvecchio P.. - [s.l.] : EURICSE, 2023.

**La cooperazione sociale e il volontariato organizzato** [Libro] / aut. Borzaga C. Ianes A. - [s.l.] : Impresa Sociale, 2021.

**La rivoluzione dell'impresa sociale** [Libro] / aut. Borzaga Carlo Galera Giulia. - [s.l.] : Fondazione Feltrinelli, 2024.

**Le nuove imprese leader dell'Europa: l'iniziativa Start-up e scale up** [Libro] / aut. Europea Commissione. - [s.l.] : Unione Europea, 2016.

**L'economia sociale in Italia** [Libro] / aut. Borzaga C. Calzaroni M., Fontanari E. - [s.l.] : Euricse, Istat, 2021.

**L'economia sociale nell'Unione Europea** [Libro] / aut. Monzon J.L. Chaves R.. - [s.l.] : Unione Europea, 2013.

**L'impresa sociale in Italia; identità, ruoli e resilienza** [Libro] / aut. Network IRIS. - [s.l.] : IRIS Network, 2020.

**Proposal for a Council Recommendation on developing social economy framework conditions** [Libro] / aut. Commissione Europea. - Strasburgo : © Unione Europea, 2023.

**Solidarietà e innovazione nelle politiche sociali** [Libro] / aut. Scalvini. - [s.l.] : I Quaderni di Impresa Sociale, 1991.

**Speciale Legge 381 - Disciplina delle cooperative Sociali** [Libro] / aut. Impresa Sociale. - [s.l.] : Centro Studi CGM, 1991.

**Struttura e performance delle cooperative italiane** [Libro] / aut. Istat. - Roma : Istat , 2015. - Vol. Rapporto di Ricerca.

**Sul concetto e la rilevanza dell'economia sociale** [Libro] / aut. Borzaga C. Salvatori G.. - [s.l.] : EURICSE | Workin Paper Series, 2024.

**Sviluppi recenti dell'economia sociale nell'Unione europea** [Libro] / aut. Monzon L. Chaves R.. - [s.l.] : Comitato economico e sociale europeo, 2016.

**The Future of EU policies for the Social Economy: Towards a European** [Libro] / aut. Europe Social Economy. - Brussels : [s.n.], 2021.

**Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare** [Libro] / aut. Europea Commissione. - Bruxelles : Unione Europea, 2020.

**Working Paper n.125 (23 ISSN 2281-8235)** [Libro] / aut. Borzaga C. Calzaroni M., Fontanari E., Lori M.. - [s.l.] : Euricse, 2023.

**L'innovazione nell'economia sociale** [Libro] / aut. Muraro G., Vecchiato T. [s.l.] : Il Mulino, 2021.

**Centri di servizio e organizzazioni di volontariato** [Libro] / aut. Anna M. Alessandra Merlo [s.l.] : Egea, 2009.